

asou geats ...

... unt cka taivl varschteats!

N. 57 MERZ 2008

zaiting aufprocht is 1984 van Mauro Unfer virn
cirkul kultural va Tischlbong

Druckarai Cortolezzis Palucc



Prof. Caterina Bellati

Veartn, in novembar, saimar lai varplim men dar mon var vrau Bellati, dar insghiniir De Cia, hott telefoniart asar bilt geim in Cirkul va Tischlbong unt dar Famiglia Feltrina va Feltre 2.500 euros is joar an premi auf za prigan in nomat va sain baib as is ctoarm in 14 dicembar van 2006. Noch in biil van insghiniir Alberto De Cia, in 15 dicembar dar Beppino van Mesio unt ii saim, virn Cirkul

Kulturaal, af Feltre gongan virn sunti van earschtn joar van premio as soi hont geim an jungan pua as hojar da Universitaat hott pfertigat mit "110 e lode".

Hiaz saim miar a darhintar an regolament zan schraim: bia unt bo aingeim da oarbatn, vir bona asa hont za sain ckrichtat, bearda in da komischion hott za sain,...bosmar schuan sichar iis, is dar toog as dar premio hott za sain geim af Tischlbong, in 25 novembar, noch biil van insghiniir De Cia.

Do zuachn is ibarcreeim bos unt amboi as dear premio is boarn ainpfart.

Velia van Ganz

L'ing. Alberto De Cia intende onorare con il presente Premio/Borsa di studio la memoria della contessa dott.ssa Caterina Bellati, sua consorte, mancata il 14 dicembre 2006 ad Alassio, conferendo tale premio, a titolo distinto e in forma separata, a due comunità legate, in modi pur differenti alla Persona della medesima. Caterina Bellati, figlia del conte Manfredo, appartiene ad una delle più cospicue ed importanti famiglie nobili feltrine, i Bellati, ha effettuato il suo primo lavoro di glottologa, alla scuola del prof. Tagliavini di Padova, a Timau, piccolo centro a pochi km da Udine, con una tesi di laurea "Sul dialetto tedesco dell'isola alloglotta di

Timau". Feltre e Timau sono dunque i destinatari di tale riconoscimento alla memoria, voluto da un marito devoto, legato anch'egli a Feltre da particolari legami, in quanto figlio del gen. Amedeo De Cia, già comandante del "Battaglione Feltre", dal 1926 al 1928. Tali premi il Donatore ha voluto destinarli entrambi ad associazioni culturali delle due comunità.

Queste, pur in modo diversificato e proprio delle tradizioni e sensibilità di ciascuna, garantiranno, attraverso un loro specifico regolamento, la volontà del donatore. Il regolamento della "Famiglia Feltrina", attento ad onorare una gentildonna appartenente all'antico patriziato della Città,

curerà in modo particolare gli aspetti legati alla cultura, alla storia e alla sensibilità sociale di feltrino, mentre Timau onorerà in modo più specifico la prima studiosa del suo dialetto, con la quale ha sempre mantenuto proficui rapporti umani e culturali e la cui memoria è tuttora conservata e onorata."



Zoma oarbatn vir a noja crift van tischlbongarisch

In 16 fevraar honzi zoma pacheman, in Gamaan sool va Tischlbong: da Vrau Geyer va Bian, dar profesoar Lisch va Bain, dar Assessor Ortis, da Francesca Cattarin, dar Fabrizio, da Ilia, da Barbara, dar Thomas, dar Beppino, da Laura, da Cinzia, da Velia, rein bi tischlbongarisch schraim.

Ola dein as zoma sent gabeisn, hont ckreit ibara bartlan as da Vrau Geyer aus hott zuacht zan varcklearn mit beiln puachschtam schraim a schprooch as obla lai is boarn ckreit.

Da bartlan sent boarn ausar gazouchn van piachar unt van zaintiga as bearnt gadrukt, unt vir anian boart is boarn varckleart mon a taicis boart is.

Vir da bartlan as var vriaulische odor balische schproch chemant, is nouch zan ainviarn boffara puachschtama prauchn: taica abia min ondarn bartlan odor balische unt vriaulische? Af den is boarn ckreit as varlaicht peisar bar prauchn da puachschtama

var schprooch va bo dein bartar chemant.

Da Vrau Geyer hott auf gannoman da gonza oarbat zan ibarseachnsa unt hot varhasn asa bidar ols beart schickn darvoar asa bidar chimpt, chont sain da leisn taga van lui, asouviil asmar da zait hott bidar on zan schaunsa.

Unsarn donck dar Vrau Geyer vir da noatbendiga oarbat asa mocht unt virn groasn hilf asa obla gipt dar tischlbongara schprooch.

Velia van Ganz



Riflessioni sulla grafia Timavese suggeriti dalla Prof.sa Geyer

Né il tedesco standard né l'italiano riproducono fedelmente il valore fonetico dell'alfabeto e ancora più difficile lo è per gli idiomi locali. Questi possono essere rappresentati fedelmente solo attraverso la trascrizione fonetica. Ciò è impossibile perché il testo risulterebbe illeggibile. Per tale motivo si cerca di rendere la varietà dialettale con l'alfabeto normale e definire con ciò alcune regole fonetiche. I punti critici della resa delle varietà timavese sono

- L'uso dell'alfabeto tedesco dunque la riproduzione dei segni come in tedesco

- Uso dell'italiano e della pronuncia come in italiano

La scrittura nelle pubblicazioni timavesi è un compromesso.

La grafia delle pubblicazioni si basa su entrambi gli alfabeti per determinati valori fonetici. L'applicazione delle regole proprie e individuali non avviene nelle pubblicazioni in modo

coerente si scrive perlopiù "ad orecchio"

Le differenze maggiori nella scrittura si hanno nelle parole che iniziano per ck/ch. Questi rimandano ad un k tedesco come per es. ted. Kinder, Kopf, Kirche vengono pronunciati in timavese in modo diverso, ma l'uso del segno ck rimanda alla corretta derivazione etimologica. Nei materiali didattici parole, che confluirebbero in un preciso modulo ortografico, vengono rese di volta in volta in modo diverso per es. chitl, ckittl. L'allungamento della vocale nella lingua tedesca è segnalato in vari modi.

Nelle pubblicazioni di Laura la doppia vocale indica una vocale lunga, la doppia consonante ovvero due combinazioni di due consonanti vocali breve nelle parole monosillabiche. Nelle altre pubblicazioni questa regola non è mantenuta fedelmente e coerentemente. Perché no all'allungamento con "h".

- Anche in tedesco non è una regola ben precisa

- Deforma le parole di chiara origine tedesca

- L'applicazione della regola non è mantenuta coerentemente all'interno della Grammatica timavese

Conclusioni, alcuni consigli:

- usare segni che si trovano facilmente sulla tastiera del computer

- coerenza. Scelto un segno mantenerlo

- uso della doppia vocale per le vocali lunghe. Uso coerente e non arbitrario

- uso di tsch al posto di c. Uso o meno della sgh, non è così importante (anche se poi durante la riunione è stata accettata la differenza tra sch e sgh)

- non serve scrivere gh per g come in gian. L'unica cosa su cui ragionare è se scrivere come si parla oppure mantenere il modello tedesco. Io non sono contraria a nessuna delle due, ma per favore usare un solo modello coerentemente in una stessa pubblicazione



Lettere al Giornale

Nuove nascite

Questo bimbo è Luca Mentil, pronipote di Irma Matiz, nipote di Amata Primus van Poi e Pierino Mentil, nato a Basilea il 24 settembre 2007.



Il 10 dicembre 2007 è nato Cristian Palladino, figlio di Alex e Manuela Matiz van Hosa.

Il 14 dicembre 2007 è nato Riccardo Dalla Torre, figlio di Luca e Arianna Matiz van Beec.

L'8 gennaio scorso è nato Nicolò Plozner, figlio di Loris van Sghnaidar e Sara Mentil van Reit.

Il 28 gennaio in Australia, è nato Francesco, figlio di Adamar e Chiara Di Giorgio.

Il 7 febbraio a Losanna è nato Gaetan Genet, figlio di Sebastien e Lydia Matiz van Beec.
Ai bimbi, genitori e parenti tutti esprimiamo i nostri sinceri auguri.

L'Alpino Timavese e complimenti dalla Svizzera

Cara Laura,

innanzi tutto, a te e tutti coloro che lavorano per il giornale "Asou Geats", i miei complimenti per quello che riuscite a fare.

La più bella sorpresa per me è stata, quando ho aperto l'ultimo numero di "Asou Geats" e ho rivisto mio padre.

Una fotografia che mi ha portato indietro nei miei ricordi di circa 60 anni. Quella sua foto è sparita nella Cuscalina e non l'ho più rivista. Ora voi l'avete ritrovata. Mi sembrava di rivedere mio padre vivo anche se sono passati 31 anni dalla sua morte. L'Alpino è Nicolò



Plozner, nato nel 1897 a Timau nella Cuscalina. La foto è stata scattata nel 1916 sul fronte Altoatesino... Cordiali saluti a tutti di asou geats

Giacomo Plozner

"Festa dei ciclamini" un appuntamento annuale a scopo benefico

Come ogni anno in Carnia e Canal del Ferro, il 25 novembre, si è tenuta la tradizionale vendita dei ciclamini a scopo benefico.

In totale è stata raccolta la somma di E. 30.467,36 a favore dell'Associazione genitori malati emopatici Neoplastici del Friuli Venezia Giulia.

Un ringraziamento particolare va a tutti quei volontari che ogni anno e con qualsiasi tempo, si rendono disponibili, specialmente nei piccoli paesi dell'Alto Bût, dove si recano casa per casa a portare i ciclamini della solidarietà. Nonostante lo

spopolamento della montagna sia visibile, giorno dopo giorno, le nostre genti che tenacemente resistono in alta quota, pur nel totale abbandono da parte delle autorità centrali, non fanno mancare la loro solidarietà, così tenacemente tramandata nelle nostre genti e specialmente da parte dei nostri anziani.

Un grazie sentito alle Suore ed al personale della Casa di riposo di Paluzza sempre disponibili a collaborare.

Grazie di cuore ancora per la vostra testimonianza silenziosa ma tangibile.

asou geats . . .

Nuovi arredi alla scuola dell'Infanzia di Timau e Cleulis

I genitori dei bambini e le insegnanti della scuola dell'Infanzia di Timau e Cleulis assieme ad altre volontarie, per completare e migliorare l'arredo e i giochi della scuola, hanno preparato dei dolci casalinghi, venduti poi, in occasione del mercatino di Paluzza (giugno 2007).

Abbiamo potuto così acquistare un Cuscinone morbido dove i bambini possono immergersi nella lettura, sdraiarsi, tuffarsi, sentirsi accolti e chiacchiere... provare a camminare a gattoni e scoprire che lì sopra è più facile rotolare che camminare... Gratificati da questa piacevole e redditizia esperienza, abbiamo voluto ripeterla. Ci siamo così organizzati e abbiamo venduto i dolci casalinghi, in occasione del mercatino natalizio di Paluzza. Ora, stiamo predisponendo il nuovo ordine. Cogliamo l'occasione per ringraziare nuovamente i volontari della Protezione Civile, nelle persone di Puntel Paolino e Puntel Sereno che ci hanno predisposto e sistemato le pareti divisorie nel salone.

Le insegnanti Mariaemma e Edda

90 Candeline



Nel febbraio scorso, Rita, Frida Muser van Kruf ha festeggiato il 90° anno d'età.
Auguroni Frida!

50° di Matrimonio



Auguri a Fiorenza Silverio e Giovanni Unfer



Il nostro morbido cuscinone!



Le pareti colorate

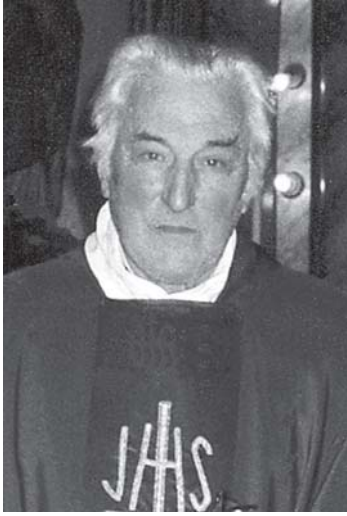
Re Magi



*I tre Re di quest'anno, i coscritti della classe 1989.
Da sx: Martina Muser, Mirco Mentil, Matteo De Leoni*

Proverbio Cinese

"Lo Stato è come un secchio, il popolo come l'acqua: la natura di quest'ultima è di prendere la forma del secchio"



Il 26 marzo del 2001 moriva don Attilio. E' "l'incipit" del libretto pubblicato qualche tempo fa e ci piace riprenderlo adesso.

Ci sembra già di vedere qualcuno storcere il naso, nel timore che stiamo per lanciarci in un'altra, insopportabile (per alcuni) celebrazione del defunto Parroco e ci affrettiamo a tranquillizzare i lettori allarmati: rubando una celeberrima battuta all'Antonio di Shakespeare, e parafrasandola, confessiamo che "siamo venuti a seppellire don Attilio, non a lodarlo".

Intendiamo dire che non abbiamo alcuna intenzione di tessere gli elogi di un Sacerdote che ha spesso diviso, nei giudizi spiccioli, l'opinione di molta gente, raccogliendo consensi e critiche in misura alterna, e tuttavia mai obiettiva ed imparziale.

Noi desideriamo soltanto ribadire che volevamo bene a don Attilio e che il suo ricordo, lungi dall'affievolirsi, resta nella nostra memoria e nel nostro cuore sempre vivo.

Il ricordo può essere paragonato ad una serie di impronte

imprese sulla sabbia a piedi nudi che un attimo dopo le onde del mare accarezzano e cancellano.

Si dice poi che il tempo guarisce ogni ferita e che sbiadisce le memorie di fatti e sensazioni vissute nel lontano passato. Succede, però, che avvenga il contrario ed allora i ricordi popolano il nostro quotidiano con forza insopprimibile, risalendo ogni tanto ad assorbirci nella visione di un film che conosciamo ormai a memoria ma che ci piace sempre rivivere.

A noi succede esattamente così, quando ripensiamo a don Attilio.

È vissuto nella nostra Comunità per quasi ventitré anni, una fetta consistente di vita trascorsa in mezzo a noi, tra la nostra gente e i nostri monti. Nel corso di quei ventitré anni ha insegnato, ha rimproverato, ha confortato, ha anche sbagliato perché era un uomo, non un groviglio di fili e di schede registrate.

Era spesso dolce e tollerante, talvolta brusco ed insofferente, sempre sincero, onesto e disinteressato.

Timau e i timavesi gli erano entrati nel cuore, sapeva trovare giustificazioni ad ogni errore, ad ogni peccato, ma sapeva anche capire se un comportamento era sbagliato per debolezza umana o per malafede cosciente e premeditata.

In tal caso non perdonava e le sue parole lasciavano il segno, quando non addirittura uno strascico di risentimento

e di ribellione che, nelle persone meschine, lievitava ed ingigantiva fino alla calunnia ed alla maldicenza.

Chi invece aveva voglia di conoscerlo veramente, scopriva in lui un Curato buono, disponibile, umile, un pastore d'anime talmente ben disposto verso il suo gregge da accantonare per esso lira dopo lira le offerte ricevute, al punto da lasciargli in eredità un cospicuo gruzzolo di milioni.

Nella nostra memoria convivono tanti don Attilio:

il don Attilio chiuso nella sua silenziosa sofferenza mentre, a testa bassa e leggermente curvo, percorre le vie del paese;

il don Attilio immerso in preghiera nella penombra della chiesa;

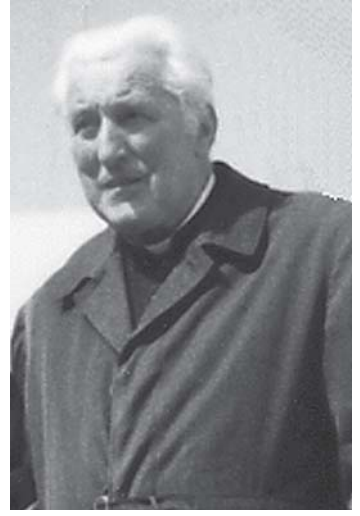
il don Attilio sorridente in mezzo ad un gruppo di amici;

il don Attilio che timidamente varca la soglia di una delle tantissime case in cui generosi parrocchiani solevano invitarlo a pranzo e a cena;

il don Attilio che la sera, al termine di una giornata vissuta tra la gente, chiude la porta della canonica e si ritira nel suo piccolo mondo fatto di solitudine e di indispensabili incombenze domestiche...

Che cosa pensava in quei momenti don Attilio?

Estraendo dal suo cuore e dalla sua mente tutte le miserie, i problemi, i drammi che la gente vi aveva riversato durante il giorno e deponendoli ai piedi della Croce in un'accurata preghiera di aiuto per quell'umanità sofferente, egli sicuramente era grato a Dio per avergli concesso il privilegio di parlare alla gente in Suo nome, ma siamo sicuri che talvolta avrebbe voluto



trovarsi accanto qualcuno che consolasse lui nei momenti dei dubbi e delle debolezze che anche un Prete conosce, molto più spesso di quanto si creda. C'è mai stato quel qualcuno? Noi pensiamo di sì perché ancora oggi c'è chi parla di lui con sincera nostalgia, chi lo ricorda nelle sue preghiere e quando sale al cimitero non manca mai di soffermarsi brevemente davanti alla sua tomba per un muto e commosso saluto.

Il suo cammino in mezzo a noi ha tracciato un profondo solco che il tempo non riuscirà a colmare con le ceneri dell'oblio.

Il bene da lui profuso e gli insegnamenti impartiti vivranno si spera per sempre nelle coscienze di chi ascolta la voce dei Vangeli.

Ci piacerebbe tanto convincerci che Timau non dimenticherà mai don Attilio, ma ci rendiamo conto che non tutti pensano, come noi, che la vita ti fa incontrare persone come lui quando vuole farti un regalo.

Gli Amici di don Attilio



Don Attilio con i coscritti della classe 1929

Auguri Buona Pasqua!

Riflessione di don Attilio, pubblicata sul Bollettino Parrocchiale di Pasqua 1990

Ogni bella festa è motivo per scambiarci un voto, un augurio, uno scambio di sentimenti di gioia e di bene, quali la circostanza li richiede.

La Pasqua, per i cristiani, è la giornata per antonomasia, è l'occasione per eccellenza. È il giorno della vita, il giorno del passaggio dalla morte del peccato alla ri-

surrezione in quella grazia che ci fa figli di Dio, il giorno in cui la famiglia umana si sente chiamata a riconoscersi, non solo in una unità morale di solidarietà, ma soprattutto in un rapporto di consanguineità divina che ci fa fratelli.

Quel Gesù che muore e risorge per tutti ci accomuna nella sua stessa sorte, nella sua stessa vita. La sua Pasqua è la nostra Pasqua. Per questo è venuto nel mondo. Chiamati ad accettare e credere in questa verità, siamo invitati a viverla, a gioire, a farne partecipi tutti quelli che ci stanno accanto, tutti quelli che incontriamo, tutti quelli che amiamo, tutti quelli che vorremmo anche non amare... sì, anche quelli che vorremmo non

amare. Non sarebbe una vera Pasqua se non sapessimo anche perdonare. È impossibile gioire veramente con l'odio nel cuore. Quella stretta di mano che vogliamo scambiare, unita alla Buona Pasqua, voglia dire: ti voglio essere amico, ti voglio essere fratello, voglio dimenticare quanto di meno buono può essere in te per poter convivere nella pace e nell'aiuto reciproco. Questi auguri possano arrivare a coloro che sono lontani, ed ai quali non possiamo stringere con calore la mano, perché si sentano meno soli, provino la soddisfazione e l'intima gioia di sentirsi ricordati, si accorgano di non essere esclusi dalla Comunità dell'unica famiglia. A colo-



Corpus Domini 1995

che la malattia immobilizza su un letto di dolore possa arrivare il sostegno della speranza di una non lontana guarigione, la certezza di un sollecito ritorno alla vita normale nella riacquisita salute. A tutti coloro che hanno una pena in fon-

do al cuore la Pasqua porti serenità, porti soluzione di ogni problema e di ogni difficoltà, faccia ritornare il sereno, quel sereno che solo Dio può dare...

A tutti la Pasqua riempi il cuore di quei beni e di quella pace che vuole significare.



Il giorno 26 gennaio 2008, nella sede delle scuole elementari di Timau-Cleulis, si è tenuta l'assemblea congiunta delle locali Associazioni "Polisportiva" e "Pro Loco" che hanno presentato le relazioni incentrate sulle attività svolte l'anno scorso e sui programmi in calendario per l'anno in corso.

Di fronte ad una platea numerosa ed interessata, costituita da autorità, soci e simpatizzanti, la Presidentessa della riunione, signora Velia Plozner, ha esordito porgendo il benvenuto agli intervenuti ed ha aperto i lavori concedendo la parola al Presidente della Pro Loco, Loredano Primus, giunto al termine del mandato.

Il prof. Primus ha voluto innanzitutto ringraziare i componenti del Consiglio direttivo che mai hanno fatto mancare all'Associazione le loro preclari doti di capacità, impegno e serietà.

L'attenzione si è poi spostata sulle numerose manifestazioni organizzate dalla Pro Loco, tra le quali spiccano per importanza la tradizionale rassegna regionale dei prodotti caprini (2-3 giugno), giunta alla 15° edizione, e la festività del 44° ferragosto timavese.

Gli avvenimenti, entrambi curiosamente avversati da cattive condizioni meteorologiche

Associazioni timavesi in campo



Scambio di doni tra Presidenti

nei settori dello sci, del calcio e dell'atletica.

Flavio (che, detto per inciso, quest'anno celebra le... nozze d'argento con la Polisportiva), ha espresso vivo rallegramento per alcuni prestigiosi traguardi sportivi raggiunti nell'arco dell'anno passato, non mancando tuttavia di rimarcare quanto difficile sia ogni anno di più far fronte ai notevoli costi legati alla gestione di impianti, al reperimento di materiali e all'organizzazione dei trasporti: tutti oneri finora sopportati grazie al generoso soccorso degli sponsor e delle Amministrazioni pubbliche. Il calcio. Nel 2007 è stato chiamato alla guida del-

su e Andrea Del Bon) ai quali toccherà in un prossimo futuro l'impegnativo compito di raccogliere il testimone dai loro più anziani colleghi che per ragioni anagrafiche saranno costretti a chiudere con l'attività agonistica.

Del buon momento che sta attraversando lo sci, invece, ha testimoniato il Vicepresidente dell'Associazione, Nicolino Puntel.

Nella sua esaustiva relazione, egli ha elogiato i suoi insostituibili collaboratori che con i loro sforzi congiunti hanno permesso a circa 45 bambini di allenarsi e disputare gare un po' per ogni dove, spesso accompagnati sulle piste da volenterosi genitori disponibili oltre ogni lode.

Una particolare menzione è stata giustamente riservata agli atleti che hanno disputato con la maglia azzurra i Campionati mondiali studenteschi (Alex Bellina, Gabriele Primus e Paolo Puntel) e a quelli prestatosi alle varie Nazionali giovanili impegnate nella disputa dei Campionati italiani: Antonio Puntel, Thomas Primus, Gabriele Primus, Alex Bellina, Paolo Puntel, Silvia Puntel, Elisa Plozner, Stefano Lazzara e Rudy Primus.

Anche nel settore della corsa in montagna, la Polisportiva ha collezionato lusinghiere affermazioni individuali e di squadra.

Nel Memorial "Christian Cimenti", ad esempio, Marco Primus ha conquistato un prestigioso terzo posto, al quale ha fatto eco un complessivo buon comportamento di squadra grazie alle convincenti prestazioni di Fabrizio Cortolezis, Roberto Mentil, Erwin Puntel, Lorenzo Puntel (accompagnato dal figlio Fabrizio), Alex Primus e dell'inoscidabile Ezio Puntel.

Altre eccellenti prove sono state fornite nel Grand Prix CSI di Udine (terza piazza in campo maschile, quarta in quello femminile), nel trofeo "Gianni Mirai" (brillante secondo posto a soli 2 punti dai primi), nel 4° Memorial "Rug-

giero Gerin" in cui Marco Nardini ha portato a casa un esaltante secondo posto.

E se Marco Primus ha vinto cinque gare, non è stato certamente da meno Erwin Puntel che ha imposto la sua supremazia in quasi tutte le corse disputate.

Ulteriore lustro alla Polisportiva è venuto dalle staffette estive e dalla corsa campestre (al termine della stagione Marco Primus si è classificato al 3° posto assoluto di categoria, cogliendo poi un ottimo tredicesimo piazzamento nella finale nazionale di Sirmione).

Chiudiamo con il Triathlon delle Valli 2007, autentica "terra di conquista" per i ragazzi dell'Associazione.

Non occorrono parole a dire della loro bravura, è sufficiente far parlare i risultati: Giorgio De Cecco, Marco Primus e Franco Puntel terzi classificati nel Supertriathlon del Monte Zoncolan;

la squadra femminile di corsa a piedi e mountain-bike (Federica Bulliano, Alessandra e Daniela Primus, Maria Paola Turcutto e Simona Tonin Corte) ha ottenuto il secondo posto a Forni Avoltri ed il terzo a Gemonia;

la squadra maschile ha vinto otto delle nove prove in calendario, raggiungendo uno strepitoso risultato a Cave del Predil dove Osvaldo Primus (skiroll), Marco Primus (corsa) e Marco Nardini (bici da strada), tutti appartenenti alla Polisportiva, hanno letteralmente sbaragliato il campo.

È doveroso, comunque, ringraziare calorosamente gli atleti di altre società che hanno fornito un prezioso apporto nel raggiungimento di questi traguardi: Franco Puntel e Roberto Vuerich per lo skiroll, Giorgio De Cecco, Giuliano Rizzi, Ivan Lozza, Luca Della Pietra, Diego De Cecco e Marco del Missier per il ciclismo.

Al termine del suo lungo resoconto, Flavio ha rinnovato la sua promessa di approfondire le energie necessarie alla riuscita degli impegni che la Polisportiva TimauCleulis si prefigge per quest'anno e con un gesto di squisita sensibilità ha donato un gagliardetto dell'Associazione al Presidente uscente della Pro Loco.

Si sono quindi alternati di fronte ai convenuti alcuni insigni rappresentanti di Enti ed Amministrazioni regionali, i quali, nel corso di apprezzati interventi, hanno espresso il loro saluto ed il loro plauso all'indirizzo delle due Associazioni, dei loro dirigenti, dei soci e dei collaboratori tutti.

In questa fase della serata hanno preso la parola Enzo Marsilio, assessore regionale alla montagna, Ennio De Cilia, responsabile corsa in montagna, Emidio Zanier, presidente Comitato carnico FIGC, Sergio Matiz, consigliere regionale FISCI, Andre Di Centa, presidente Ass. "Aldo Moro" di Paluzza, Tiziano Di Ronco, rappresentante dell'Amministrazione comunale di Paluzza e Marcello Caciagli, assessore del Comune di Paluzza.

Si è poi passati a premiare gli atleti particolarmente distinti durante l'anno scorso:

Sara Puntel e Nicole Puntel per il settore calcio, cat. pulcini;

Ambra Puntel, settore sci; Michele Bellina, settore corsa in montagna.

Un riconoscimento di merito è stato anche conferito al dirigente del settore calcio Ernesto Del Negro.

Era frattanto maturato il momento di concedersi una meritata sosta e perciò la maggior parte dei partecipanti non si è fatta pregare per ristorarsi con una gustosa pastasciutta accompagnata da vino, bibite e "crostoli".

Alla ripresa della cerimonia, l'attenzione generale si è concentrata sulle operazioni di voto dal quale sarebbe uscito il nuovo Consiglio direttivo della Pro Loco (la Polisportiva rinnoverà i suoi quadri l'anno prossimo).

Al termine dello spoglio delle schede, sono risultati eletti Fernando Colajacomo, Eddie Bianchet, Lorena Muser, Paolo Matiz, Barbara Matiz, Lino Puntel, Walter Maieron, Adriano Puntel e Mosé Puntel.

I primi cinque nominativi dovrebbero rappresentare Timau, mentre gli altri quattro sarebbero i portavoce di Cleulis in seno al Consiglio.

Usiamo il condizionale perché all'indomani della consultazione elettorale già circolava la voce secondo cui tre su quattro degli eletti di Cleulis erano intenzionati a riconsiderare il mandato, mentre anche per qualche rappresentante di Timau si profilavano problemi legati ad impegni di lavoro.

Al momento di inviare in tipografia questo giornale per la stampa, non si era ancora addivenuti ad alcun accordo definitivo e pertanto la questione "Pro Loco" rimane aperta a qualsiasi soluzione, di cui daremo comunque notizia nella maniera più celere possibile.

La serata si è chiusa con la tradizionale pesca di beneficenza, come sempre impeccabilmente organizzata da appartenenti ad entrambe le Associazioni.



ma ciò nonostante confortati da una buona affluenza di pubblico, si sono svolti com'è ormai consolidata abitudine in località "Laghetti".

Letto il consuntivo dell'esercizio finanziario 2007 e il preventivo dell'esercizio 2008, il Presidente uscente della Pro Loco ha nuovamente indirizzato parole di elogio e di gratitudine a coloro che con lui, nel corso degli anni, hanno profuso preziose energie nella gestione dell'Associazione e si è congedato dall'assemblea, non riuscendo a nascondere del tutto un velo di comprensibile commozione.

È toccato quindi al Presidente della Polisportiva Timau-Cleulis, Flavio Mentil, che ha tracciato il particolareggiato bilancio 2007 dei risultati, spesso lusinghieri, ottenuti dagli atleti affiliati all'Associazione

la 1ª squadra Claudio Bellina il quale ha ricambiato come meglio non si sarebbe potuto la fiducia accordatagli, visto che è riuscito a far disputare alla sua compagine un dignitoso e tranquillo campionato di prima fascia, portandola a classificarsi al sesto posto finale grazie al riuscito amalgama tra i nuovi acquisti (Gabriele Englaro, Baldovino Candoni, Manuel Moro e Marco Piazza) e lo "zoccolo duro" della squadra (Nereo Bellina, Massimo Mentil, Michele Moro, Michele Plazzotta, Corrado Cossetti, Giacomo e Luca Matiz).

Al valido trainer, inoltre, va ascritto l'importante merito di aver innestato nella prima squadra ragazzi molto promettenti (Cristian e Nicola Bellina, Christian Englaro, Eros Di Ronco, Andrea Sas-

Il Circolo Culturale "G. Unfer" informa...

Il 30 gennaio u.s. si è svolta la prima riunione del rinnovato Consiglio del Circolo Culturale "G. Unfer" di Timau (alla cui presidenza è stato eletto Ottaviano Matiz, affiancato da Lisa Mentil, vicepresidente, e Thomas Silverio, segretario), nel corso della quale si è discusso in via esplorativa di iniziative da portare a compimento durante l'anno, rinviando al prossimo incontro la definizione del calendario programmatico e soprattutto dei ruoli da assegnare ai componenti della rosa statutaria, alcuni dei quali sono convenzionalmente indicati con l'attribuzione di "collaboratori esterni" ma che sono parificati a tutti gli effetti ai consiglieri.

Mauro Unfer è stato confermato nella funzione di responsabile dei "Tischlbongara Pichlan" (quaderni di cultura timavese), con l'impegno di aggiornare regolarmente il sito Internet www.taicinvriaul.org (il sito curato dal Circolo che riporta le notizie di maggior rilievo riguardanti Timau) e di curare il settore ricerche storiche cui ricorrere in caso di consultazioni per eventuali pubblicazioni. Velia Plozner è la responsabile della composizione del calendario "Dar Schain", è la rappresentante del Circolo in seno al "Comitato Unitario delle Isole linguistiche storiche germaniche in Italia", ma soprattutto ha il

delicato compito di occuparsi delle pubbliche relazioni con Enti, Associazioni, Amministrazioni nonché comuni cittadini, nell'interesse delle varie necessità del Circolo. Laura Plozner continuerà ad occuparsi, con la consueta perizia, della raccolta di notizie di pub-



blicare sul periodico "Asou geats", del quale è direttrice da oltre tre lustri, e collaborerà, con Mauro, alla ricerca di fatti ed informazioni di carattere storico. Peppino Matiz, inamovibile amministratore, proseguirà nei non indifferenti sforzi di far quadrare i bilanci del Circolo, contando e ricontando il gruzzoletto accumulato, nella speranza che mai il suo sensibile cuore di economo venga trafitto dagli strali del passivo. Fabiola Matiz fa parte della triade dei revisori dei conti, con Mattia Muser e Marvin Matiz. Thomas Silverio e Mattia Muser collaboreranno con il Comitato 482, che si occupa della tu-

tela delle lingue minoritarie, fornendo il loro appoggio alle iniziative intraprese per la salvaguardia del friulano, oltre che ovviamente del timavese. A Dario e Marvin Matiz, entrambi consiglieri, è affidata l'organizzazione di manifestazioni sportive, segnatamente

del previsto torneo di calcio a 5 che si effettuerà nei locali della palestra della scuola elementare di Timau-Cleulis. Rocco Tedino, infine, ha l'incarico di addetto stampa dell'Associazione e di coordinatore delle conferenze periodiche che il Consiglio riterrà opportuno organizzare. Prima di chiudere, è doveroso rivolgere un amichevole saluto a

Rudi Matiz e Massimo Mentil, per anni ai vertici del Circolo, con il quale sono stati loro malgrado costretti ad interrompere la collaborazione attiva per l'accumularsi di imprescindibili impegni personali. Ci auguriamo tutti, comunque, che, ove se ne presentasse la necessità, non esitino a porre ancora una volta al servizio dell'Associazione la loro competenza ed il conforto della loro preziosa esperienza.

Nella foto da sx: Fabiola Matiz, Thomas Silverio, Dario Matiz, Mattia Muser, Ottaviano Matiz e Rocco Tedino, mancano Marvin Matiz e Lisa Mentil

La parola al Presidente

Lo scorso 20 gennaio, nel corso dell'Assemblea Annuale del Circolo Culturale "Giorgetto Unfer" sono stato eletto componente del Consiglio Direttivo e, nel corso del successivo incontro, nominato Presidente.

È una carica che ho accettato con orgoglio ma anche con un po' di trepidazione. Numero-se e diversificate nella tipologia e nei contenuti le iniziative alle quali intendo dare continuità e che, ormai, costituiscono appuntamenti fissi con la comunità: periodico Asou geats..., calendario, Sito, pubblicazioni di studi e ricerche, ...progetti questi che incidono in modo rilevante sul bilancio dell'associazione in quanto i finanziamenti assegnati non coprono l'intera spesa. L'individuazione del Circolo Culturale da parte dell'ingegnere De Cia quale destinatario della gestione del Premio alla memoria della consorte Contessa Caterina Bellati, o ancora, la volontà del nostro compaesano Oreste Unfer di donare, al Circolo Culturale, la sua ricca collezione di apparecchi per la fotografia, lo sviluppo e la stampa, nonché la necessità di individuare una sede adeguata per le esigenze di conservazione del ricco archivio, ...sono alcuni degli impegni che, unitamente ai membri del Consiglio, ai collaboratori e a quanti mi vorranno aiutare, cercherò di perseguire. La possibilità di poter accedere quanto prima alla Sala Cinema permetterà di riprendere con l'organizzazione di spettacoli teatrali e di serate culturali per le quali noi del nuovo consiglio abbiamo già qualche idea. Certamente non mancherà, se richiesta, la collaborazione ad iniziative proposte da altri sodalizi e il sostegno all'operato di chi si sta adoperando per rafforzare le norme di tutela delle minoranze culturali e linguistiche. Un sentito ringraziamento ai miei predecessori per il lavoro da loro svolto, per aver dato avvio a tali e tante iniziative alle quali ho partecipato sempre da esterno e che ora affronterò in prima persona con l'auspicio che non mi venga mai meno l'entusiasmo di questi giorni. *An schian donck oln in seen as voar main Presidents sent gabeisn van Cirkul Kulturaal vir da groasa oarbat asa hont gamocht, zan hom virchn gatroom an haufa sochna boi obla va aus hon zua cholfn unt asi hiaz ii selbar bear virchn troon unt houfmar asmar dar guata biil unt dar gaist va deing taga niamar bianigar chimpit.*

**Dar President Il Presidente
Ottaviano Matiz**



Il 25 febbraio c.a. si è riunito il Consiglio direttivo della Sezione di Timau dei Donatori del sangue. Nel corso del dibattito sono stati affrontati diversi argomenti di sicuro interesse, dei quali daremo qui di seguito esauriente resoconto.

Nel 2007 le donazioni di sangue intero hanno raggiunto quota 54, mentre quelle di plasma sono state 16: un totale di 70 gesti di solidarietà che i soci hanno voluto compiere a favore di tanti loro sfortunati simili bisognosi di linfa vitale. Nel corso dell'anno passato, inoltre, è stato dato un grato, affettuoso benvenuto a Massimiliano Primus, Federica Primus, Luca Menestrelli, Dario Matiz, Isabella Matiz e Marcello Duzzi, sei nuovi generosi giunti ad ingrossare le fila dei donatori del paese. Quest'anno la Sezione di Timau intende programmare tre appuntamenti in cui sarà pos-

Assemblea A.C.D.S. Sezione di Timau



**Il Presidente
Thomas Silverio**

sibile sottoporsi a prelievi da parte dei donatori volontari affiliati.

Il primo è previsto per il 5 aprile, in occasione della giornata di festa della Sezione stessa, e si terrà presso il Centro trasfusionale di Tolmezzo; il se-

condo cadrà il 23 aprile, in concomitanza con l'arrivo a Paluzza dell'emoteca di Gorizia e il terzo è fissato per il 20 settembre, a Timau, dove arriverà nuovamente l'emoteca da Gorizia.

Altro tema dibattuto, e comunque rimandato alla prossima riunione che si terrà il 4 marzo c.a. per la definizione dei particolari, riguarda la partecipazione, in collaborazione con la Sezione generale, ad un meeting sul dono del sangue ed argomenti affini, che dovrebbe tenersi il 26 o il 27 aprile.

La manifestazione, patrocinata dalla Regione F.V.G., si articolerebbe su dibattiti legati alle problematiche delle donazioni e su momenti ricreativi, nei quali andrebbero in scena esibizioni di artisti provenienti

dal mondo della musica e del teatro.

Si è inoltre ventilata la proposta di invitare, in occasione del prossimo congresso dell'Associazione Carnica Donatori di Sangue, anche rappresentanze di Austria e Slovenia che porterebbero il contributo delle loro preziose esperienze in materia e conferirebbero all'adunanza un certo crisma di internazionalità, ma l'idea è tuttora allo stato embrionale e dovrà superare numerosi scogli prima di diventare realizzabile.

Un appuntamento certo, invece, rimanda alla festa della Sezione che si terrà sabato 5 aprile.

Per l'occasione, i soci sono invitati a raggiungere in mattinata il Centro trasfusionale di Tolmezzo per le donazioni di

sangue o plasma ed a partecipare in serata, con inizio alle ore 19.30, alla cena sociale organizzata presso il ristorante "Da Otto".

La serata si preannuncia divertente ed interessante, in linea con quelle che l'hanno preceduta nel corso degli ultimi anni, ed a tanto contribuiranno certamente le musiche che Aristide trarrà dalla sua fisarmonica e la invitante lotteria che chiuderà la festa.

Come ogni anno, infine, la scuola elementare Timau-Cleulis proporrà il concorso scolastico indetto dalla Sezione. I titoli proposti si orienterebbero verso il commento della tragica emergenza delle morti bianche sul lavoro oppure della ricorrenza del 60° anniversario della Costituzione italiana.

Anche in questo caso, tuttavia, nulla è ancora definito e saranno le insegnanti a scegliere l'argomento da trattare.

Paola Grandi e la poesia quale sintesi armoniosa del pensiero



Paola Grandi

F: “Vivere la poesia è importante per lei in una città come Torino dopo aver maturato esperienze professionali nel campo dell’ingegneria elettronica?”

P: “Scrivo dalla prima infanzia, e questa inclinazione non mi ha impedito di coltivare studi scientifici e di dedicarmi all’elettronica, anzi mi sono costantemente proposta di usare l’immaginazione in campo professionale e la razionalità nella sfera letteraria.

Contrariamente a quanto molti pensano, la tecnica necessita di fantasia: un progetto è visto cogli occhi della mente prima di venire elaborato sulla carta, così come un modello scientifico atto a spiegare un fenomeno naturale non può essere sviluppato se prima non si sono fatte ipotesi, frutto di speculazione fantastica, sulla realtà.

D’altro canto si usa il termine invenzione a proposito di una composizione musicale e la parola tecnica a proposito della scrittura e della pittura. La prosa e la poesia sono un prodotto della ragione, in quanto si esprimono attraverso la parola, il periodo, la concatenazione logica delle vicende narrate.

L’elettronica può essere tanto creativa quanto un’opera letteraria, perché possiede, come tutta la tecnologia, un suo interno e rigoroso linguaggio, meno intelligibile di quello di una composizione fatta di concetti usuali o di immagini o di suoni, e pertanto meno atto alla divulgazione.

A riprova delle mie affermazioni, Torino, la città “tecnologica” per eccellenza, è molto ricca di istituzioni e di manifestazioni culturali, è stata la prima sede della Rai e ne ospita un centro di produzione. Non può perciò stupire se affermo che l’attività professionale mi ha aiutato a migliorare la qualità dei lavori letterari e che viceversa la scrittura mi è servita come strumento per affinare l’indagine scientifica”

F: “Eleonora Roncaglia ha parlato, a proposito della sua scrittura poetica, di “intreccio introspettivo e speculare tra il pronunciamento della parola e il soggetto evocato”. Si rifà a

Leggendo il curriculum di Paola Grandi si ha immediatamente la sensazione di trovarci a tu per tu con una personalità forte e al tempo stesso votata a raccogliere dalla vita, nonostante un pessimismo abbastanza palpabile che fuoriesce dalle sue opere, non poche sfumature dai toni alti, dalla bellezza colloquiale, dall’evidente giostra emozionale... Tale sensazione si dilata e prende consistenza non appena ci si incunea del suo io poetico, nella sua sapiente orchestrazione musicale che parte dal cuore e che si sostanzia con la parola, con il gioco modulato e ritmico della parola non fine a se stessa, ma proiettata fin dentro la realtà quotidiana quasi a suggerne l’essenza, i lati anche meno gratificanti, le ragioni di un passaggio epocale non proprio acquietante, anzi... Paola Grandi risiede a Torino; laureata in Economia e Commercio e in Ingegneria Elettronica, ha prestato la sua opera come progettista di automatismi e ricercatrice presso compagnie di rilevanza internazionale pubblicando, al riguardo, diversi contributi come “calcolo dei coefficienti di riflessione e di trasmissione di una superficie sviluppo dell’onda piana incidente in fasci Gaussiani”. Ha anche studiato pianoforte e contemporaneamente si è dedicata alla poesia, alla narrativa, alla saggistica ottenendo significativi riconoscimenti in numerosi concorsi letterari, tra cui “Mario Pannunzio”, “La Rocca-Città di San Miniato”, “Val di Vara” e “Il Golfo”. Presente in diverse antologie, ha pubblicato le raccolte di poesia “Vicolo delle ginestre” (con prefazione di Neuro Bonifazi) e “Metropoli ed oltre”, quindi il dramma “Cronaca di un contagio” e nella Collana di letteratura Check-In, diretta da Liana De Luca, il volume “Lettere al padre non recapitate/Kafka e Leopardi”. Inutile dire che siamo rimasti affascinati dal nitore e dalla profondità del suo pensiero, dall’armoniosa concatenazione dei suoi versi e dalla graffiante, a volte, sua partecipazione ai drammi non soltanto dell’oggi con una lettura attenta e meticolosa dei fatti e della storia. Per cui, dopo aver seguito i “giochi sonori” del suo io “che agili sprizzano note”, immagini ed orizzonti aperti, ci è parso logico contattarla e sottoporla ad un giro, seppure circoscritto, di domande.

qualche poeta in particolare questo “intreccio”? Ce ne può parlare?”

P: “Eleonora Roncaglia ha avuto presente la mia lirica “Non ho più poesie”, che si apre appunto con la frase suggerita dal titolo, seguita da una descrizione simbolico-oggettiva, in terza persona singolare, delle acquietanti e inquietanti menzogne propinateci dai mass media.

Lo Io parlante che si è annunciato nel primo verso torna a presentarsi in forma corale nel penultimo (“increduli e attoniti noi attendiamo”) per poi ribadire il pronunciamento categorico iniziale. La realtà che rappresento in modo apparentemente distanziato è quindi un riflesso dei miei pensieri, anche se formalmente riferisco di nuovo a me la scrittura solo per riconfermare la presa di posizione dell’incipit.

Non credo di avere presente alcun poeta per questo intreccio tra il soggetto che riflette, il mondo che egli raffigura manovrato da una volontà astuta e perversa, il noi plurale dell’umanità che subisce; la poesia, a mio avviso, rinasce con ogni autore, il quale deve trovare il modello del “fare” all’interno di sé, se vuole essere autentico”

F: “Vale anche per la poesia quanto è scritto nella Bibbia, ossia “restringiti nel discorso e in poche parole di molto, e sii simile ad uno che sa, eppure tace?”

P: “La poesia è sintesi armoniosa di pensiero e deve dare agio alla fantasia del lettore di colmare quel che di vago e di indefinito in essa si trova, deve riuscire ad evocare immagini, a suscitare sentimenti, più che descriverli, tuttavia il poeta non può comportarsi come uno che pur sapendo tace. Anche se chi significa si esprime in modo conciso, la cosa significata deve essere chiara, altrimenti viene enunciato il niente. La

poesia è parola, perciò il silenzio, se può avere qualche valore in musica, come pausa nel discorso, non ne ha alcuno nella scrittura.

Se un poeta non dice, pur volendo dare a intendere di sapere, si atteggia come chi annuncia una “mezza verità”, perché in entrambi i casi, dal non dire o dal dire con sotterfugi, possono insorgere illusioni o false credenze”

F: “Lei si dedica anche alla saggistica, e in maniera assai profonda, avvalendosi di una “solerte indagine psicologica” e di una “lettura strutturale” degli autori e delle opere prese in considerazione. C’è uno scrittore che non ha ancora messo a fuoco e che vorrebbe vivisezionare a fondo?”

P: “Non presumo di essere riuscita a “vivisezionare” a fondo gli scrittori di cui mi sono occupata, perché mi sono sempre limitata ad esaminare alcuni aspetti delle loro opere.

Tale e tanto vasta è la produzione di ogni singolo autore, che per poterlo conoscere appieno non basterebbe una vita. Nei miei progetti futuri di approfondimento, il posto principale spetta a Giacomo Leopardi, non nella sua veste di lirico dei “Canti”, ma in quella di filosofo dello “Zibaldone di pensieri”, delle “Operette Morali”, dei “Pensieri”.

Si è molto parlato del suo pessimismo, del suo considerare la natura una matrigna, la ragione una fonte di infelicità, che priva gli uomini delle belle illusioni antiche, meno della sua teoria del piacere come finalità dell’uomo o come causa di insoddisfazione perenne, dell’assuefazione come chiave per il giudizio estetico e per l’apprendimento, la sua negazione di una realtà spirituale, la concezione di una materia pensante, l’idealità del tempo e dello spazio.

Vorrei esaminare questi aspetti del suo sistema filosofico e

confrontarli con le tendenze speculative della sua epoca, con quelle delle epoche antecedenti e cogli sviluppi successivi. Sono conosciuti il suo rifiuto dell’innatismo delle idee e la sua propensione per Locke, come pure la sua avversione per l’idealismo tedesco, però con la negazione dello spazio e del tempo in quanto cose Giacomo Leopardi rende ragione alle forme a priori della sensibilità di Immanuel Kant; inoltre la teoria dell’assuefazione ha trovato una indiretta e importante conferma negli studi sulle reti neurali e sui modelli di “training” per l’apprendimento delle macchine che mimano il funzionamento del cervello, mentre la “materia pensante” racchiusa nella scatola cranica è divenuto oggetto di approfondite indagini neurologhe, psichiatriche e psicologiche”

F: “In quale dei personaggi presenti nel dramma “Cronaca di un contagio” in qualche modo si impersona?”

P: “I due protagonisti di “Cronaca di un contagio”, Eugenio e Luciano, sono archetipi che compaiono in quasi tutti i miei scritti; non è indubitabile che ad essi abbia affidato il compito di raccontare, in un mondo che è altro da me, le mie esperienze, però non posso dire di immedesimarmi in uno dei due, e neppure in qualche altra figura, donne incluse, del suddetto dramma.

Ho sempre privilegiato i personaggi maschili nei romanzi, ad eccezione dell’ultimo, che contrariamente al solito ha per protagoniste due donne, ma che per la sua mole, quattrocento pagine formato A4, e per il contenuto decisamente fuori dagli schemi, dubito possa trovare un editore. Il personaggio a cui sono maggiormente affezionata è Luciano, perché è disincantato, polemico, tentatore, gaudente, ma anche sognatore, costantemente alla ricer-

ca di un vero ideale che non esiste, per cui finisce inevitabilmente per essere il grande sconfitto del sentimento. Una sorta di Lucifero, insomma, che si scontra con Dio non perché ambisca soppiantarli, ma perché non lo giudica così perfetto come lo vorrebbe, e lo contesta per soverchio amore di compiutezza”

F: “C’è un motivo che la spinge ancora a sognare nonostante “la vita terrena un volto di amore/ti porge ed uno di morte?”

P: “Con buona pace per il pessimismo esistenziale di Giacomo Leopardi, e anche per il mio, la risposta al suo quesito si può trovare nella mia lirica intitolata “Il sentiero di Rilke”, dove dichiaro: “Gli dèi stanchi del loro tedio perenne/ le radici dell’Eros affondarono nell’uomo,/ trastullo prezioso del lor steril presente;/ sorte mortale fu donata a ispirare/ l’inquieta e gioiosa espansione dei sensi/che conoscenza e piacere alimenta,/ameno spettacolo e vario per i nostri despoti,/cui il tempo eterno ricusato ha la vita”.

Eros e Tanatos stanno l’uno in stretta relazione con l’altro, non ci fosse la morte non sentiremmo l’esigenza di amare, e neppure di progredire, il nostro esistere; deprivati del bisogno e del desiderio, sarebbe un’inesauribile noia. Per questo nella poesia citata ho scritto che la sorte mortale è un dono, e che un temo eterno impedisce di vivere. Tuttavia una simile concezione non è facilmente recepita; una signora, allorché, dopo aver letto la lirica, ho cercato di spiegarla, ha commentato: “Non morissi, potrei sempre starmene coi miei figli e i miei nipoti”, incapace di comprendere che vivesse in eterno non avrebbe posteriorità alcuna”.

**Intervista di
Fulvio Castellani**

Da qualche mese é possibile trovare in libreria un volume vivamente sconsigliato agli obesi ed in genere a tutti coloro che lottano quotidianamente, e spesso senza speranza, con la bilancia e i chili di troppo. È un modo scherzoso, si capisce, per introdurre il discorso legato ai contenuti del libro “Cara Carnia” scritto da Walter Filiputti, le cui pregevoli doti di prosatore ricevono ancor maggiore risalto dalle altrettanto pregevoli doti di fotografa espresse da Ulderica Da Pozzo.

I due artisti, realizzando un perfetto sincretismo tra narrazione scritta e visiva, hanno regalato al lettore un pellegrinaggio tra le prelibatezze gastronomiche offerte dalle sette vallate di cui è ricca la Carnia, facendolo idealmente accomodare ad una tavola imbandita di ogni ben di Dio: verdure, salumi, formaggi, dolci, marmellate, sciroppi, miele... ed ancora vini, liquori, le minestre, le farine da polenta, i crauti, le carni, i pesci, la cacciagione... ed infine i cjarsons, i mitici cjarsons che ormai navigano in un’orbita culinaria tutta loro, prestigiose icone della cucina carnica di cui ogni vallata, ogni paese rivendica una personalissima e gelosa tradizione di preparazione a base di ingredienti che variano, si può dire, da borgata a borgata, da massaia a massaia. Timau vanta ben tre citazioni di merito in questo “vademecum” della buona tavola. Si tratta di tre esercizi commerciali che svolgono attività nettamente diverse l’una dall’altra e fa veramente piacere scoprire che anche un

Le perle della gastronomia in Carnia



piccolo paese come Timau, avviato da tempo a dover affrontare il triste fenomeno dello spopolamento per legge naturale senza un corrispondente incremento demografico, rientri a pieno titolo nell’Olimpo delle località capaci di meritarsi una buona affluenza di buongustai alla ricerca di cibi gustosi e genuini. Visitiamo brevemente gli ambienti citati nell’accurata guida in argomento. Diego ed Antonietta Matiz ci accolgono sorridenti nella cucina del loro ristorante “Da Otto”, il “sancta sanctorum” in cui Antonietta elabora i suoi sostanziosi eppure raffinati piatti, coadiuvata da Stefano che incarna anche nel fisico possente l’iconografia del cuoco tradizionale. Oggi non è giornata di cjarsons, ma l’ampio locale profuma dell’incrocio di cento odori che salgono dalle sfrigolanti padelle e dalle pentole gorgoglianti di irresistibili manicaretti. Su tutti, delizia l’olfatto l’aroma diffuso da un miscuglio di carne, salsiccia affumicata e cipolla

tritata messe a rosolare perché meglio si amalgamino col resto degli ingredienti che concorrono alla creazione di quello squisito piatto, geniale intuizione di Antonietta, conosciuto col nome di “pasticcio alla carnica”. Abbiamo citato la salsiccia affumicata: trasferiamoci allora nella macelleria di Flavio Mentil, l’artista dei salumi “profumati dal fumo e non cotti dal fumo”, come egli stesso puntigliosamente precisa, forte di un’esperienza in materia quasi cinquantennale, iniziata sotto la guida di suo padre Silvio e da qualche tempo capillarmente trasmessa a suo figlio Massimo che si avvia a rinverdire e addirittura superare i fasti dell’azienda paterna.

A Timau dici Flavio e la fantasia parte per la tangente sulle ali di spuntini consumati pescando da un vasto tagliere sul quale si pavoneggiano appetitosi trancetti di “olz birschtl” (salsicciata invecchiata ed affumicata), di “schul-tar” (spalla di maiale salata, pepata, insaporita per giorni nel vino bianco e più tardi fatta bollire in acqua aromatizzata), di “ruka speck”, salume dolce e morbido ricavato dalla schiena di maiale. Ma il genio creativo di Flavio rifulge nella preparazione della “varhachara” (che Filiputti, unico neo nella sua brillante disquisizione, scrive, sbagliando, con la “doppia vi” iniziale). L’originale impasto di lardo e pancetta crudi è stato progressivamente elaborato ed affinato da Flavio nel corso degli anni, fino a diventare

una crema composta da vari salumi, più vicina ad un delizioso paté che ad una salsa da impiegare negli assaggi più disparati. Un’escursione nella macelleria, inoltre, regala anche la preziosa opportunità di scambiare quattro chiacchiere in serenità con Flavio, il quale al momento opportuno sa anche mettere da parte il tono allegro e scanzonato per lui usuale e gratificare l’interlocutore di pareri e consigli intrisi di quella semplice e profonda saggezza che scaturisce dall’aver messo a frutto le esperienze della vita. E pazienza se, tornati a casa, ci si accorge che, tra una parola e l’altra, nel sacchetto della spesa le richieste quattro bistecche sono diventate sei oppure che con le salsicce incartate si può invitare a pranzo mezzo borgo! Ma tant’è: i prodotti di Flavio e la sua compagnia valgono abbondantemente il disappunto di certi piccoli disguidi.

Che cos’è questo effluvio che, come una moderna stella cometa, guida verso un negozio defilato nella viuzza laterale della strada statale del paese?

È il profumo che parte dal panificio Silverio, riempie lentamente gli spazi tra le case, entra dalle finestre aperte ed agisce sull’olfatto come un messaggio subliminale di tipo particolare: devo andare da Luigino a comperare qualcosa, non importa cosa. E da Luigino, marito della cortese e garbata signora Luciana, c’è solo l’imbarazzo della scelta per chi voglia “addolcire” al-

cuni momenti della sua giornata! Già il pane da solo basterebbe a comporre un appetitoso campionario di gusto straordinario: il pane con la zucca; il pane “cu las fricces (i ciccioli)” consumato durante l’inverno; il “pane di casa” ricavato da una miscela di segala, frumento bianco, farina integrale e farina di polenta al posto del sorgo; il pane di sola segala da mangiare a fette spalmate di varhachara; il pane di farina di polenta accompagnato da speck a pezzetti; la focaccia a tre punte, tipo cappello da prete, da gustare con lo schultar... ma trascurare i dolci sarebbe un autentico sacrilegio!

Facciamo in tempo a citarne due tipi, prima di annegare nell’acquolina che inonda la bocca: gli “esse”, biscotti tipici sagomati ad imitazione dell’omonima lettera dell’alfabeto, aromatizzati al marsala e ottimi da inzuppare nel vino, nel cafelatte o nel tè e i “Krapfen”, autentico cibo degli dei, siano essi farciti di crema o della più tipica marmellata.

La nostra piccola scorribanda gastronomica tra le leccornie di Timau termina qui, limitata all’angusto ambito paesano, ma il grandioso viaggio intrapreso tra monti, valli e agglomerati urbani della Carnia da Walter Filiputti e Ulderica Da Pozzo dura tanto, tanto più a lungo, perché si dipana tra le mille invenzioni di una cucina che ha saputo ritagliarsi il suo meritato spazio d’importanza e di bontà nel panorama enogastronomico nazionale, trovando nei Nostri i suoi cantori ideali.

Rocco Tedino

Nel dicembre dello scorso anno il “Messaggero Veneto”, con felice intuizione, lanciava un concorso, dal titolo “Friuli a tavola”, invitando i lettori del quotidiano, come chiunque fosse venuto a conoscenza dell’iniziativa, a segnalare il proprio ristorante preferito sulla base di un giudizio complessivo che abbracciasse abilità professionale, qualità di servizio e doti di simpatia. Le segnalazioni offrivano ai partecipanti al gioco anche la possibilità di aggiudicarsi interessanti premi attraverso estrazioni a sorte svoltesi presso la sede del giornale con cadenza settimanale.

Il successo del concorso è andato oltre ogni più rosea previsione e i voti del pubblico hanno permesso di stilare una graduatoria finale che ha interessato addirittura un migliaio di locali. Giovedì 24 gennaio 2008 presso la Camera

"Aggiungi un posto a tavola..."

di Commercio di Udine - sponsor della competizione insieme con la Federazione delle Banche di Credito Cooperativo- il concorso si è chiuso con la proclamazione del vincitore (per la cronaca, “Là di Moret” di Udine) e con la premiazione degli altri ristoranti classificatisi a ridosso del trionfatore della manifestazione.

Quella che interessa più da vicino Timau, però, è la notizia che tra i ristoranti segnalati dai lettori compare anche “Da Otto”, il cui piazzamento finale ripetiamo: tra oltre mille concorrenti è di assoluto prestigio. Il locale gestito da Diego e Antonietta, infatti, si è aggiudicato la 48ª piazza assoluta, primo fra tutti gli esercizi di ristorazione dell’Alta Carnia! Ce n’è d’avanzo per tributare un meritato applau-

so ai nostri due valorosi dispensatori di delizie enogastronomiche (non dimenticando, ovviamente, tutti i loro preziosi collaboratori) e noi del Circolo lo facciamo più che volentieri, sicuri di interpretare le intenzioni di tutto il paese.

Del resto, la fama del ristorante ha da tempo valicato gli angusti confini locali: ne fanno testimonianza le citazioni stabilmente riportate nelle più importanti pubblicazioni del settore.

A titolo esemplificativo, riportiamo il giudizio comparso sulla prestigiosa guida “L’Italia del Gambero Rosso Friuli Venezia Giulia” di quest’anno: “Tradizionale trattoria di montagna, nell’ultimo “avamposto” italiano prima del confine austriaco. Il servizio è cortese come si addice ad un locale autenticamente familiare,

la cucina è fortemente radicata nella tradizione, con grande attenzione alla scelta dei prodotti e delle materie prime, soprattutto erbe selvatiche. Provate i tipici formaggi delle varie malghe della Carnia e i salumi, anche di selvaggina, che si accompagnano ai funghi sott’olio o al famoso radicchio di montagna. Tipici i cjarsons di Timau, i ravioli di asparagi e mimosa, le crespelle alla birra con semo-

lino e formaggio salato, il capretto al forno, lo stinchetto d’agnello al timo, il capriolo in salmi con polenta o l’immanicabile frico.

Dolci casalinghi e buoni come il classico strudel di mele e uvetta. Chiudete con grappe aromatizzate alle erbe o alla frutta.

Da bere vini regionali di qualità.” Chissà quanti, leggendo l’elencazione di queste ghiottonerie, hanno buttato nel fuoco le tabelle della dieta...

Rocco Tedino





A mool, afta Heacha

In herbast van 1998, mai veitar Franco van Ganz hottmar darzeilt: “Mens hott cniim, scholz in da schual gianan, saimar umin pan Pottar, homar da ronzn nidar gatonan, da schkiis ganoman noor auhn pis afta Bisn min schkarpezz unt oar chraitat ibara Cupindias pis avn grias, noor bidar umin gatroon da schkiis unt hamm gongan.

Dar Arnaldo, dar Daniele sent van Michl oar min schkiis unt auhn ibara ackar seem par Morn, da see mool sent laai ackar gabeisn.

Da earschta gara honza in Binckl oum gamocht as da Kulinoz sent cheman lafn kein da paluccara, soi sent gongan min seen schkiis abia da reachn. Da see gara hozza dar Miro var Faan gabunan, doos gadenckmi guat. Viil praaf min schkiis is dar Primo gabeisn, sai pruadar dar Libero, dar Mario var Tusn, ola dein. Da beiga auf zan mochn van sghnea sent da pelga, da mandar gongan schepfn, ols aufgleik afta sghlitrn unt oachn pfiart avn grias.

Dar Carlo van Letischn hott da namatar van ola dein lait aufcriim unt in da Gamaan gatron asuns eipas hont geim darviir. A mool dar Carlo sicht in Dolfo van Fugo cheman mittar gobl unt sokkin: “Biaden Dolfo, tuasta mittar gobl sghnea schepfn?” unt ear: “Biadenpoo, asou da oarbat tauart lengar”. Asou schaa, is viil schian gabeisn unt sghneab mear as ganua anian bintar”

Chreit a pisl va schport, hiaz losmar asuns da lait eipas mearar soonk darviir van bintar. Da earschta maina mua-



Bainachtoo van 1928

Reintar van joarzaitn meikmar soon asa obla ergar senant, asasi gonz, odar polda, sent umagacheart. Dar sumar daicht herbast, dar herbast sumar unt dar bintar longast. Hojar homar ckoot, ibarhaupt in sghenaar, a beitar mitt oldarlaiana zichtar: biani sghneab, viil reing, boarmdar bint as an haufa schana hott gamocht afta saitn va Forni Avoltri unt, da leistn drai toga van monat, schtozz da ckeltarstn sainan senza da bermastn gabeisn. In da nocht van dritn avn viartn fevraar hozz chreink noor cniim, asouviil is tool zan varbaisn. Schian cniim hozz in viartn merz asou homar bidar darseachn da baisn vlecklan. Afdeen honi gadenckt eipas ausar zan suachn unt schraim van bintar mendar nouch bintar is gabeisn. Da piltar astis sicht honi in da joarn zoma gachlaupt unt afta saita gatonan.



tar da Alda van Ganz: “Hauhn sghneabar mensin van dachar hont ooceptft asta ibarn beig umin host aichn zeachn da lait in da chamar, nizz gabeisn on zan lein, laai min schkarpezz odar min cukulas, da pelga min cukui unt gleich gamuast in da schual gianan niit abia hiaz asisa zua tuant pein an pislant sghneab.

In november is a mool da gisa van Oldarhaillin cheem noor oncheipt zan sghnaim, zan Bainachtn is obla an haufa sghneab gabeisn, da see mool hottmar cheart dein suntigis, nitt hiaz, viil mool hozz goar zan Oastarn cniim.

Da mandar, da pelga as dahama sent gabeisn hozza da Gamaan cickt aufschepfn da beiga unt gazolt, is bool gabeisn a sghlitangl asou schpizzi voroon asa mitt an bagalan hont

gazouchn noor da mandar hont in sghneab drauf afta sghlitrn unt pfiart avn grias. In beig ibara Heacha auhn aa honza cepft da pelga, da mencar unt, bo da laan sent oar honanza drunter aichn da gallerias gamocht.

Doo in doarf homar da laan pis hintara haisar ckoot oar is nia nizz ceachn. Is 1951 saimar oachn gongan sghlofn pan veitar Tomalan unt indarvria bidar auhar haam, is see joar afta Schiit, da lana is oachn pis in pooch, is schiacha gabeisn an haufa sghneab. Vir uns chindar is a vraid a gabeisn balmar ibarool saim gongan raitn, bearda da sghlitlan hott ckoot unt da schkiis is min seen gongan sustar, homar an karton untarn orsch gatonan unt oachn ibara klevn”

Da Beppa van Cjapitani gadenckzi: “Viil schiacha, a mool hauhn sghnea asmar niit van haisar is ausn cheem, cnochz in peit gon min schtearna unt indarvria hottmar da tiirn niit gameik auf tuan oar, da seen asmar hoom gamuast in schtool gian homar holt gamuast botn in sghneab. Ii untarn Alp oachn za gianan honi gamuast virchn botn, nizz ckoot on zan lein, ibara schinckn auhn is pluut auf chriim in sghneab zan botn.

Auf zan mochn in beig is dar sghlitrn va Paluc cheman min

reisar van Bram oar da lait hont da dachar ooceptft var soarga as ols nidar druckt noor da Gamaan hott da mandar cickt deen sghneab beck viarn min sghlitrn pis oachn pan pooch. Maina mama is ctoarm



Da zoukl

in 24 sghenaar van 1940, miar chindar hoom van venstar nooch cauk mensa pan Riim umin sent gongan, host laai da truga zeachn virchn gianan bal-sisa af d’ozzl hont gatroon, schau noor bi viil as hott ckoot cniim. Va chindar ismar gongan raitn oar niit afta klevn, da lait hont niit gabelt, miar saim umin seem bo hiaz is haus var Gelindan iis, saimar da sghlitrn gongan schtealn pan lait zan gian raitn, bartamool an sghlita gaprouchn noor hiba ganua.

A joar, hiaz gadenckmi niamar bona as is gabeisn, seem pan Schprun is da lana pis oar avn beig, pa miar pis hintarn haus asa nidar hott chrisn in schto-



In doarf

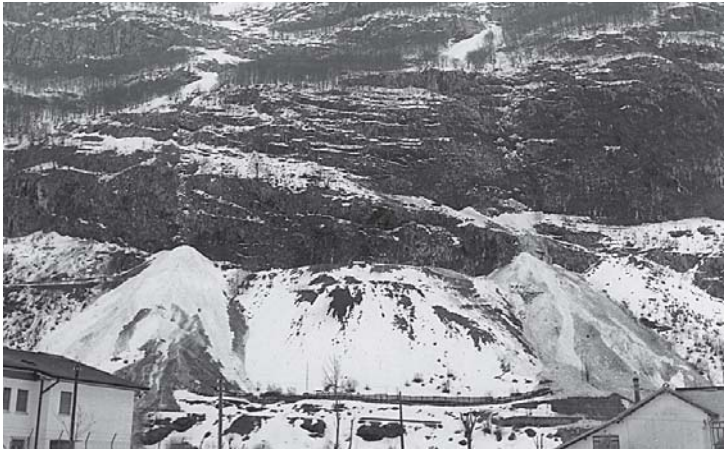
ol van Lombart. In bintar scholat sghnaim as is eartarach meik rostn unt da oltn hont obla zok: “Dar sghneab van november tauart pis in merz baldarsi onpfriart avn eartarach unt zageat niit aa men schiana taga sent”, asou schaa, a mool in november hozz schuan cniim, hiaz nizz mear.

L: “Bos hottisden ongleik pavuas?”

B: “Bosmar hoom ckoot: schkarpezz min zoutn drauf gapuntt niit zan sghlipfn, sustar sent da zoukl gabeisn min seen hosta gameik gian avn ais abia nizz balsa da nagl drunter hont. Men da beiga pfroarn sent gabeisn asmar pan prina is bosar is gongan neman hottmar oscha odar so-gameal cmisn, asouviil niit zan sghlipfn, asou schaa”

Unt da Franca var Lit hott darzeilt: “A mool in bintar? Viil ckolt unt sghneab ganua, in otobar hozz schuan cniim noor isar pliim pis in april bal, men dein oltn lait sent ausar voratiir sizzn in da suna, is nouch dar sghneab gabeisn. Hiaz is obla schian in gonzn bintar oar sent mear chronchatn aa, dar sghneab teatat da chronchatn unt da oltn lait hont obla zok: “Eh chindar, chindar, ear chimp bool, da veigl hontin niit pfreisn”. Sent sghbara bintarn gabeisn oar hontuns niit soarga gamocht aa men da laan pis hintara haisar sent oar, maina muama Olga basi asa min chia oachn is gongan panuns in da shtala var soarga as eipas cicht bal a joar is da lana afta Schiit pis oachn in pooch, is niit gabeisn zan lochn”

Nooch da Franca geimar is boart dar Ritn van Polak: “Miar memar da chia afta Bisn hoom ckoot, hottmar olabaila cauk pis untara Bainachtn zan plaim, viil mool hozz darvoar cniim asmar viil hoarta auhn saim cheman bal sent niit schtiivl odar schuachn gabeisn da see mool noor viil hoarta bidar oar min viich. Dejoar hozz schuan in november cniim, is 1951 hott viil cniim, viil laan oar gongan var bont, dort pan Pauarn homar da lana pis pan nusspaam ckoot da see mool. Da beiga auf



Merz '75: Da laan avn Peindlan unt par Aisanpruka...

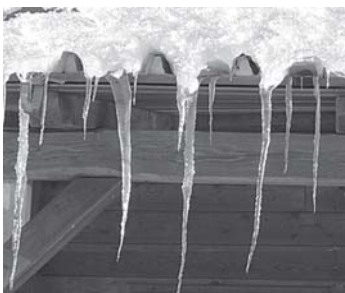
zan mochn is bool asou a sghlitangl gabeisn, mensin niit hont gapraucht honanzin avn plozz pan Bar glosn, noor da lait hont dein sghneabar min sghlita beck pfiart pis avn grias. In bintar mear abia in schtool gianan hosta niks gameik tuanan, in haus pliim da baibar schkarpezz mochn vim sumar, da mandar holz auf cniitn odar schtila gamocht unt asou”

Is 1990, dareimst asmar a pisl fila hoom gamocht, da Luzzia van Marion-Kon, hott zok: “Lisn, va jungat gadenckmi is cka Bainachtn gabeisn as niit sghnea is gabeisn, hiaz reink ganua sustar ola da bintarn mitt viil, viil sghneab. Doo in doarf sent da mandar gongan schepfn da beiga unt par Soga is obla dar beig asou pliim men noor a funeraal is gabeisn honzi aneitlan mandar zoma gatonan unt cepft pis aufn avn vraitouf.

Miar baibar saim in haus pliim schtrickn, schteipn, vlickn unt asou, anian sonsti da peina chriim bal sent groasa peina gabeisn vriar, ols hilzan, noor in schtool, in da lattaria unt mitt mist min schkarpezz bal schtivil sent ckana gabeisn.

Da mandar soiara oarbatn gamocht, pan holz, a pisl umanondar aa gon trinckn, bal dejoar hosta viil rauschiga zeachn umanondar in da Bainachtsuntigis, soi sent in da biarzaisar gon, honza a viartali bain gatruckn, hont niit asou vltar vartoon abia in haint asa da seen likoors trincknt, asoi toiar, asta bast!”

Anondars menc sok asou: “Vir uns chindar is a vrida gabeisn dar sghneab, a pisl saimar gon raitn, a pisl polnsi noor umin pan Riim da zopfn ais oar preichn unt veist chroupn darpaai, odar sghneab eisin da gonzn taga, miar saim nia dar-



Da ais zopfn

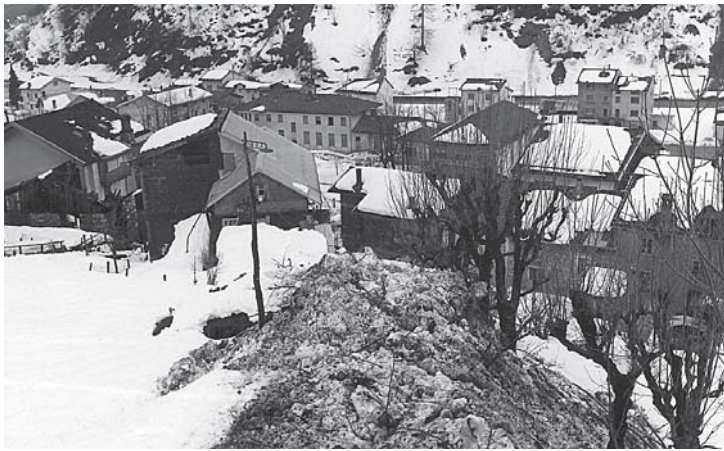
chroncht, bartamool da hua-sta ovar ma is guat pliim. Dar sghneab muast sain baldar ola da leichar padeckt van eartarach as vaneatn hott zan ro-stn, noor in luft rainin, ola da tusl teatn, ear tuat vir ols guat sichta niit, sent dein bintarn?” Obla darviir van beitar muasi eipas ondarscht aa schraim. Mens hott cniim schuan in herbast iis a hinnschtsasndar bintar gabeisn baldarsi voraus hott gamocht seachn noor baar a ckolz joarzait cheman. Is 1950 hazz viil cniim in too va Haillin Tin, in andlaftn novembar unt is baitar gongan pis in longast darnooch. Da eltarn soonk aa as mens tondart voar Haillin Sep, in 18 merz, heipt oon dar zbaita bintar unt, afta saita asmar heart tondarn, vim gonzn joar is beitar raist ain va seem.

Geamar baitar unt hiaz reimar van bintar van 1951 as in da gadanckna van lait is varpliim baldar sghbara ganua is gabeisn, da see mool is is Tomali van Sappadin ctoarm unt doos hottuns saina sghnuur da Evelina darzeilt: “Ear iis min chia in Oubarraut oum gabeisn unt hott oncheipt zan sghnaim, cnochz hottar chrichtat da plenta avn tischlan noor isar umin gon in gramlan bosar neem vir indarvria da chia zan basarn.

Dareimst asar seem is gabeisn, par saita van gramlan is asou schtickla, dar haufa sghnea is oar clipft unt hottin aichn gapockt asarsi niamar hott darbert.

Dar Natalino unt dar Giorgio sent avndoo gongan da milach neem, is eisin aufn troon, in seen too indarvria dar Natalino hott zeachn da plenta seem, da chia nouch zan vuartarn as hont gliant noor isar oar gongan boarnan noor senzin gon suachn seem in groom balsa hont gabist asar niit bait hott gameik sainan”.

Van seen bintar dar Giordano van Pindul hozzi obla gadenck: “Ii hoon da choust min choarb aufn gatroom afta Heacha in Financozz unt in Karabiniirs vir aneitlan joarn, obla zavuas unt in bintar min schkiis. Is 1951 gadenckmi guat bis iis gabeisn, in doarf homar sezz metros sghneab ckoot unt



...Ibara schtreta van Fat oachn

afta Heacha naina asa pan dooch ausndiin sent gongan, is soarga gabeisn zan hoom ovar ii hoon glaich gamuast gian” Chreit van seen umvargeisndar bintar hiaz nemar hear eipas ondarscht bal, schult da ckeltn odar da laan, gonz dejoar sent aneitlan umglickar passiar, ola cichtlan asmar va olta criftar hoom ausar pacheman.

24 fevraar van 1726: A Giacomo Primus va Tischlbong as va Palucc hammbeaz is gongan, pein da groasa ckeltn isar ibars beig pfroarn unt ctoarm 23 merz van 1729: A jungar var Mauta schtearp afta Heacha pein da groasa ckeltn unt beart pagroom, drai toga darnooch, avn vraitouf va San Daneel

7 sghenaar 1774: Ibara Heacha oar beart toat pacheman, pein da ckeltn, a Pietro di Antonio Cargnelutti va Penck 29 setembar van 1781: Schult a schiacha ckolta reing, in Promoos pachemanza toat a Maria var Soga, baib van Leonardo Silverio

10 lui 1796: Avn pearg oubar Tischlbong honza pacheman an moon unt a baib as untara lana sent cheem unt seem senza boarn pagroom

4 sghenaar 1827: A piabl va Tischlbong schtearp ibars beig darschtickt van bint unt sghneab, ear hott ckoot laai viarzachn joar

5 fevraar 1827: Afta Heacha beart pacheman a toat as seem beart pagroom ona zan beisn bearda iis

27 dicembar 1829: Zuachn Tischlbong schtearp a moon va Davai darschtickt min sghneab

21 novembar 1916: Anadraisck saldotn schtearmpt untara lana in Cjaula

Oarcriim dein cichtlan chimpan in chopf dar bintar van 1977 as aa toul hott ckoot cniim unt in 15 sghenaar sent ola ibarsluft gabeisn zan gianan suachn in mareschall van karabinirs Luigino Scignaro, as a pisl hott gakikazt unt is veitar van Dario, dar meschtri van koro.

Dear moon is olabaila avndoo var Heacha zavuas, in seen too, pein cleachtn beitar ola hont gamant ear baar varsg-

niim ibars beig, zan darleist, suach hear, suach umin, dar moon isi gabeisn auf ckoltn drina in Kanadà bosin noor hont pacheman asar plenta unt friko hott geisn. Ols is guat aus gongan.

Da seen bintarn is niit gabeisn zan lochn bal da laan hont mear mool zua cpert in beig ibarn Pearck aichn unt ibara Heachaufn.

Vir churiosickait, darviir, pini gongan ausar suachn aneitlan cichtlan asuns meink mochn gadenckn, vir an bailalan, af ondara bintarn.

Par Aisanpruka, drina avn Peindlan isa pis oachn in pooch asouviil in merz van 1975 abia in fevraar van 1977 unt 1978;

in Mauarach is dos glaicha ceachn in april van 1975, in fevraar van 1977 unt van 1978;

in Palgroom in april van 1975 ovar, bimar da eltarn hont darzeilt, seem isa ola joar oar abia drina untarn Earschn pruna. Oubara Baraka Regina in april van 1975 is oar a lana as in beig zua hott cpert mitt sain simm metros sghneab, in merz van 1974 dos glaicha, noor in fevraar van 1977/78 unt in bintar van 1980.

L: “Men da lana ibara schtreta van Fat oar is gongan?”.

Da Este van Sock unt da Nikola van Ganz hont zok: “A mool hazz viil cniim, hiaz homar guldana bintarn, noor is da lana doo oar unt oachn pis avn Schprun.

Is niit gabeisn zan lochn mensa da nocht is oar noor homar gamuast vlian va doo, umin ola miar pan Sock sustar a pisl beig gamocht avndoo zan gianan unt doo pliim in da haisar. Ceachn is nia nizz laai is see joar hozza in schtool van Lombart doo hintn nidar chrisn. In bintar scholat sghnaim is eartarach gabackt zan ckoltn, schaug laai bosta vriar is cheman, in novembar schuan cniim unt hott gatauart pis in merz, mens noor in merz hott cniim isar nochanondar zagongan, niit longa gatauart, unt hiaz?”

Bisuns schuan hont darzeilt, in doarf isis niit asou lusti gabeisn bal da laan sent oar pis hin-

tara haisar. Guat gadenckmi van bintar van 1975 mensi da lana van groom van Letischn hear hott gadraat unt aufcholtn af vinf metros hintara haisar.

Da oubrickaitn hont in lait van Oubarlont zok zan vlian var soarga as eipas hiat gameachat ceachn, asou, ii unt maina hauslait saim gongan sghlofn par Delen van Corkar, bearda hott gameik is pa jamp gongan sustar senza dahama pliim.

Peisar zan varschtianan da sghbarn van seen bintar, da Valeria van Vlaischtoni hottmar glichn a schtickl zaiting van sonsti 5 april 1975 bo a giornalista hott ckoot criim: “Af Tischlbong, dearfl mitt tausntzbahundart ainbonara ibarleipmar hoartiga schtuntn.

Sghnaupt van too va Haillin Sep auf unt da laan geant inaan oar var bont, ola sent in da soarga... Draisk fameas van Oubarlont hont gamuast vlian va soiarn haisar pein da laan unt gianan plaim pa chamarotn odar vrinta, aniga sent af Schunvelt oachn.

Dar Gaistligar, don Pietro Zuiani, is aa pfloum var kanonika bal da sghbarn van sghneab hott aichn gadruckt in dooch.

Da nocht niamp sghloft, ola tuant bochtn as niit eipas hiat zan passiarn unt hiatn van doarf zan vlian... Patoga da lait schepfnt unt mitt aan oara lisanza is rumplach van laan”.

In churz bos afta zaiting is boarn ibartroon darviir van seen sghneab as in longast is pfoln unt hott denacht aan soarga gamocht.

Goot sai donck isuns nia nizz passiar unt in haint schtudiari: “Men asou pferlich baar gabeisn, unsara earschtn ainbonara hiatnsa gapaut soiara haisar in da laan unt in da schtana?”.

In asouviil joarn as is doarf iis, ckana lana, ckaa schtaan hott gazickt a haus, bilt soon as da eltarn niit tuum sent gabeisn, asa bool hont gabist bosa tuant ona viil schualn. Chimpmar viir asmar naar in haint soarga muasn hoom mitt ola da modernischn oarbatn asa hont gamocht hintara haisar aufn, niamp tuatuns varsiacharn asmar riablichar in peit meing gianan mens toul hiat zan sghnaim odar men a schia sghlak schtana hiat oar zan rumpl van Ckouv.

Darvoar homar da schtanoltn puachn ckoot, da natuur, asuns hont pahiatat, noor da modernischn oarbatn hont ols beck cpazzt.

Ols varderpt unt houfmar as eipas nuzzt!

Laura van Ganz

Coriandoli in allegria: grande successo per il Carnevale Timavese

Anche quest'anno Timau ha festeggiato il suo particolare carnevale ed anche quest'anno le cose sono andate bene, a dispetto dei timori e delle perplessità della vigilia. Le incertezze in cui si dibattevano gli organizzatori, in verità, riguardavano più la tenuta del tempo che la convinzione di riuscire a "confezionare" un prodotto apprezzabile. La conferma della fondatezza di certe paure è puntualmente arrivata perché non si può certo sostenere che la Dea della meteorologia abbia sorriso a tutte quelle persone che tra sabato 2 e domenica 3 febbraio hanno partecipato alla festa svoltasi sotto il tendone e per le vie del paese. Solo il giorno 5, martedì grasso, il cielo si è schiarito al punto da spingersi a mostrare squarci di azzurro, ma forse il miglioramento della situazione è stato determinato dalla sfilata delle mascherine poiché il sorriso innocente e gioioso di un bimbo, si sa, dissipa anche i malumori più accaniti. Abbiamo accennato agli organizzatori ed allora portiamoli direttamente in primo piano, facendo il contrario di



Arrivano i terrificanti Krampus...

l'insegna dell'intercambiabilità, per cui tutti hanno fatto un po' di tutto. Un'ultima annotazione: chiediamo sinceramente scusa a coloro che la nostra memoria o l'incompletezza dell'informazione hanno relegato nell'angolo della dimenticanza. Il tendone riscaldato, ad esempio, è stato montato a tempo di record da Fernando, Paolo, Pierantonio, Rosolino, Thomas, Edo, Lauro, Velio ed Eugenio, con la partecipazione straordinaria di René che si è anche occupato dell'installazione dell'impianto elettrico. Si è trattato di una autentica sfacchinata, ma l'abnegazione di quei lo-

mansioni estemporanee. Una citazione particolare meritano quattro volenterose signorinelle, Giulia, Michela, Nicole e Silvia, le quali hanno aiutato le più "grandi" in tutti i modi, dimostrando che l'organizzazione delle edizioni future del carnevale potrà sicuramente contare sulle loro capacità ed il loro impegno.

Un ringraziamento sentito, inoltre, va a quelle gentili signore che hanno fornito il loro apprezzato contributo alla festa regalando torte, crostate, strudel, crostoli e ghiottonerie similari, così come un vibrante "grazie" deve essere rivolto a tutti coloro che sono entrati sotto il tendone ed hanno speso dei soldi in consumazioni: perché gli elogi fanno piacere, non c'è dubbio, ma... "senza soldi non si cantano messe", per citare un vecchio adagio! Domenica 3, sotto un cielo plumbeo che per fortuna non si è aperto alla pioggia, per le strade di Timau hanno sciamato le maschere tradizionali "Da Jutalan", "Maschkar min kloukn" e i "Krampus", seguite alla rinfusa da adulti e bambini travestiti con costumi carnevaleschi di fantasia. Le "Jutalan" sono leggiadre maschere esclusive di Timau (a proposito, anche questa volta le mani d'oro di Mariangela, Eddie e Diana hanno confezionato i vestiti con maestria). Il loro abbigliamento comprende un cappello con velo che cela completamente il volto, una camicia e una gonna entrambe bianche, calze bianche e ai piedi i tipici "scarpets". Esse, inoltre, si avvolgono intorno alla vita una fascia dalla quale pendono molti nastri colorati. Le "Jutalan" non parlano durante la sfilata, piroettano con grazia e leggerezza al suono ininterrotto di una fisarmonica che le accompagna e coinvolgono nei loro balletti tutte le persone che assistono alla parata dai lati della via. "Dar Maschkar" (i campanacci) sono invece figure paurose e selvagge. Si tingono di nero con la fuliggine il viso e le mani, tentando

di sporcare a tradimento i volti di chi capita loro a tiro. Indossano una camicia di lavoro generalmente a quadri, ruvidi pantaloni di velluto al ginocchio, grossi calzoncini di lana e calzoni pesanti zoccoli oppure grezzi scarponi completi di ramponi per la neve. Sulla schiena recano uno o più campanacci da mucca che rintoccano sordamente sbattendo, per effetto dell'andatura "a strappi", contro le gobbe finte alle quali sono legati con funi da fieno. Appesi alla cintura o alla camicia hanno salsicce, pezzi di pancetta o di altri salumi che di tanto in tanto mordicchiano durante il cammino. I "Krampus", infine, sono maschere provenienti principalmente dalla vicina Carinzia e sono di origini antichissime. Qualcuno ipotizza che esse simboleggino il passaggio dalla stagione invernale a quella primaverile, celebrando l'eterno rinnovarsi del ciclo vitale della natura, perché legge nel loro aspetto terrificante la determinazione di scacciare l'inverno. E terrificanti i "Krampus" lo sono davvero! Vanno in giro coperti interamente da irsute pellicce di bestie selvatiche ed inalberano sul viso

grandi mascheroni di legno abilmente intagliati che risultano addirittura affascinanti nella loro orrida bruttezza.

Terminata la sfilata, la folla infreddolita di protagonisti e spettatori ha trovato confortante rifugio nel calduccio del tendone, riuscendo a soddisfare anche lo stomaco grazie soprattutto alla gustosa pastasciutta preparata, come tradizione, da Olivieri e dai suoi generosi alpini.

Martedì 5 ha visto la celebrazione del carnevale dei bambini, una festa ineguagliabile per spontaneità, genuinità e tenero candore.

Le piccole mascherine, complice un pomeriggio finalmente decente sotto l'aspetto meteorologico, hanno regalato a Timau un sano momento di contagiosa allegria, culminato sul tardi con l'accensione del caratteristico fantoccio di carnevale che si è lentamente dissolto in una miriade di scoppi e faville, salutati con una gaiezza che spesso celava un velo di malinconia al pensiero che a braccetto di quelle faville verso il cielo volavano anche gli ultimi divertimenti del carnevale.

Rocco Tedino



ciò che usualmente si verifica in una pellicola cinematografica: per una volta lasciamo che i titoli di coda scorrano all'inizio del film, con l'elencazione di tecnici e maestranze che hanno collaborato al buon esito della manifestazione. Il carnevale di Timau è stato reso possibile dagli sforzi congiunti di alcune Associazioni locali, con in testa la Pro Loco, aiutate economicamente dall'Amministrazione comunale di Paluzza, dalla Società elettrica e da altri sponsor. Scendendo nei dettagli, è doveroso menzionare quelle persone che hanno attivamente prestato la loro opera, così concorrendo alla lusinghiera riuscita dell'evento. Le citeremo tra un momento dividendole per settore di operazioni, ma è necessario precisare che spesso i loro interventi si sono realizzati al-

devoli volontari è stata certamente gratificata dalla consapevolezza di aver offerto un piacevole intrattenimento ai visitatori che nella serata di sabato 2 febbraio hanno avuto modo di godersi un gradevole tepore mentre si rilassavano in compagnia del duo vocale-strumentale "Carnia Day" oppure si dedicavano alla degustazione di saporiti piatti preparati in cucina da un agguerrito manipolo di valenti gastronomi: Eddie, Ivana, Ketty, Velia, Dorian e Tullia. Mentre Nadia e Marilena si occupavano di prendere le ordinazioni ed incassare i relativi importi, Lorena, Anna e Dimitri si può dire fungevano da "jolly", ora servendo ai tavoli, ora sparcchiandoli, oppure rifornendo il frigo e il banco di cibi e di bibite esauriti; non di rado, inoltre, sostituivano le loro colleghe in

Vosching af Tischlbong

In 2-3-5 fevraar af Tischlbong is bidar a schia vosching boarn gamocht. Gleich a bia veartn is dar tendon boarn aufteilt avn ploz zuachn pan kampo. Dar sunti hot onckeip in sonsti cnochz um ochta unt senant ganua maschkaras gabeisn as hont gatontz mittar musika van "Carnia Day", deis beartmar nit glaam ovar is a ceckl van Eetztraich aa gabeisn. In sunti nochmitoog honant da maschkaras da raida van doarf gamocht. Da earschtn as abeck sent gongan senant da "Krampus" va Mauthen gabeisn. Noor unsadar maschkar min kloukn unt zandarleist da "Jutalan".

Darnooch honzi ola zoma untarn tendon pacheman bosa hont gatontz mittar musika van Luigino var Soga, van Ervin va Chlalach unt soiara ckamarotn.

Darnooch hont da alpins vir ola da paschta gachoucht unt dar sunti is lustig pfertigat. In erti nochmitoog leistar toog vosching is dar sunti vir da ckindarn gabeisn. Soi aa hont gamocht da raida van doarf unt darnooch senza untarn tendon gongan unt min animators va "Carnia Musei" honza cpilt, gatontz un kraschtalan geisn. Zandarleist is boarn dar voschin varprent.

As dear vosching guat is ausgongan muasmar padonckn ola da lait as hont ckolfn in tendon aufschteiln unt oarziachn, ola da seen as hont untarn tendon gachoucht unt ausgeim zan eisen unt za trinckn, da seen as afta kasa senant gabeisn un ola da lait van doarf as da pincn un da kraschtalan hont gamocht. Mi ar muasn a padonckn da Gamaan, da Secab unt ola da seen as hont uns gamocht schpoarn aneitlana palankas.

Miar muasnsi nit vargeisn zan padonckn da Krampus va Mauthen unt unsara maschkaras, houfmar anondarjoar ola bidar untarn tendon zan pachemansi bidar an schian voschin zan varprenan.

Thomas van Krot



Licouf da 16^e Rassegne "Il lunari fat in Cjargne"

Organisadôr il Circul Culturâl "La Dalbide" di Çurçuvint



Il salon da "Cjase da int" a Çurçuvint (Foto: A.Silverio)

Ta bieles suage parecja de da 'Dalbide' il salon da 'Cjase da int' al si presente tant che une ostarie di aitis timps: suntune lungje tele di sac son par ben sistemâts i Lunaris e di meis in meis figuras di feminas, di oms, di fruts, di imprescj, di lûcs, di rôsas, di jerbis, di alc di dut ai cjalin la int che planin a rive dongje.



Tun cjanton doi vecjos taulins di ostarie, al pâr cuâsi che il timp al si sêti fermât: une partide di briscule apene inviade, la brêe par segnâ i ponts, cuatri taças, il mieç litro... ai mancje dome i cuatri giudôrs e al pâr cuâsi che ai si sêti tirâts inbande par lassâ place a int. Sôre il vecjo bancjon la damigjanute, la rie das butilgjas cun sorevie doi deits di stagjon, il gjave stropui, une vecje aradio, la lum, il ferâl, une rie di ... e pouc plui in là il picjadôr. A rindi in mò plui biel chest cuâdri a son las puemas da Dalbide che cu la lôr mundure a la vecje as samein saltadas fûr par un moment das pagjinis di chei lunaris metûts in mostre.

Intant la int a emple la sale e a cjale curiôsê dut chest scenari...

A tocje a Luciano Valdes, da redazion de 'Il giornêl' di Dimponç, viergi uficialmenti la rassegne e lu fâs spalancant il balcon di scuarçs ch'al è par ben insedât sôre dal bancjon da vecje ostarie: une lungje

batude di man a met in lûs il plasei da sorprêse... di fat ta balconete apene vierte a si presente plen di lûs il disegni da rassegne compagnât dai simbui dal promotôr, 'Il Gjornêl' di Dimponç, e da l'organisadôr, il Circul Culturâl 'La Dalbide' di Çurçuvint.

Son propit chestas dôs associacions che, in viergidure, cun poucjas ma sintudas peraulas as dan il benvignût a di ducj; ma las sorprêsas no son finidas e cussì prime di lâ a conossi i lunaris Çurçuvint al fâs sintî alc di particolâr cun tant di radîs documentadas in mò prime dal 1700: l'Onorande Compagnie dai Cantôrs da Pleif di San Martin.

Son lôr che cun pasjon ai fasjin rosonâ las lôrs vous ta sale intonant l'antighe laude dal 'Gesù, Gesù ognun chiami Gesù!' tant che auguri di 'Bon finiment e bon prinsipi'; une lungje batude di mans al pant l'agrât dai presints.

L'intervent di Francesco Brollo (diretôr responsabil de 'Il giornêl') al met in lûs i valôrs ch'ai salte fûr a dimplen da chescj lavôrs e da presince dai operadôrs culturâi tas nostas realtâts; testimonianças impuartants vudas indiment pouc o trop da ducj i rapresentants. Une lungje rie partint dai fruts da scuele di Cleulas/Tamau e rivant fintramai al lunari di Sauras (il plui lontan) passant a lengi in lunc e in larc diviers paîs da Cjargne e dal Friûl tant che dal balcon da vecje



ostarie si davin la volte las immaginas par ben ingrandidas dai lunaris presints a rassegne. Nissun bat cêe encje pal fat che enfre vie Romeo al ten su il morâl cun cualchi induvinade, sclete e sauride storiute cjargnele: si respire propit la clime dai amîs ta l'ostarie. Cussì il timp al passe e sul finî son invidadas a sierâ il sac las autoritâts o ben i rapresentants dai comuns; al comence il sindic di Çurçuvint Dario De Alti che nol mancje di pandi la sodisfasion par cheste bieles insiative e dant encje une cerce di ce che la sô amministrazione a sta fasint par valorisâ chest patrimoni.

Daûr di lui cun peraulas di vive partecipasion encje Gabriele Iannone, pal Comun di Tumieç, Giusy Ortis par chel di Paluce, Stefano De Colle pal comun di Dartè e Monica Tallone ta sô vieste di Vice President pa Cjargne da Societât Filologjiche Furlane.

Une dade plene incolme di tantas bielas roubas, svualade vie come un incjant, pasjonant enfre las varietâts di lengas, di temas, di fotografias da noster cjere e da noster culture e finide cun tun tai in compagnie come ch'a si fâs tra amîs cuant ch'a si cjatîs di cualchi bande.

Il balcon da vecje ostarie metude impîs da 'Dalbide' al si siere, ma al si vierç chel di ogni paîs dulà che ognun al pos gjoldi das ricjeças e das bieles de ogni singule comunitât.

Al è cussì che i Lunaris fats in Cjargne son d'aventâts i protagoniscj e i testimonis di un mût di fâ culture, un moment di union significatîf e impuartant tra i operadôrs culturâi, un balcon viert su pas piçulas comunitâts.

Celestino Vezzi

"Scolte... La vere storie da mari dai cjargnei"

Tal timp mi stoi simpri di plui rindint cont ch'a no covente lâ a cirî il straordenari cuisà dulà cuant che l'ordenari, se cjâlât pardabon al à denti di sè tant di straordenari.' Cussì al scrîf te ientrade Angelo Scarsini ch'al à curât il libri 'Scolte... La vere storie da mari dai cjargnei' di Ciro Di Gleria.

Al suceit simpri plui dispès ch'i nin a cirî lusôrs ator cuant che in ogni noster encje piçule realtât i podin vei ferâi che ai spandin une lûs che nus sclaris il troi. E chest al è il câs di Ciro Di Gleria nassût tal Cjanâl d'Incjaroi, scoton, muradôr, emigrant, ma encje sunadôr, poete, compositor... in some un artist: al è lui l'autôr di chês bieles poesie musicade intitolade 'La mâri dai cjargnei'; pouc o trop ducj i Cjargnei almancul une volte àn cjantuât chestis notis cuntun test ch'al fâs vegni indiment i moments dificii da guere.

Un om sempliç, ordenari, tant pasjonât de sô cjere da rivâ adore di tramudâ in poesie i siei sentiments e lis sôs emozioni; tant leât a musiche da vistî di notis fats, personagjos, int e paîs. Angelo Scarsini al à savût entrâ ta mivole di Ciro metint in lûs i siei aspiets, le sô personalitât, il so jessi Cjargnel. Lis dusinte pagjinis di cheste publicazion es cjapin denti pouc o trop ducj i cjamps che al à sforcjât te sô vite a partî da cuant ch'al è lâ a fâ il scoton a une square di boscadôrs di Diêri, passant pe esperience de nâe, cence dismenteâ il moment dal lavôr intal forest e vie vie fintramai a rivâ a vuei che Ciro al fâs il nôno. Ma il libri al pant encje une nudride cerce de fadie poetiche dulà che l'autôr al sa cjâlâ cui vôi dal cûr il mont di îr, i amôrs de gioventût, le sô Cjargne, lis maliis dal mont, il scori de vite... une poesie sclete, genuina, sincera ch'a pant sensibilitât: 'La mê vite al sarès chel fil d'arint ch'al travierse la mê val lassant lunc la trate la sô brumacie...' Encje le musiche à un puest tal cûr di Ciro di fat, dongje dal sunâ il sô 'Basso tuba' (compagn di dute la sô vite) nol mancje di componi musiche o viestî di notis i tescj des sôs cjançons. In cont di chest il maestri Giovanni Canciani al scrîf cussì 'Esaminando la sua corpora raccolta delle sue musiche vocali e strumentali non si può non notare la perfezione formale e la vena poetica che le informa sia nelle parole che nella struttura tematica.' Dongje da nome-



nade 'La mari dai cjargnei', e cjate puest tal libri une lungje liste di âtis composizioni (dome musiche o con musiche e peraulis) che as fasjin part dal repertori SIAE jessint il Di Gleria un iscritt. I titui ai fasjin riferiment a temis populârs: 'Ator dal fogolâr, Cjampagne, Cjargnele nemorade, I boscadôrs, Il gei, Il most' e vie indavant. Dilunc fûr le lenghe doprade a ripuarte le bieles variant tipiche dal Cjanâl d'Incjaroi cuntun gei plen incolm di peraulis e di detulis pouc dopradis; par cui ch'al stente a capî, tal mieç dal libri un piçul vocabolari pes peraulis in dismentie al vierç il balcon suntune savoride viodude. Un libri ch'al si lei tun flât e che di rie in rie, di pagjine in pagjine, di note in note al pant le straordinarietât dal ordinari: le fantasie, l'ingegn, le netîsje, le scletece, l'alegrîe, il gust dal biel... le genuine semplicitât dal Cjargnel Ciro Di Gleria ch'al dediche chest libri 'A dutes las maris dai cjargnei, sperant ch'a no vegnin dismenteadas.'

Celestino Vezzi

asou geats . . .

Trimestrale del
Circolo Culturale «G. Unfer»
Iscrizione al Tribunale di
Tolmezzo n. 5 / 85
del 7.6.1985

Direttore responsabile
Alberto Terasso

Direttore
Laura Plozner

Organizzazione tecnica
Elio Di Vora

Redazione
Piazza S. Pio X n. 1
33020 Timau - Tischlbong (Ud)
e-mail: lauraplozner@libero.it
tembil@libero.it

Offerte
C.C.P. n. 18828335

hanno collaborato a questo numero:
Laura, Velia Plozner, Pier Arrigo Carnier, Fulvio Castellani, Celestino Vezzi, Rocco Tedino, Thomas Silverio, Peppino e Fabiola Matiz, Marco Plozner, Ottaviano Matiz, Asou geats... è realizzato anche con i finanziamenti regionali (L. R. 4/99)

Tipografia
C. Cortolezzis - Paluzza

Cronaca dell'attacco partigiano a Malga Rattendorf, del 20 luglio 1944, ad opera del distaccamento Gramsci del Battaglione Carnia e del successivo attacco a Malga Stranig da parte del Battaglione Val Bût a rettifica di errate e confuse notizie diffuse dalla stampa

a cura di Pier Arrigo Carnier

Mi riferisco a notizie apparse sulla stampa regionale di recente riferite alla rappresaglia sulle malghe di confine, del luglio 1944, e in particolare ad un articolo del *Messaggero Veneto* del 20.1.2008, concernente un certo Heinrich Lackner, austriaco, che chiede di conoscere il nome di chi, nel 1944, lo avrebbe salvato dalla violenza tedesca sulle montagne austriache, a nord di Paularo.

Mi permetto di intervenire sull'argomento per formulare alcune puntualizzazioni, avendo rilevato che, il contenuto dell'articolo, riferisce circostanze contraddittorie (imputabili naturalmente alla fonte per cui la redazione del quotidiano ne è completamente indenne) non riconducibili alle realtà fattuali storiche a me note, accertate e documentate per cui questo mio intervento assume una funzione informativa e di rettifica su basi documentali. Vengo quindi al punto.



Innanzitutto, come premessa mi pare che, nell'articolo, vi sia un lapsus, nel senso che il Lackner ritenga non di essere stato salvato dalla violenza di una controbando tedesca, come è stato detto nell'articolo. Essendo giovane austriaco, in territorio austriaco, allora tedesco, non aveva infatti motivo di temere in tal senso. Egli temeva invece, per la propria incolumità, da parte dei partigiani italiani i quali, invece, lo rispettarono.

(L'argomento delle controbande tedesche sulla base di scarse note apparse sulla stampa, rivela una palese carenza di cognizioni in materia, per cui ritengo opportuna una breve chiarificazione. Le controbande tedesche, agirono per rappresaglia nella zona malghe di confine italiane e non quindi su quelle austriache. Le stesse furono un mezzo tattico nella lotta antiguerriglia tedesca per indagare sulle tendenze delle zone infestate dalle bande con facoltà di esecuzioni immediate di elementi arrestati, ove fossero riscontrate le condizioni previste dall'ordinanza tedesca del 23.8.1941, superata da quella del 17.12.41, le cui istruzioni riconoscevano poteri immediati all'ufficiale che "nell'esercizio dell'attività di repressione e quindi nell'antiguerriglia, rivestiva la funzione di "Polizeigericht" od era delegato quale "Z.b.V". (Zur besonderen Verwendung = per speciale impiego).

Il richiamato dispositivo ordinatorio, che servì a conferire legittimità alle rappresaglie ed alla diffusione di proclami ammonitori, autorizzava l'esecuzione immediata, scavalcando e vanificando ogni diritto di

difesa presso la Corte speciale, laddove fosse stata riscontrata prova sufficiente trattarsi di elementi nemici dello Stato tedesco. Il fatto della falsa uniforme, in violazione delle norme internazionali, era giustificato quale mezzo utile allo scopo, trattandosi di lotta contro forze irregolari (partigiani) e, come tali, illegali. Trattasi di giustificazione che non appare del tutto cristallina, ma vero è però che anche gli alleati anglo-americani, che con la loro propaganda istigarono a pugnalarli i tedeschi alle spalle, fecero uso di reparti con false uniformi).

Si asserisce poi, nell'articolo, che il capo partigiano Bellina (ovviamente con un seguito), seguendo le tracce di un gruppo di falsi partigiani segnalato nella zona Pradulina, giunse a malga Lanza dove trovò due morti, nonno e nipote (si trattava, invece di padre e figlio, Cescutti Giovanni e Giuseppe). Raggiunto il confine austriaco, sopra la malga, egli avrebbe visto strani fermenti nella malga austriaca per cui decise di circondarla, compresa l'attigua casermetta della dogana e dare l'assalto. Furono fatti tutti prigionieri e portati sul confine. Qui il comandante Bellina, con l'aiuto di un interprete, disse: "Laggiù ci sono due morti. Questo è quello che fanno gli ufficiali tedeschi. Noi dovremo fare lo stesso con voi. Non vi faremo niente. Ritournerete dai vostri e direte come vi abbiamo trattati". Per smantellare tale incongruente versione, come nel prosieguo sarà dimostrato, basta cominciare a chiedersi quale pretesa avesse il Bellina che gli accennati prigionieri vedessero

i due morti dal confine, dal momento che la malga dista circa due chilometri, oltre al fatto che, da quel punto (valico di Val Dolce) detta malga nemmeno la si può vedere.

1) Il sig. Lackner, secondo quanto ho potuto leggere nella cronaca del *Kleine Zeitung* austriaco, dell'ottobre 2007, riferita all'Oberkärnten, ha dichiarato che in data 20 luglio 1944, trovandosi nella veste di villeggiante a malga Rattendorf nella Gailtal, fu testimone di un attacco partigiano a delle SS. colà stazionate, precisando che, il giorno prima, si era verificato un furto di cavalli in una malga ad opera di partigiani italiani (che a me risulta essere Maldatschen) in cui vennero uccisi un pastore ed un ragazzo. Nell'attacco i partigiani uccisero un SS. doganale (polizia doganale, non SS.) ed incendiarono la sede doganale. "Dal comandante italiano e suoi subalterni noi civili fummo fortunatamente risparmiati. Eravamo circa 20 persone..." Il Lackner non dice però, stando a quell'articolo, che furono tutti fatti prigionieri e portati sul confine e poi rilasciati, né chiama in causa i morti di Lanza. All'inizio degli anni settanta, vi fu nella valle del Gail un raduno ristretto di elementi d'élite ex appartenenti alla Wehrmacht (divisione Brandenburg) e unità di Waffen SS. "Nord", "Karstjäger" etc., che operarono nell'"Adriatisches Küstenland" e quindi in Carnia, a cui fui invitato come referente e ciò mi consentì di affrontare chiarimenti su varie azioni e circostanze e recepire preziose confidenze riservate. Va subito rilevato

che oltre alle due vittime di Lanza, dichiarate dal Bellina a un cronista, per cui si tratta di notizia di seconda mano, altri quattro pastori uccisi giacevano a malga Cordin ad ovest sopra Lanza, poco prima del confine, assassinati nella medesima azione vendicativa: D'Orlando Andrea Primo, Mongiat Attilio, D'Orlando Agostino e Stefanutti Albino, gli ultimi due ragazzi dodicenni, rinvenuti ciascuno con due colpi d'arma in fronte. Ma, a quanto pare, questi quattro morti il Bellina, fornendo la versione riportata, stranamente li tiene fuori dalla sua memoria.-

2) A suo tempo il Bellina Carlo ritenne, quale ex comandante della brigata Garibaldi val But, di dar vita a un documento da lui sottoscritto sulle vicende della fascia di confine col Reich, inteso a sottolineare l'importanza strategica della valle del Gail attraverso la quale significava "saldare il movimento di resistenza della Carnia con il IX° Corpus dell'Armata popolare jugoslava". Trattasi di un memoriale che fa parte del mio archivio, redatto nei primi anni del dopoguerra assieme a De Caneva Tranquillo, quest'ultimo nella veste di comandante della Garibaldi-Carnia. Il documento è tangibile prova del fedele orientamento dell'organizzazione comunista partigiana della Carnia verso il movimento di Josip Broz Tito, allora fedele discepolo di Stalin di cui si auspicava l'ingresso sul territorio e quindi in ossequio al potere stalinista che, all'epoca, costituiva un'effettiva realtà. Nel memoriale emerge, con

particolare rilievo, l'interesse partigiano a distruggere la posizione del punto fortificato di controllo doganale di Stranig (Straniger), mentre riguardo Rattendorf si registra la sola azione del 20.7.44, non diretta dal Bellina, il quale era impegnato nella zona Stranig in un'iniziativa collegata alla Missione segreta britannica del capitano Patt, a cui il battaglione "Freies Deutschland" dipendente dal Btg. Val But, offerse appoggio logistico. Si trattava, secondo il Bellina, del difficile tentativo di accattivare la sensibilità dei montanari austriaci delle Almhütten (malghe) alla causa partigiana ed a tal fine egli cercò di giovare dell'assassinio dei pastori a malga Lanza.

Recita infatti il memoriale: "A Stranig si riesce ad organizzare un meeting che si conclude portando i civili a casera Lanza a vedere i pastori trucidati dalla ferocia della controbando, e dimostrare loro quali sono veramente i "banditi", nel tentativo di stabilire, con quelle popolazioni, nuovi rapporti. I civili vengono poi riaccompanati alle loro abitazioni". Onde rendere possibile il meeting furono arrestati, disarmati e fatti prigionieri alcuni militi, che poi vennero rilasciati. I civili austriaci portati da Stranig a malga Lanza, (e non quindi da Rattendorf) a constatare l'esistenza delle due vittime assassinate, e chissà perché non anche delle quattro vittime di Cordin più vicine a Stranig e quindi a portata di mano verrebbe a collocarsi il 20 luglio, prima che le salme, nel pomeriggio, fossero rimosse e tra-

sportate a valle per le incombenze funerarie. Dette vittime erano state scoperte verso le ore 10 del giorno precedente, 19 luglio, per cui sarebbe stato impossibile mobilitare degli austriaci a Stranig, considerati i tempi organizzativi necessari, per un sopralluogo a Lanza nel medesimo giorno. Tale constatazione era pertanto matematicamente attuabile solamente il 20. Resta comunque assolutamente assodato che l'azione su Rattendorf (malga e casermetta doganale), fu invece decisa ed attuata dal distaccamento Gramsci del battaglione Carnia, il 20/7, dopo una infruttuosa ricerca di una controbanda segnalata a casera Stua Ramaz il giorno precedente, come risulta confermato dal diario della Garibaldi a pagine nr. 25 e 27, e non quindi a Pradulina, e che incendiò la casermetta. Sulle circostanze vissute da pastori e civili presenti a malga Rattendorf, per effetto di tale attacco partigiano, mi fornì dettagliate notizie Franz Patterer, proprietario e gestore della malga medesima, con relazione del 18.12.1988. Il Bellina non è quindi il comandante partigiano che cerca il Lackner. Ma chi era allora il capo partigiano che condusse l'azione su Rattendorf ?? I nomi fra i quali va identificato detto capo sono cinque, due dei quali, in quello stesso giorno, si trovavano impegnati nell'azione di recupero delle vittime di Lanza per cui non potevano avere il dono dell'ubiquità e vanno quindi esclusi. L'assoluta certezza impone pertanto una verifica non ancora conclusa, dovendosi stabilire, fra i capi del distaccamento Gramsci succedutisi, tutti deceduti, come la quasi totalità dei gregari, chi effettivamente ricopriva l'incarico. La storia è il risultato di riscontri fondati e non di deduzioni per sentito dire, ed è infatti per tale semplicismo paesano che molti fatti, riportati in certa cronaca con pressapochismo, appaiono stravolti. Stranig e Rattendorf, zone a me familiari per l'esplorazione ed affezione dedicata alle montagne di confine, erano i due punti di controllo doganale rafforzati, nel 1944, da nuclei armati. Si tratta di due località che si raggiungono salendo da Paularo e la val di Lanza, rispettivamente attraverso i valichi di Meledes a nord-est (m.1613) e di Val Dolce ad ovest (m.1781), distanti tra loro circa chilometri 5 in linea d'area. Il concetto

dei nuovi rapporti con la popolazione del Gail consisteva nell'arrischiato tentativo di suscitare sentimenti antinazisti tra i montanari della valle del GAIL, seppure esacerbati dalle rapine di mandrie di cavalli e bovini nelle loro malghe, e diffondere la convinzione sulle motivate funzioni della resistenza e su una possibile espansione della stessa in territorio austriaco. Tale obiettivo era in stretta connessione con l'iniziativa segreta della Missione britannica SOE, guidata dal capitano Patrik Martin Smith (Patt) che, insediandosi nell'alta Carnia, curava l'infiltrazione di agenti in territorio austriaco ed era riuscito a creare dei punti d'appoggio presso antinazisti nelle valli del Gail, Lesach e Pusteria.

Tali punti d'appoggio, che sarebbero stati dotati di depositi d'armi, avevano la funzione di cellule insurrezionali, ed ovviamente dovevano trovare espansione. Ma Hitler godeva ancora di un forte ascendente negli austriaci e l'operazione, ostacolata da situazioni avverse, finì per arenarsi.

3) Il 26 luglio, seguendo l'ordine dei fatti, il distaccamento Gramsci del Btg. Carnia, che aveva imposto una sua autonomia su quella fascia di confine, si può dire staccato da una strategia centrale, stante la presenza di tre elementi propulsivi dell'alta val d'Incaroio, tentò di distruggere il presidio tedesco di Stranig, ma i rinforzi giunti dalla valle del Gail impedirono il completamento dell'azione. L'azione causò la morte di tre pastori nonché di JANK JAKOB, Volksturmman, che decedette il 27 luglio e il ferimento di Karl Neuwirt. Di tale azione vi è pure annotazione nel diario della Garibaldi, a pag.29. In seguito vi furono altri due attacchi a Stranig, nell'ottobre 1944 e nel marzo 1945, ed altre rapine di mandrie di bestiame nelle malghe austriache con conseguenti vittime di guardie confinarie e di pastori, come risulta da fonti austriache. In realtà, in base a prove documentali, le azioni partigiane nella valle del Gail avevano provocato molta diffidenza nella popolazione e riacceso sentimenti di ostilità verso l'Italia, rimuovendo ricordi della guerra 1915-1917. Questa mia chiarificazione ha comportato inevitabilmente una visione allargata rispetto a notizie frammentarie comparse sulla stampa, relative al menzionato territorio di confine oggetto da lunghi anni di mie attenzioni, in parte già rese pubbliche, onde definire le due posizioni Stranig e Rattendorf, dando loro un radicamento storico.

Assemblea annuale del Gruppo Alpini di Timau

Si è tenuta domenica 20 gennaio, alla presenza di numerosi soci e aggregati, l'annuale assemblea ordinaria del Gruppo Alpini Monte Freikofel di Timau, assemblea che ha visto anche il rinnovo delle cariche direttive per il triennio 2008/2010.

Anno ricco di impegni e soddisfazioni il 2007 come ha delineato nella sua relazione morale il Capogruppo uscente Matiz Olivieri, che ha visto gli Alpini del sodalizio di Timau sempre presenti attraverso il volontariato nell'organizzazione delle varie manifestazioni che il territorio del nostro paese ha ospitato nell'anno appena terminato.

Complessivamente nel corso del 2007 il Gruppo ha prestato 1622 ore di volontariato, con un incremento di oltre il 100% rispetto al 2006, a riprova questo dell'intenso, importante e proficuo lavoro svolto. Come ricordato da Matiz il Gruppo ha avuto un ruolo centrale nell'organizzazione del Carnevale di Timau e nell'organizzazione, unitamente al Gruppo Alpini di Paluzza, dell'annuale pellegrinaggio alle Cappellette di Pal Piccolo e Pal Grande.

Ulteriore e importante impegno è stato quello della manutenzione ordinaria di tutta l'area di Pal Grande, in particolare lo sfalcio dell'intero complesso malghivo e la manutenzione straordinaria della cappella Pal Grande, con la sostituzione della porta di ingresso, costruita e portata in



loco a spalle da parte di alcuni soci del Gruppo. Soci e amici degli Alpini sono stati anche impegnati nelle varie attività e opere legate al Museo all'aperto di Monte Freikofel, alla manutenzione e apertura del Tempio Ossario e all'aiuto alla Parrocchia.

Al termine della relazione morale il Capogruppo, ha espresso un pensiero di riconoscenza e ringraziamento al Consiglio uscente a tutti i soci e amici degli Alpini del sodalizio, per il grande e determinante aiuto ricevuto nel corso degli anni, sperando di aver ben meritato la loro fiducia.

È stata poi la volta del segretario, Plozner Marco che ha dato conto all'assemblea della relazione finanziaria, che vede l'esercizio, malgrado le esigue entrate, chiudersi in sostanziale pareggio. Nel corso del dibattito seguito all'esposizione delle relazioni,

tante sono state le idee e le volontà espresse nel continuare anche per il 2008 l'inteso e importante lavoro che gli Alpini svolgono ogni giorno per il bene della nostra comunità. Al termine degli interventi le due relazioni sono state approvate dall'assemblea all'unanimità.

Si è dato poi corso all'elezione per il rinnovo delle cariche sociali, che ha visto la riconferma alla guida del Gruppo di Matiz Olivieri affiancato dal direttivo composto dai Consiglieri Del Stabile Ottone, Cattelan Adriano, Matiz Amelio, Mentil Massimo, Matiz Erminio, Matiz Rosolino, Matiz Fabio, questi ultimi due new entry, riconfermato quale segretario Plozner Marco.

La proclamazione degli eletti e il tradizionale rinfresco hanno concluso i lavori assembleari.

Marco Plozner

Circolo Culturale "Enfretors": trent'anni di attività racchiusi in un libro

Sabato 2 febbraio 2008 il Circolo Culturale "Enfretors" di Paluzza, ha festeggiato i suoi primi 30 anni di attività con la presentazione del libro "30° di fondazione 1977 - 2007" a cura del signor Cattelan Adriano.

Leggendolo, possiamo ripercorrere alcune importanti tappe che hanno caratterizzato la storia di questa istituzione. Vogliamo ricordare:

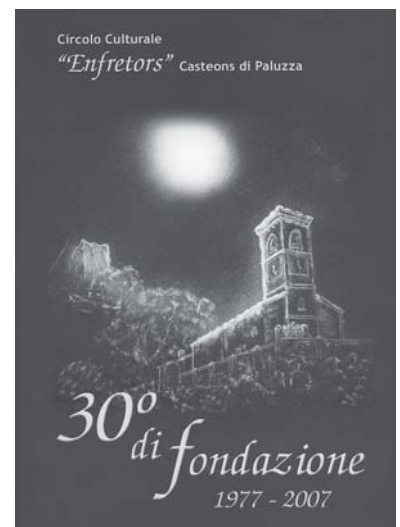
attività teatrali e musicali di alto livello, mostre di pittura, mostre fotografiche, attività varie come la ristrutturazione della "Maine das Milies", rassegne di cori, veglioni di Capodanno, Carnevale dei bambini, conferenze su temi vari, presentazioni di libri, gite all'Arena di Verona,...

Alla serata erano presenti il consiglio attuale e il presidente, nonché gli amministratori degli anni passati, soci e simpatizzanti.

Ha portato il suo saluto e anche graditi ricordi personali l'assessore alla cultura del Comune di Paluzza, signora Giusi Ortis; piacevole e commovente è stato il ricordo di alcuni presenti, di persone che ci hanno già lasciati, di momenti e aneddoti vissuti grazie all'appartenenza al Circolo Culturale. Ci auguriamo che questa intensa e varia attività prosegua nel tempo e che le giovani generazioni collaborino a tenere vivo questo Circolo Culturale, che si caratterizza anche come momento di aggregazione.

Noi stesse dobbiamo a questa associazione, la nascita della nostra amicizia e i preziosi ricordi di 15 anni trascorsi all'interno dell'istituzione.

**Già Presidenti
Edda e Paola**



Da foto as doo zuachn iis, hottmarsa da Paola van Dante van Koka glichn drauf zan tuan avn "Asou Geats" zan schaug mensasi chenant da seeng as drauf senant zoma mitt-iar.

Da foto is boarn gamocht is ochtavufzka mensa in sunti van pama honant gamocht mittar schual. A mool hottmar niamar da zait darboartat deing toog polt asmar nitt ina schual saim gongan unt nouch mear balmar da paschta van saldotn hott geisn as olabaila giatar is gabeisn var seeng dahama. Bi hoon zeachn da foto ismar a venstarli auf gongan in chopf af bosi hiat ckoot zan schraim. Viil bear-nz nitt schtudiarn abia ii, ovari i denck as ondara bearnt denckn unt ainschtimi sain mitt miar af bosi bear schraim doo druntar. A mool dar sunti van pama is guat gongan bal vaneatn is gabeisn noja pamblan zan sezzen, maista bo da sghlaks senant gabeisn udar ina riim, zan varchreiftarn is eartarach as sustn schana hiat gameachat mochn asouviil in lait abia in doarf selbar.

Ovar in haintigis toog chimp-mar viir is niamar vaneatn noja pama in da earda zan tuanan polt asmar in bolt afta haus tiir hoom. Da nusschtaun honant soiara burzn varpratart in ola da laitn unt ina brain umadum van doarf unt da groasn pama, puachn, eischn, learchn, pirkn, vaichtn unt erl, honanzi vartouplt in soiar bolt asmar polda, polda nitt durch chimp. Hiaz, nooch maina manung

Dar sunti van pama



Mario Mentil van Eimar, Elio Matiz van Messio, Valerio Unfer van Cjapitani, Paola Mentil van Koka, Wanda Silverio van Macca, Adriana Primus var Morn, Giacomina Plozner van Tenente

natirlich, unt viil bearnt lochn af bosi bear gian schraim, ovar mocht niks, ola meimar nitt ina glaicha moniar schtudiarn, unt dencks asou: "Amboi, schulz a pambl geim in chindar zan ibarsezzen, geimarin nitt ina henta a hackl udar a sagali unt learnan da chindar bimar a paam nidar hockn tuat udar bimar a schtauda aus schpazzt. Viil junga in haintigis toog bast nitt a mool bo-

sta bilt soong aus hockn udar ausar hockn udar in untarn bolt puzzn, hiaz as earscht chana gasa aa mear senant as a mool honant gapuzzt unt honant in untarn bolt sauber gacholtn unt honant min soiar tolpn da samatar van nojan pamblan aichn gadruckt in eartarach as asou honant peisar gameik bozzn? Mochmar seachn in chindar bimar a schtauda aus schpazzt, bimar

da chrasn abeck trok unt bimar a faschina zoma pintn tuat, avan toog meikin guat schtianan. Zamar in chindar bimar tuat ausar zan hockn inaan bolt bomar laai in raifn paam hockt udar in diirn, asou as da ondarn pama peisar meink raifn unt ondara nouch bozzn. Mochmarin varschtianan as memar bilt a braida udar a laita bidar manan, muasmar aushockn ols bosta is avn grunt unt men meidlich iis da burzn aa ausar ziachn, oarbat deiga as in haintigis toog min maschindar as senant nitt asou hoarta iis bal a mool a talta mittar gonzn burza ausar zan ziachn hottmar gamuast an gonzn toog darhintar plaim mitt chrompa unt schauvl. Da bisn senant ola schian sauber gabeisn bal da lait honant lai min holz ckazzt ina haisar unt honant anian toog eipas ckockt. Learmar da chindar bosta bilt soong ooschtrafn, sghnkn, schpazzn, mochmarin seachn bimar a schabl mocht bimarsa pintn tuat, unt bimar oochrotn tuat da lutar-schtaun udar da venks zan pintn da schablan selbar. Deing, nooch maina manung, senant da cichna asmar muast learnan in chindar darvoar as zaschpota iis unt asuns da peara ina haisar chemant hammsuachn.

Hiaz meikis loochn aa, mocht niks, ovar ii dencks asou. Memar jump bilt ompartn, hott lai zan schraim dar zaiting as in sumar beart ausar cheman. An schian donck".

Beppino van Messio

La Festa degli alberi

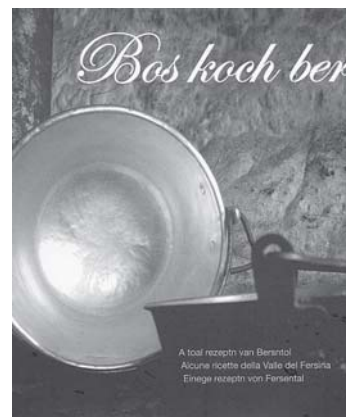
necessità di mettere a dimo-
stra nuovi alberelli dal mo-
mento che abbiamo il bosco
sulla porta di casa. I noc-
cioli hanno allargato le loro
radici in tutti i prati in pen-
dio, nei prati attorno al pa-
ese ed agli alberi più gran-
di, faggi, frassini, larici,
betulle, abeti ed ontani sono
raddoppiati nei loro habitat
che quasi, quasi non si pas-
sa attraverso. Ora, natural-
mente, secondo il mio pun-
to di vista e tanti rideranno
su cosa scriverò, ma non
importa, non tutti possiamo
pensarla alla stessa manie-
ra, secondo me perché in-
vece di dare ai bambini un
albero da ripiantare non gli
diamo nelle mani una accet-
ta o una sega ed insegna-
mo loro come si taglia un
albero o come si fa fuori un
cespuglio. Al giorno d'og-
gi, tanti giovani non sanno
neanche cosa vuol dire ta-
gliare tutto a raso oppure
tagliare solo il dovuto, o

pulire il sottobosco, ora che
mancano anche le capre
che una volta, pascolando,
mantenevano pulito il sotto-
bosco e con i loro zoccoli
schiacciavano dentro al ter-
reno i semi degli alberi che
così crescevano più rigo-
gliosamente. Facciamo ve-
dere ai bambini come si ta-
glia un cespuglio, come si
trattano le ramaglie e come
si lega un fascio di legna,
un giorno potrà essergli uti-
le. Mostriamo ai bambini come
si fa a purgare un bosco,
dove di deve tagliare solo
ciò che è maturo oppure ciò
che si è seccato, così che gli
altri alberi possano cresce-
re meglio ed altri rin vigorir-
si. Facciamoli capire che se
si vuole un prato oppure
uno in pendio da poter fal-
ciare bisogna fare piazza
pulita di tutto quello che si
trova e se fosse possibile
estirpare anche le radici con
le ceppaie, al giorno d'og-

gi con i macchinari che ci
sono non dovrebbe essere
difficilissimo, perché una vol-
ta per estrarre una ceppaia
con le radici si doveva la-
vorare una giornata intera
con pala e piccone.
I prati erano sempre ben pu-
liti perché la gente riscaldava
le proprie case con la
legna e tagliavano un po' al
giorno. Insegnamo ai bam-
bini cosa vuol dire levar le
foglie, tagliare i rami sottili,
pulire i rami, facciamogli
vedere come si fa una balla
di fogliame, come si lega e
come si ritorce l'ontano
nero oppure il vimine per
legare le balle stesse. Que-
ste, secondo me, sono le
cose che bisognerebbe inse-
gnare ai bambini prima che
sia troppo tardi e che gli orsi
ci vengano a trovare nelle
case. Ora potete anche ri-
dere, non importa, io la pen-
so così.
Se qualcuno vuol rispon-
dermi deve solo scrivere al
giornale che uscirà in esta-
te. Un grazie sincero.

Peppino Matiz

Bos Koch ber



L'Istituto Culturale
Mòcheno ha pubblica-
to di recente una rac-
colta delle ricette della Valle
del Ferina.

Il suo Presidente, Bruno
Groff, nella premessa ci tiene
a sottolineare come, *"in un
mondo globalizzato come
quello attuale, i piatti de-
scritti nelle pagine interne
meritano di essere salvati,
per il loro contenuto di cul-
tura materiale espressione
delle risorse alimentari a di-
posizione della popola-
zione."*

Ogni ricetta riportata è accu-
ratamente descritta e raccon-
tata anche dalle meravigliose
fotografie.

Velia Plozner

Willkommen Friaul

Vir vinf bouchn, af Tele
Friuli hottmar gameik-
hearn rein af taic, sau-
ran unt tischlbongarisch. Sent
10 minutn asa zba raas da
boucha hont gazakt, bo da
Barbara va Tarvisio hott da
nojarickaitn zok van dearfar
bomar taic reit.

Aniada boucha is anodars do-
arf gabeisn as saina sochna
hott darzeilt in saina schprooch.

In 10 novembar da Barbara,
dar Gianni Fachin (mittar te-
lekamera), da Kornelia Lau-
rin (regischt) sent af Tischl-
bong cheman oneman da Ilia,
in Peppino, in Dino, da Fran-
cesca unt da Velia as ibar Ti-
schlbong hont chreit unt bo-
sta beart gamocht vir da sch-
prooch.

In seen toog sent gabeisn a
drai lait var eztraichischa te-
levisghion ORF as a hont o
ganoman ols bosmar hott zok.
An schian donck dar Iride, in
Velio, dar Enrichetta asuns
hont glosn aichn gianan in
soiara chuchl unt as darpai
sent gabeisn da gonza zait.
Houfmar asmar hojar a bidar
meik seachn WILLKOM-
MEN VRIAUL.

Velia van Ganz

La foto riportata ap-
partiene a Paola
Mentil ed è stata pub-
blicata per vedere se colo-
ro che vi appaiono si rico-
noscono. Essa è stata scat-
tata nel 1958 durante la
Festa degli alberi organiz-
zata dalla scuola. Una vol-
ta non si aspettava l'ora
che arrivasse questo gior-
no perché non si andava a
scuola ed ancor più perché
si mangiava la pastasciutta
dei militari che era sempre
più buona di quella di casa.
Come ho visto la foto mi si
è aperta una finestrella nel-
la mente su cosa dovevo
scrivere. Tanti non condivi-
deranno il mio pensiero, al-
tri invece mi daranno sicu-
ramente ragione. Una vol-
ta la festa degli alberi an-
dava bene perché era ne-
cessario piantare nuovi al-
berelli nei punti in cui
c'erano frane o ghiaioni,
per rinforzare il terreno che
altrimenti avrebbe potuto
fare danni sia alla gente che
al paese. Al giorno d'oggi
mi sembra non ci sia più la

Una foto, una storia, un ricordo Insieme al Tempio Ossario

Più che una storia si può parlare di simboli popolari di una volta. Scattata davanti al Tempio Ossario circa quarant'anni fa il giorno di San Pietro e Paolo. Quattro personaggi caratteristici del Timau di una volta a parte don Paolo ch'era friulano però integratosi molto bene nella nostra comunità e legando parecchio con i giovani in special modo. Da sinistra a destra: Pietro Mentil van Bram, la saggezza contadina e la memoria storica. Pietro Plozner van Kreccar, l'imprenditorialità artigiana, che con la sua parlata in tono romanesco metteva in risalto il periodo di emigrante appunto a Roma. Paolo Ebner van Eimar, la bonarietà in persona ch'io personalmente non ho mai visto arrabbiato. Don Paolo Verzegnassi, nostra guida spirituale, e come ho detto prima vicino ai problemi dei giovani e dei bambini e fondatore del nostro prestigioso coro "Teresina Unfer". Quattro persone che hanno lasciato un bel ricordo di loro in paese, insegnandoci che il lavoro paga sempre, che il tempo va vissuto ora per ora, la preghiera rinfranca e rasserena gli animi e che una buona parola aiuta durante tutta la giornata seppur dura.

Peppino Matiz

Splendida giornata in compagnia



Rita Primus, Lidia Unfer, Gemma Fattor, Iolanda Semifero durante una bella gita in Austria

Fanciulli di ieri



Chissà se qualcuno rammenta ancora questa bella giornata? Per chi non riconoscesse questi vispi bimbi di ieri, riportiamo i loro nomi da destra a si-

nistra: Andreina Matiz, Catia Mentil, Cristian Mentil, Michele Mentil, Alessandro Piacquadio, Sandro Mentil, Manuel Mentil, Tania Colaiacono e Monica Matiz.

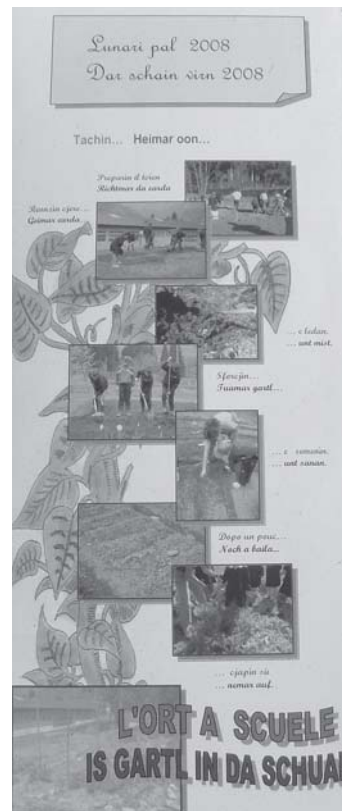
Ultime notizie dalla Scuola

Il primo quadrimestre è appena concluso e per noi insegnanti è tempo di bilanci sull'operato dei bambini e sull'efficacia didattica e sociale delle iniziative e dei progetti che vengono condotti nei vari ambiti.

Si è appena concluso il corso di nuoto che già i nostri alunni sono impegnati con lo sci nordico ed, entro breve, si cimenteranno con le attività di avviamento al mini-volley. Per accogliere l'anno nuovo è stato predisposto e impaginato al computer il "Lunari pal 2008- / Dar schain virm 2008 che racconta e illustra la nostre attività relative al progetto "L'ort a scuele/Is gartl in da schual".

Lo abbiamo presentato ed esposto anche a Cercivento in occasione della mostra "Il Lunari fat in Cjargne". Gli alunni più grandi, classi quarta e quinta, sono stati supportati, durante le ore di tedesco, dalla presenza del maestro Christian Lederer di Kötschach che li ha guidati all'apprendimento della lingua in modo divertente.

Emozionante e da batticuore la verifica finale proposta, corretta e valutata proprio... come in Austria. Tutto questo per prepararli alla prova del nove: la partecipazione, il 29 aprile 2008 presso il Campo Sportivo di Kötschach - Mauthen alle "Sicherheits Olympiade - Olimpiadi della



Sicurezza". Il 15 febbraio l'adesione alla campagna di sensibilizzazione al risparmio energetico "M'illumino di meno" ha impegnato gli alunni in un percorso di individuazione, riconoscimento delle fonti energetiche alternative e alla loro rappresentazione grafica.

La visita alla malga Pramosio, fonte inesauribile di notizie e spunti disciplinari, sta dando vita lentamente ad un approfondito studio di quell'ambiente d'alta montagna, delle vicende storiche che lo caratterizzano, delle storie che lo

raccontano, degli animali che lo popolano e delle piante che vi crescono.

Non manca la collaborazione con i giornali locali ai quali forniamo articoli su tematiche specifiche come pure raccontando di noi.

Gli sforzi maggiori, in questo secondo periodo dell'anno scolastico, sono indirizzati alla partecipazione, per gli alunni più grandi, ai concorsi indetti dalle varie Associazioni locali.

I premi messi in palio costituiscono di per sé un ulteriore stimolo a fare bene e a migliorarsi. Intenso e impegnativo sarà lo sforzo per dare concretezza alla trama di una storia ambientata in malga Pramosio e all'alfabetiere illustrato che intende utilizzare le lingue locali che caratterizzano le comunità convergenti a scuola.

Entro breve avrà inizio la consueta e proficua collaborazione con la direttrice del gruppo folcloristico "Is guldana pearl" per la preparazione di danze, legate alla nostra tradizione, da presentare in occasione della festa FAI che si terrà a Cercivento il 23 maggio p.v. e all'incontro di Udine con altre realtà scolastiche.

Ulteriori notizie e curiosità si possono leggere sul sito www.sbilf.org

Le Insegnanti

Il gruppo musicale "Musicando insieme" alla Casa di Riposo di Paluzza

Il gruppo musicale "Musicando Insieme", costituito da qualche anno all'interno della Corale Duomo di Paluzza, e del quale è bene dirlo, fanno parte indistintamente sia i più giovani che i più anziani iscritti ai corsi di orientamento musicale, si è esibito domenica 18 febbraio alle ore 14,30 nella sala messa a disposizione dalla Casa di Riposo di Paluzza.

Lo spettacolo, e di spettacolo possiamo proprio parlare, visto il gradimento di tutti i convenuti, si è articolato in più momenti dedicati ai vari strumenti musicali.

Inizialmente hanno rotto il ghiaccio i più coraggiosi cioè i più piccoli fra i pianisti e precisamente: Licia Bellina di Cercivento, Marco Plazzotta e Giacomo Pittino di Paluzza, sostenuti ed accompagnati dal maestro Daniel Prochazka.

Successivamente sono intervenuti i batteristi: Davide Valle di Sutrio e Cristiano Pittini di Paluzza.

Ecco poi ancora per il pianoforte Chiara Puntel di Paluzza e Samuel Primus di Timau. Per la fisarmonica ha fatto valere la sua classe la bravissima Nice Matiz di Timau.

E poi via con i chitarristi Pili Andrea di Arta Terme, Unfer Valentina dei Casali di Segà di Timau, Puntel Maverik e Bellina Michele entrambi di Cleulis.

Gli applausi entusiasti non sono mancati a nessun "artista" !!!

Impegnative le esibizioni dei cantanti solisti "decani" della Corale Duomo di Paluzza con Giancarlo Magnani, il quale ha presentato un canto del 600, classico ma ancora fresco (sembrava di qualche anno fa e non di qualche secolo fa!!).

La solista Lucia Flora ci ha presentato un'Ave Maria delicato e struggente che ha commosso più di qualcuno.

Ecco infine i maestri Giuliano Banelli, Pietro Piazza, Vuerich Sergio e Stocco Franco, tutti assieme in una cascata di motivi popolari friulani che hanno fatto tornare la voce anche a chi era senza!!

Nel finale il ringraziamento del Presidente della Casa di Riposo Adriano Cattelan e la promessa di un ritorno il prossimo anno da parte della Vice Presidente della Corale sig.ra Paola Monai.

**Il Presidente della
Corale Duomo
di Paluzza
Walter Gozzer**



Is Gaist platl • La pagine dal Spirt • La pagina dello Spirito

Dal Vangelo di Luca (6,17 20-26)

In quel tempo Gesù, disceso con i dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti".

Parola del Signore

Van Vanzeli van Luka (6,17 20-26)

In da see zait dar Jesus, oar gongan min dischepui, isarsi auf ckoltat in-aan eiming plozz. Senant viil lait gabeisn va sain dischepui unt lait var gonzn Giudea, va Gerusalemme unt van seab va Tiro unt va Sidone. Unt ear ckeip asar hott da aung af saina dischepui, dar Jesus hott zok: "Glicki deis oarma, bal enckar is dar Goot Raich. Glicki deis as hiazan hungari sait, bal deis beart sain pavridigat. Glicki deis as hiazan pleern tuat, bal deis beart loochn. Glicki deis menenck da lait bearnt acktn unt menenck bearnt varjong unt bearntenck oldarlai hasn unt bearnt ootrain enckarn nomat abia varuckt, schult van Suun van moon. Saiz vroa in seeng toog unt tuaz singan, bal sichtis, enckara zooling iis groas in himbl. Ina glaicha moniar honant gatonan soiara vatar min profetas. Ovar pasz-auf, deis raicha, bal deis hott schuan ckoot bostis hott ckoot zan hoom. Pasz-auf deis as hiazan loochn tuat, bal deis beart varzok sain unt beart pleern. Pasz-auf men ola da lait guat bearnt soong van enck, bal is glaicha honant gatonan soiara vatar min volischn profetas".

Goot boart

(Varcheart van Beppino van Messio)



Dal Vanseli seont Luche (6,17. 20-26)

In chê volte Gjesù, vignint jù cui dissepui, si fermà tun puest dut plan cun tune grande turbe di dissepui e tante int dal popul di dute la Giudee, di Gjerusalem e de riviere di Tîr e di Sidon. E lui, alcant i voi sui siei dissepui, al diseve: "Furtunâz vualtris puars, parcè che il ream di Diu al è vuestri. Furtunâz vualtris che cumò o veis fan, parcè che o sareis saceâz. Furtunâz vualtris che cumò o vaîs, parcè che o ridareis. O sareis furtunâz cuant che la int us odearà, e cuant che us pararan fûr, us sbelearn, e a pararan jù dal lôr libri il vuestri non tant ch'ò fossin intausse e dut parvie dal fî dal om. In chê volte gjoldeit e stait legris parcè che la vuestre pae e sarà tant grande tal cîl. I lôr paris e àn tratât cussì ancje i profetis. Ma Dî guardi vualtris, siôrs, parcè che o veis vude la vuestre consolazion. Dî' guardi vualtris, ch'ò seis sglonfs cumò, parcè che o vareis fan. Dî' guardi vualtris, ch'ò ridesi cumò, parcè che o vareis ce lamen-tâsi e ce vaî. Dî' guardi, cuant che duc' a disaran ben di vual-tris; cussì j àn fat ancje ai profetis fals i lôr paris".

Peraule dal Signôr



7 mai 1978: Min chraiz af San Peatar

Luche, che lu clamin an-cje il vanselist dai puars, al à volût dâur 'es peraulis di Crist ancjemò plui concretece che no Matieu.

Duc' i doi a ripuartin il discors programatic de mont, cu lis "beatitudinis", e ancje Luche al fedele di furtunâz, ma tal medesin tinp al minace cence filet e cence remission chêi che in chest mont e àn dut.

E cun cheste division di siôrs e puars al va indenat passant un par un i cês che si varà dirit di gjoldi e che si po' spietâsi dome cjastics.

Al è sinpri Luche ch'al à contade la parabule dal siôr mangjon e dal puar Lasar che, finide la sene di chest mont, si viodin ganbiade di cussì a cussì la lôr sorte par sinpri. Al è il stes teme sot forme di une storie, par ch'al resti plui a lunc te crepe e te cussienze di chêi ch'a scoltin.

No vuei jentrâ culi te division jenfri siôrs e puars né sui deliz dai prins e su li svirtûz dai seconz. Nol è il puest e nol è il cês.

Ancje parceche and'è int che la robe che à s'e à vuadagnade a son di vitis e di riscjos, come ch'and'è che no àn nuje e che no fasin un colp di nuje e no si meritin né une bocjade né un pêl di remission.

No vuei pensâ che Crist al seti stât cussì senplicistic come tanc' puliticanz di vuè che no rivin a lâ plui in là dal populi-sin e de demagogje, dant reson a di une classe e tuart a di un'âtre no par merit di une o demerit di cheâtre ma dome par vuadagnâsi vôz.

Ce che m'intaressa di bati, culi, al è che il vangeli nus presente cheâtre vite come l'incontrâr di cheste. Ce ch'al vâl lavie; ce ch'al è gjoldi cavie al è patî lavie e l'incontrâr. Al è inpuartant chest, par savêsi messedâ in chest mont e vè il sintiment di sielgi chês robis che lavie nus daran vite eter-

ne e felicitât cence amont. Al sares di maucs jessi sglonfs par circuante, sessant'agns e patî par in eterno. O par un lanp, magari gjoldût malamen-tri ancje chel, riscjâ di pierdi la coriere de eternitât. Li spe-raulis dal Signôr a son tant scletis che no mi samee il cês di sclarîlis. Cuanch'al dîs che i siôrs no puedin spietâsi âtre consolazion parceche le àn za vude, al tintint chêi che àn vi-vût in chest mont dome par in-grumâ bêt e robe, cence mai meti un freno 'e lôr sen di gjol-di fieste e disdevore. Cussì chêi ch'a son sglonfs. Nol fe-dele di une cjoche di sbris o di une mangjade, ma di un ch'al à fat de panse il so paradîs e il so dut.

Conpagn pal rest, cence lâ plui indenat o in sot, che duc' si capis.

Se no ridin, no sin nancje onps e mancûl che mai cristians, ch'a son par mistûr i onps de sperance.

Però and'è ancje int che à cja-pade la vite par un carnevâl seguitîf e cence limiz di lunari e di tacuin e di sbrocs.

Chêi no puedin, in cussienze, spietâsi âtri che une cresime di chês di une volte, ch'a du-ravin dut l'an.

Une per aule o podin strassâ-le in merit de ultime rie dal vangeli di vuè: Dî' guardi cian-che duc' a disin ben di vuâtris! Al sameares, a prin intro, che il cristian al seti un ch'al à di fâsi benvolê di duc' e di lâ d'acordo cun duc', sint amî di

duc' e acetant l'amicissie dal mont intûr. Chest in teorie, se duc' i onps a fossin conpagns e duc' cjamâz di buine volon-tât e di virtût.

Ma stant che tal mont and'è tante tristerie e inicitât e di virtût. Ma stant che tal mont and'è tante tristerie e inicitât e baronade, il cristian al scuensielgi, riscjâ, decidisi par un o par chelâtri, cjapâ pusizion. S'al sielc la veretât, nol podarà pratindi che i bausârs j batin li smans.

S'al sielc l'onestât, al varà cuintri di sé la fote dai lasa-rons. S'al cîr di jessi di bon esenpli cul so mût di fevelâ, di pensâ, di conpuartâsi, ur fa-sarà di sigûr onbre a di chêi che s'insumiin di chelâtri mont dome cianche e àn plenece di stomi. Parâtri, se il cristian al è un ch'al cîr di lâj daûrj a Crist in dut, al varà ancje lui i siei nemîs, come che i fis de lûs e àn cuintri duc' i fis dal scûr e de tristerie.

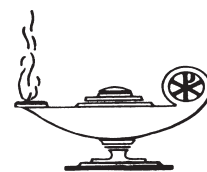
Al scuensielgi ancje lui, tal so picul, une division, un scandul, un rinprovar, salvece e laut par un e ruvine e disturp par cheâtris.

S'al ûl jessi sul stanp di Crist. Se investit al à chê di jessi lau-dât e riverît e slissât di duc', bogns e trisc', alore nol à di vêse par mâl se cualchidun lu cjape par vacje.

Cun dut il rispjet e la venera-zion e l'agrât pes vacjs veris.

**"Vangeli par un popul"
di Pre Antoni Beline**

Ricordando i nostri morti



Unfer Anna

Lo scorso dicembre è venuta a mancare Unfer Anna van Schkarnut, classe 1909.

Da parecchi anni viveva a Pontebba in casa della figlia Bianca Matiz van Beec che amorevolmente si è presa cura di lei. In paese tutti la ricordano come una persona cordiale e disponibile al dialogo e, finché ha potuto, ogni estate era solita ritornare nella sua Timau.

Ai figli ed a tutti i suoi cari giungano le nostre sentite condoglianze. Mandi Nuta!

Un ricordo a...

Giuseppina Plozner van Cup, deceduta a Milano all'età di 94 anni



Busetto Paolo

Nei giorni scorsi, da Venezia, ci è giunta la triste notizia della scomparsa del Sig. Busetto Paolo, classe 1947.

A Timau era conosciuto da tutti perché da parecchi anni, assieme alla famiglia, ogni estate trascorrevano le ferie nel nostro paese. Paolo era una persona solare, a tutti rivolgeva un saluto, una parola, un sorriso. Così lo vogliamo ricordare e, in questo doloroso momento ai suoi cari esprimiamo i nostri sentimenti di cordoglio.

Il genuino calore della Natività a Timau

Per tutta la durata del recente periodo natalizio, chiunque si fosse trovato a transitare all'altezza dell'ufficio postale di Timau e avesse voltato lo sguardo alla prospiciente piazzola, non avrebbe potuto evitare di soffermarsi ad ammirare il delizioso presepe allestito da Valerio e Mariangela Muser sul breve terrapieno che si allunga oltre la sommità del muro di fondo del piccolo spiazzo. La sacra rappresentazione si ripete puntualmente ormai da svariati anni ed ogni volta i due ideatori scovano un "palcoscenico" diverso.

A dicembre scorso hanno deciso di sfruttare l'occasione fornita da quello spazio che offre il grande vantaggio di aprirsi grosso modo al centro del paese ed hanno realizzato una composizione apparentemente ordinaria, che però ad un esame più attento trasmetteva una sensazione di soave serenità.

Il fascino del minuscolo presepe derivava dalla poetica semplicità che vi aleggiava e dalla peculiarità delle statuine che lo animavano.

Queste ultime erano delle bambole che Mariangela ave-



va sapientemente rivestito di splendidi costumi da lei stessa realizzati, ma che delle bambole non esprimevano fortunatamente la stolidità fissità o il vacuo sorriso che spesso le caratterizza.

La loro grazia espressiva, percettibile e quasi "viva", aveva la capacità di incantare l'osservatore, il quale trovava ulteriore motivo di piacere nell'ammirare l'abbigliamento e gli accessori dai quali era possibile dedurre il ruolo "interpretato" dai personaggi presenti, nove in tutto: Giuseppe, Maria, il Bambinello Gesù, un pastore col suo piccolo gregge, una popolana che trasportava

acqua in due recipienti appesi alle estremità di un minuscolo arconcello in legno, un'altra donna gravata dal peso di una gerla e i tre Re magi.

Non mancavano, naturalmente, il bue e l'asinello in cartapesta (opera di Lorena Muser) che, all'ombra di una graziosissima greppia, celebravano con mansuetudine millenaria l'arrivo del Salvatore.

La "scenografia" era completata da un arco in finta muratura, anch'essa di cartapesta, e da alcuni abetini che univano esteticità e praticità perché avevano uno scopo decorativo ed intanto "riempivano" la scena.

Giusta attenzione meritava anche la lanterna (il "ferral" friulano) che il pastore reggeva in una mano. Si tratta di un rilevante manufatto uscito dalle abili mani di Vincenzo Mentil, il compianto marito di Irene, e risale al tempo -1987 circa- in cui Mariangela aveva preparato per la prima volta il suo presepe ai piedi dell'albero che affianca la casa di Vincenzo.

Era in verità un presepe ridotto all'essenziale, nel quale compariva soltanto la Sacra Famiglia.

Col tempo, incrementata la disponibilità di bambole attraverso la spontanea donazione di persone colpite dall'iniziativa, Mariangela ha arricchito il suo...corredo di statuine, riuscendo ad allestire il suo gradito spettacolo prima nelle vetrine dell'ex- albergo "Corradina", quindi a Sutrio, all'interno della tradizionale mostra dei presepi, e da ultimo, quest'anno, nella piazzola aperta a qualche passo dalla sua abitazione, sito che con tutta probabilità accoglierà le future edizioni di un presepe così tenero da far ritenere che forse sarebbe piaciuto anche ad Eduardo De Filippo.

Koncert

Dar koro is nitt a mool do gabeisn va Bologna (bodar is gabeisn in dicembar) asar, in vinftn sghenaar um ochta cnochz, an toog cnochz hott zoma gaton zan bincn is noja joar.

Berda darpai is gabeisn in da cklana ckircha, hotzi gameik pahelfn zancklan lisnan in ola da schproch, as mitt vraidar dar meschtri learnt van a joar avn ondarn.

An schian donck oln in singara, in Preident, in meschtri asuns obla gearn belnt mochn hearn bosa hont glearnt.

Darbaila boartmar in nojan dischko asa darintar sent zan richtn.

Velia van Ganz



Un centro visite nella vecchia segheria del Fontanon

Accordo tra la Secab e l'Ente tutela pesca per rivalorizzare l'area-Progetto per la centralina di Timau.

Rappresenta per molti versi una svolta storica l'incontro avvenuto a Paluzza tra i vertici dell'Ente tutela pesca del Friuli Venezia Giulia e della Secab (Società elettrica cooperativa Alto But) al fine di delineare il progetto di valorizzazione della centralina funzionante a Timau che sfrutta le acque della sorgente del Fontanon, al quale parteciperà anche il Comune, che metterà a disposizione l'edificio della vecchia segheria. In passato tra Etp ed enti derivatori, sulla gestione delle acque pubbliche si sono registrate posizioni divergenti, ma la maggiore attenzione di questi ultimi sulle questioni ambientali pare aver reso più facile e costruttivo il dialogo.

L'idea di fondo è quella di realizzare, proprio nella struttura ben conservata della segheria, un vero e proprio centro visite nel quale raccontare ai visitatori l'eterno connubio tra l'uomo e le acque. La nuova opera si inserirebbe quindi nel circuito già presente nella Val-



le del But, migliorando così la proposta complessiva dedicata alla conoscenza dell'ambiente e del territorio.

"Un progetto molto interessante sotto un duplice aspetto - ha sottolineato il presidente dell'Etp, Loris Saldan -, perché oltre ad allestire un centro visite nel quale raccontare gli ambienti acquatici che interessano questa parte della Carnia e il loro utilizzo da parte dell'uomo nel corso del tempo, potremmo anche realizzare a poca distanza un paio

di vasche nelle quali ospitare i riproduttori selezionati delle specie ittiche di pregio, soggette a specifici progetti di salvaguardia, quali la trota fario e la marmorata, anche al fine di diminuire il rischio di perdite dovute ad eventi naturali".

Di fatto, l'incontro nella sede della Secab e la successiva visita alla centrale costruita nel 1913, è servito a delineare a grandi linee il progetto di recupero e valorizzazione per il quale saranno avviati ora gli

studi preliminari. "La Secab - ha spiegato il presidente della Cooperativa Luigi Cortolezzis - è molto interessata alla riqualificazione architettonica della centrale e alla realizzazione di un migliore collegamento con i fabbricati.

Ecco perché riteniamo che questo progetto sinergico tra Etp, Secab e Comune di Paluzza possa portare a ottimi risultati e siamo pronti a cofinanziarlo".

Tratto da
www.messaggeroveneto.it

Konvegno af Bressanon

In 7, 8 merz, af Bressanon, in da zimar var Universitaat, dar Komitaat van de arfar as in Balisch taic reint, hott aufprocht an Konvegno bo beart ckreit bi da schprochn bearnt in da schualn ainpfiart.

Virn Ischtituut va Paluc beartn gian da Velia, da Luisa unt da Maddalena voarschteiln bosta in da joar is boarn gamocht, da piachar as sent boarn gadruckt, da teatros, da liandlan,...

Deing zba taga geimpt da meiglickait zoma zan rein bimar piachar unt schkedas zoma tuat unt guat baar asmarsi eipas tat mein otaschn unt probiarn in ondara schualn unt mit ondara ckin-dar.

In vrait nochmitoog bearnt rein da profesoors Siegfried Baur unt Johann Drumbl var Universitaat, dar docktar Mario Dutto van Minischteri, dar Docktar Domenico Morelli President van Confemili; in sonsti beart da zait sain van schualn.

An schian donck in Komitaat asar deiga noatbendiga sochn hott ainpfiart.

Velia van Ganz

Fortissime raffiche di vento di Foehn hanno flagellato ieri, fin dall'alba, la Carnia, provocando gravi danni (case scoperciate, black-out elettrici, strade interrotte e telefoni in tilt) e un ferito.

Particolarmente colpita la Val Degano e la Val Pesarina: raffiche che hanno superato i 100 km orari hanno scoperciato dozzine di case, abbattuto un vecchio tavolo, lesionato due chiese, spezzato migliaia di alberi, interrotto strade statali e causato pure un ferito, per fortuna lieve.

I danni maggiori si sono verificati nel comune di Forni Avoltri: particolarmente colpite le frazioni di Avoltri e di Frassenetto, lungo la via che porta alle frazioni alte di Collina.

L'allarme è scattato già di mattina presto, prima che il sole (proprio grazie al vento caldo si sono registrate temperature massime di 15 gradi) riscaldasse il fondo valle. Forti folate di vento si abbatterono sulla vallata, provenienti da nord e da nord ovest. Intenso il traffico in quanto Forni Avoltri si apprestava a ospitare la seconda giornata di gare di fondo regionale nella zona del centro biathlon di Piani di Luzza.

Già alle 6 di mattina alcuni rami e alberi abbattutisi sulle linee aeree dell'Enel avevano lasciato senza corrente elettrica gran parte del paese. Un black out che con lo scorrere delle ore diverrà pressoché totale. Assente anche il servizio telefonico: unico contatto con l'esterno i cellulari.

Le prime possenti raffiche avevano scardinato le assi dei tetti di alcune case lungo la via parallela al corso del torrente

Carnia flagellata dal vento, case scoperciate, raffiche fino a 100 km l'ora

Domenica 27 gennaio scorso, un fortissimo vento si è abbattuto sulla zona della Val Degano e Val Pesarina provocando numerosi danni. Di seguito riportiamo l'articolo tratto dal "Messaggero Veneto" che descrive quanto avvenuto.



Forni Avoltri: una delle località maggiormente colpita dal forte vento

Degano. Gli alberi si abbatterono sempre con maggior insistenza sulle vie, sulle strade, sino a interrompere anche la statale 355 che porta da Tolmezzo verso Sappada e il Cadore. L'ente gestore della viabilità, "Strade Fvg", provvedeva a interrompere la circolazione dei veicoli, rimandando indietro il popolo degli sciatori che stavano recandosi a Piani di Luzza per la competizione sportiva. Grossi abeti, che no-

toriamente non hanno radici profonde, si abbatterono continuamente sulla strada, anche da molto in alto. In località "Da pè di plans", all'ingresso a Forni Avoltri venendo da Tolmezzo, un piccolo bosco di abeti, situati un una ripa scoscesa del versante della montagna, a qualche decina di metri, si abbatterono uno dopo l'altro sulla carreggiata.

Ben presto sono dovute intervenire le squadre di soccorso

per porre in sicurezza la zona. Mentre alcune squadre intervenivano tagliando i tronchi, liberando guardrail contorti dal peso delle piante e la sede stradale, altre provvedevano al taglio degli alberi pericolanti. Un'operazione che si è protratta per diverse ore, anche in altre zone, in particolar modo sulla strada comunale che porta alle frazioni alte di Collina e Sigilletto. Ciò ha comportato l'interruzione del

traffico, che veniva aperto, a senso unico alternato, non appena la strada era liberata dagli alberi e dai massi che questi trasportavano a valle. Un traffico comunque ridotto, deviato verso la 52 Carnica, in quanto la zona era in costante pericolo di ulteriori smottamenti e abbattimento di alberi.

Verso la zona di Collina alcuni abeti, abbattuti come fucilli dalla furia del vento, hanno interrotto le linee elettriche, abbattendo e contorcendo pure i tralicci dell'alta tensione.

Nel fondovalle, un corto circuito, dovuto ad un albero che ha tranciato i cavi di un traliccio, ha innescato, nei pressi della stalla sociale, un principio d'incendio subito domato dai vigili del fuoco. L'unico ferito della giornata è il comandante della stazione forestale del paese, Renato Romanin, colpito da una lamiera volante alla gamba sinistra. Danni ingenti anche alle chiese di Avoltri e di Frassenetto, che hanno visto letteralmente volare le antiche tegole a centinaia di metri di distanza.

Colpite pure la scuola media e il ristorante Fogolar. Segnalazioni di case danneggiate e di alberi sulla sede stradale (chiusa a tarda sera la Ss 355 all'altezza di Rigolato) anche a Prato Carnico. Ieri in serata ancora Foehn fortissimo pure in Val Tagliamento, in particolare a Forni di Sopra, Forni di Sotto, fino ad Ampezzo.

Gino Grillo

Tramontana (da Nord):

È un vento molto freddo che di solito porta tempo asciutto, cielo sereno e visibilità buona. Proviene da regioni del nord/europa quindi più fredde delle nostre e non attraversano mari rimanendo così con umidità molto bassa che favorisce appunto la visibilità.

Grecale (da Nord Est):

È un vento freddo e intenso si manifesta soprattutto nella stagione fredda.

Spesso questo vento viene associato ai venti di bora.

Levante (da Est):

È un vento che, come dice il nome, spira da Est ed è tipicamente estivo.

Lungo le regioni tirreniche, si manifesta durante le prime ore del mattino

La sua influenza è sentita sul Tirreno e sull'Adriatico centro-meridionale. A volte il levante può preannunciare l'arrivo del brutto tempo

Scirocco (da Sud Est) :

È un vento che proviene dal continente africano perciò è molto caldo e secco.

Durante il suo percorso verso l'Italia sul mare però, tende molto facilmente ad acquistare umidità ed è per questo che da noi giunge caldo e umido. È un vento molto temuto nella stagione estiva perché rende le giornate molto calde e afose.

Mezzogiorno-Ostro (da Sud): È un vento meridionale debolissimo che si manifesta molto poco mari italiani.

Libeccio (da Sud Ovest):

Il libeccio è un vento umido, e violento che proviene da Sud Ovest. È molto temuto per gli effetti che può provocare, infatti spesso genera forti mareggiate, condizioni di burrasca e piogge molto intense.

Ponente (da Ovest):

È un vento che, come dice il nome, spira da Ovest ed è tipicamente estivo.

Lungo le regioni tirreniche, si manifesta durante le ore pomeridiane

La sua influenza è sentita sul Tirreno e sull'Adriatico centro-meridionale.

Maestrale (da Nord Ovest) È uno dei venti più intensi che interessano l'Italia.

Deriva dalla discesa di aria fredda di origine polare che scende verso le nostre regioni entrando dal mediterraneo L'aria polare, lungo la sua discesa si scontra con aria più calda e umida proveniente dall'Oceano Atlantico, generando maltempo che dalle regioni Francesi giunge da Nord/Ovest attraverso il Mar Mediterraneo sulla Corsica e Sar-

degna coinvolgendo le regioni tirreniche

Avete mai sentito parlare dei venti di caduta o venti favonici ?

Il FOEHN e' un vento caldo che si forma in primavera ma anche in inverno sulle regioni del Nord/Ovest italiane (Valle D'aosta, Piemonte e Lombardia occidentale)

Questo vento fa diventare il cielo azzurrissimo, arriva dalla catena Alpina da Nord/ovest cadendo giu' dalle montagne verso le pianure e quindi riscaldandosi.

Il Foehn si forma per l'arrivo di correnti fredde (fronte freddo) che provengono dall'altra parte delle Alpi, quindi dai versanti esteri, in questo caso dalla Francia o dalla Svizzera Queste correnti fredde, scontrandosi contro la barriera Alpina (fenomeno chiamato

STAU), risalgono lungo i pendii e le pareti raffreddandosi e formando nubi e pioggia, una volta arrivati in cima scendono dalla parte opposta riscaldandosi e diradando le nubi, formando il vento di FOEHN che soffia sui versanti italiani. Questo meccanismo STAU e FOEHN avviene anche in altre regioni italiane in genere dove esiste una barriera fatta di montagne (ostacolo orografico), pertanto l'Appennino provoca anch'esso i fenomeni di Stau e Foehn.



Povera vittima, povero carnefice

Chi è Caino e chi è Abele?

Nessuno tocchi Caino!" Questa intimidazione, mutuata dalla Bibbia, ha da tempo coagulato attorno al suo profondo significato masse sempre più folte di persone categoricamente convinte che la vita umana sia sacra e che nessuno ha il diritto di toglierla ad un suo simile, neppure nei casi un cui si possa andare moralmente assolti dall'applicazione di una legge dello Stato che preveda la condanna a morte in presenza di reati particolarmente odiosi ed efferati.

Nulla da eccepire, per carità. Anche noi siamo assolutamente convinti, da cattolici, che mai su questa terra si debba giungere a privare chicchessia della vita, neanche facendosi scudo di una legge sovrana. L'argomento, del resto, è il più delicato tra quelli sui quali la coscienza sociale e personale è chiamata a pronunciarsi e non si può, né si deve, entrare nel merito delle convinzioni di alcuno.

"Nessuno tocchi Caino" e va bene. Ma perché non si è ancora avuta notizia di un comitato, di un gruppo, di un movimento, insomma di un po' di gente che ingiunga altrettanto perentoriamente "Nessuno tocchi Abele"?

Sembra di sentire il coro assordante di obiezioni facili e scontate, tutte riconducibili ad un argomento inoppugnabile: chi uccide viene perseguito a termini di legge e sconta la sua colpa con il carcere. Tutto chiaro e limpido come filo d'acqua pura che sgorga da una sorgente montana... se non fosse che anche l'acqua più cristallina può intorbidarsi cammin facendo!

Gli ultimi anni hanno registrato una recrudescenza allarmante di reati contro la persona, per la maggior parte consumati purtroppo nei confronti di donne e bambini. Non ci soffermeremo a citare in dettaglio nomi e circostanze collegati a questo triste fenomeno perché basta prestare occhio o orecchio in qualsiasi momento ai mezzi di informazione per essere investiti da cascate di notizie una più drammatica dell'altra. Vorremmo piuttosto fare una piccola considerazione sulla disparità di trattamento che con il passare dei giorni viene riservata dalla televisione e dalla carta stampata alla vittima ed al colpevole (il quale dev'essere sempre presunto fino a condanna definitiva: codice penale docet!).

Le Agenzie di stampa battono la notizia di un omicidio, imme-



diatamente parte il tam-tam mediatico e nel giro di qualche ora la gente ne è informata, dapprima con un bel po' di condizionali (parrebbe, sembrerebbe ecc.) e poi con sempre maggiore quantità di dettagli ed anticipazioni clamorose che in molti casi si sgonfiano miseramente nello spazio di un collegamento. Nella primissima fase dei servizi, l'umana pietà converge interamente sulla vittima ed ogni commentatore racconta il fatto rispettando una tecnica ampiamente collaudata: sciorinando, cioè, la fraseologica tipica di queste occasioni che consiste in un campionario di termini grondanti enfasi e retorica in quantità industriali. Passa mezza giornata e l'attenzione iniziale si sposta "sull'ampio ventaglio di ipotesi" (locuzione immancabile nelle frettolose battute rilasciate dagli investigatori) formulate nel tentativo di trovare il movente del gesto delittuoso.

Di pari passo, vengono espletate le prime indagini e, nonostante gli organi inquirenti cerchino di navigare sottocosta e a luci spente, qualche spiffero ugualmente trapela e i "media" vi si avventano sopra con la famelicità di un qualsiasi conte Ugolino, avanzando supposizioni a raffica.

Un bel giorno, i sospetti si appuntano su qualcuno e da quel momento il morto entra nei resoconti giornalistici soltanto nei titoli del delitto di cui si sta parlando, per lasciare il posto alla figura del presunto colpevole. Di costui, le fonti informative fanno rapidamente una star, il suo nome suona familiare quasi quanto quello di un divo dello spettacolo, le sue azioni precedenti il delitto vengono analizzate al microscopio, vivisezionate alla luce dei riscontri forniti da vicini di casa, amici e conoscenti (tutti in possesso di particolari succulenti pro o contro l'indagine), scomposte e ricomposte sulla base di voci che si rin-

corrono come palloncini colorati in balia del vento.

E intanto i titoloni imperverzano, mentre gli organi investigativi pagherebbero chissà che cosa per poter lavorare in santa pace, senza che le loro indagini siano ostacolate da mirabolanti "scoop" sparati da cronisti troppo fantasiosi. Dopo una settimana entrano in scena sociologi, psicologi ed opinionisti specializzati nel ramo. Il morto ormai è morto, lasciamolo riposare in pace. E' il vivo che interessa, è all'autore presunto o acclarato del misfatto che bisogna dedicare analisi e diagnosi profonde ed istruttive, scoccate quali frecce balenanti a centrare il cuore del problema: Tizio era nel pieno possesso delle sue facoltà mentali quando sgozzava un bambino guardandolo negli occhi, quando strangolava una donna dopo averla sequestrata e stuprata per ore, quando freddava una coppia di anziani dopo averli seviziati a lungo con inaudita ferocia per scoprire dove si trovavano i preziosi da rubare?

E quanto era stata triste e tribolata la sua infanzia, in quale diseducativo ambiente familiare era cresciuto, in quale degrado socio-culturale era stato costretto a muovere i suoi primi passi di candido giglio trascinato a delinquere dall'indifferenza della società cinica ed egoista?

Ecco, a questo punto il cerchio si può considerare chiuso: della vittima si perde quasi il ricordo, il presunto colpevole sale agli onori della cronaca ed attorno a lui si scatena la quotidiana caccia al sensazionale, al particolare inedito, all'indizio inspiegabilmente trascurato da chi invece avrebbe dovuto notarlo.

Le sue dichiarazioni vengono riportate, amplificate, valutate con maniacale attenzione, nella speranza che aprano uno spiraglio su altri scenari da esaminare, vagliare, esplorare perché contribuiscano a

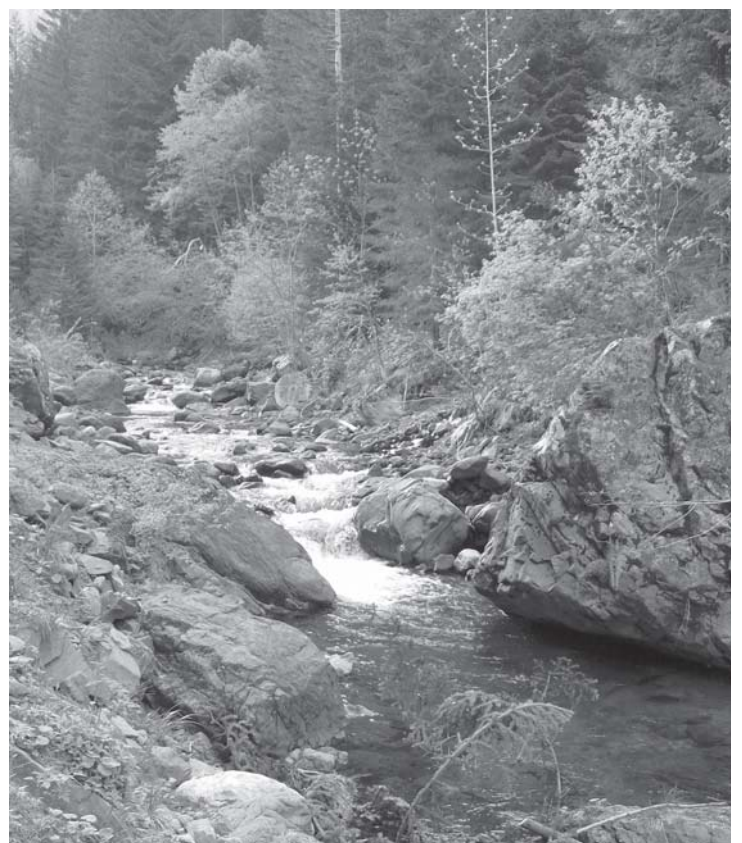
squarciare il velo su ulteriori scenari da investigare, scandagliare, illuminare... il tutto condizionato dal famoso "dovere dell'informazione giornalistica" che si avvita su se stesso come una perversa spirale. Se poi il sospettato alla fine confessa il suo delitto, allora è l'apoteosi.

Fiumi di inchiostro portano alla luce ogni minima particolarità del carattere dell'imputato, i motivi che lo hanno spinto ad uccidere, i suoi pensieri più occulti. Egli ha l'opportunità di raccontare la sua versione dei fatti - magari smentendola poco tempo dopo con la motivazione che sono state le forze di polizia ad averlo costretto, con l'inganno se non addirittura con la coercizione fisica, ad ammettere responsabilità non sue - e se ci sa fare riesce anche a dare di sé un ritratto che attiri comprensione e simpatie perché "...poverino, è vero che ha ammazzato quell'altro, ma diciamoci la verità, l'hanno veramente tirato per i capelli! E poi guarda, mi sbaglierò, ma a me sembra tanto un bravo ragazzo..." Il processo si svolge naturalmente sotto l'occhio delle telecamere che catturano ogni battito di ciglia, ogni minima espressione e quindi bisogna stare attenti a come ci si comporta, c'è gente che ha pagato per assistervi e non la si deve deludere. L'avvocato difensore gioca (giustamente) tutte le carte a sua disposizione, non ultima - in molti casi - la canonica lettera di scuse ai familiari della vittima, seguita dall'altrettanto regolamentare richiesta di perdono. Il processo va avanti, le udienze si susseguono e finalmente si arriva alla sentenza che, tenuto conto delle labirintiche disposizioni da rispettare impartite dal codice penale e da quello di procedura, irroga una congrua pena al colpevole del

reato. Il quale colpevole, però, sa che mai e poi mai sconterà interamente e nelle forme previste la pena inflittagli, perché potrà sempre contare su sconti derivanti da buona condotta, eventuali indulti, semilibertà, permessi premio o addirittura, da subito, sul pietoso ombrello protettivo fornito dalla seminfermità mentale che lo ha dichiarato incapace di intendere e di volere al momento di commettere il fatto. Prima e dopo sì, durante no. Anche se immediatamente dopo aver ucciso si era preoccupato con fredda lucidità di creare scenari artificiali, intesi a depistare le indagini. Come talvolta è successo. Non parliamo poi del clamore che investe un soggetto colpevole di strage! Il poveretto corre persino il rischio di farsi fotografare mentre si abbronzia pacificamente stravaccato su una sdraio, contando mentalmente i soldi che gli entreranno in tasca dalla partecipazione ad uno spot pubblicitario....

"Nessuno tocchi Caino" siamo tutti d'accordo. Eppure, a costo di provocare smorfie di disgusto tra i perdonatori in servizio permanente effettivo o tra gli "impegnati" che distribuiscono come ridere patenti di qualunque cosa a coloro che osano trasgredire il comandamento del "politicamente corretto", noi insistiamo nel ritenere che chi uccide deve scontare fino in fondo la sua colpa. È l'unico modo, il migliore, per rendere veramente giustizia a chi ha subito violenza estrema.

Altrimenti Caino continuerà a ridersi della legge degli uomini (quella divina è amministrata da Chi non ha bisogno di suggerimenti) ed Abele continuerà a chiedersi per l'eternità perché qualcuno non insorga una volta per tutte a gridare forte e chiaro "Nessuno tocchi Abele!".



Che popò d'invenzione: quaranta secoli in bagno

Per secoli, gli uomini hanno assolto ai propri bisogni fisiologici senza troppi fronzoli. E, per secoli, le strade delle città sono state ingombre di feci e di immondizie. Alla fine del Seicento, lo scrittore Daniel Defoe raccontava che a Edimburgo, nelle prime ore del mattino, si aprivano le finestre e si gettavano in strada gli escrementi. Un secolo dopo, un altro scrittore, Sebastian Mercier, spiegava che a Parigi le strade avevano un odore talmente ripugnante che era impossibile uscire di casa. Ma Edimburgo e Parigi non erano casi isolati. Tutte le città europee, a quei tempi, avevano lo stesso problema. Non a caso è proprio nel '700, con la nascita dei grandi agglomerati urbani (e le sempre più frequenti epidemie di tifo e di colera), che cominciò a porsi il problema dell'allontanamento e dello smaltimento degli escrementi.

I primissimi esempi di fognature, tuttavia, risalgono al 3000 a.C. appartengono alla civiltà di Mohenjo Daro, che si sviluppò nella valle dell'Indo, al confine tra gli attuali India e Pakistan. Gli abitanti di queste zone costruirono città modernissime, con case in mattoni a due piani. Tutte erano dotate di almeno un bagno e di acqua corrente. Una rete fognaria collegava ogni casa e faceva confluire gli scarichi in un canale comune.

Anche Creta non fu da meno: nel palazzo di Cnosso (2000 a.C.), sede del potere civile, militare e religioso della civiltà minoica, esisteva un sistema di conduzione dell'acqua e di drenaggio delle acque reflue molto simile a quello dei giorni nostri. Per lavarsi si utilizzava acqua piovana, che cadeva dal tetto ai patii. Qui veniva raccolta in cisterne e poi convogliata in una rete di tubi in terracotta (del diametro di 4-6 centimetri) che scorreva sotto il pavimento. Quest'acqua alimentava anche i gabinetti. Proprio nel palazzo di Cnosso, infatti, è stato trovato il primo esempio di water: era in ceramica, con un'asse di legno e un getto d'acqua che lo ripuliva. L'acqua di scolo finiva in una cavità nel suolo, per poi essere convogliata in canali (non tubi!) di scarico che conducevano al fiume. Nei secoli successivi nessuno riuscì più a eguagliare questa antica civiltà. Persino gli Egizi, costruttori impareggiabili, espletavano i propri bisogni all'aria aperta. Scavavano con una paletta appuntita una buca, che poi veniva ricoperta di sabbia. Ovviamente questo

Ha fermato epidemie mortali e reso possibile il sorgere di metropoli da milioni di persone. In una parola, ha aperto le porte alla civiltà. Di chi stiamo parlando? Del gabinetto, oggetto di uso comune che oggi diamo per scontato, ma che fino a qualche secolo fa non esisteva affatto. I servizi in rete per distribuire l'acqua e smaltire i liquami, infatti, sono tra le opere tecniche e sociali meno prestigiose ma più rivoluzionarie dei nostri tempi.

non era il caso dei faraoni. Cleopatra usava un vaso d'oro, ricoperto di tessuto. La leggenda vuole che, in assenza della regina, venisse riempito di fiori velenosi perché nessuno lo usasse. Anche nell'antica Grecia, così famosa per i suoi bagni (aromatici, di cura, con olii...), non c'è traccia di gabinetti. Tanto che un decreto proibì di urinare o defecare dietro le colonne dei templi. E lo proibì con punizioni che arrivavano anche all'evirazione. Il panorama cambiò completamente a Roma, che già nel VI secolo a.C. disponeva di una vasta rete di fognature costruite per drenare le zone paludose. Lungo le vie cittadine, condotti di dimensioni modeste raccoglievano le acque e le scaricavano in un grande collettore fognario, la *Cloaca maxima*, che finiva nel Tevere. I Romani esportarono la loro raffinata tecnica idraulica in tutte le principali città dell'impero. I canali di scolo e le fogne, tuttavia, servivano solo i luoghi pubblici. Per le case più grandi e le ville esistevano delle latrine, mentre in città la gente comune gettava i propri rifiuti per strada. Per Vespasiano (imperatore dal 69 al 79 d.C.) gli orinatoiri furono un affare d'oro: tassò i lavandai che ottenevano l'ammoniaca – con cui trattavano i tessuti di lana – dall'urina raccolta gratuitamente in recipienti esposti davanti ai loro laboratori. Per questa sua fama, gli orinatoiri a colonna diffusi nelle nostre città fino a pochi decenni fa furono chiamati “vespasiani”. Inventati nell'Ottocento dal conte Rambuteau, furono chiamati così per non dispiacere il grande urbanista parigino, che era assai poco lusingato dal fatto che inizialmente portasse il suo nome. Il Medioevo, invece, fu un secolo buio anche per i gabinetti, additati come luoghi di perdizione dagli uomini di Chiesa. San Bonifacio li definì “focolai del vizio” e San Benedetto “l'antro del diavolo”. Santa Caterina da Siena non passava vicino alle latrine né alle fonti d'acqua per paura di peccare. Secondo lei, la donna che frequentava i bagni e i



gabinetti pubblici esponeva l'anima al rischio di dannazione. Così, per tutto il Medioevo, il modo più comune di espletare i propri bisogni fu all'aria aperta. In città la gente li lasciava per strada, in campagna li usava come concime. Anche un uomo coltissimo come papa Clemente VII (1478-1534) era solito ripetere che “fare la cacca all'aria e alla luce, a tarda età conduce”.

L'impianto che più si avvicinava a un gabinetto era una pedana “a trampolino”, un'asse forata costruita su un dislivello di terreno. Nei castelli e nei palazzi signorili gli escrementi venivano scaricati attraverso tubi di terracotta in un pozzo nero che di tanto in tanto veniva svuotato. Solo i conventi possedevano qualcosa che assomigliava a una rete fognaria: in genere i gabinetti erano costruiti nei pressi di un corso d'acqua che passava sotto il dormitorio, l'infermeria e la cucina. Solo nel tardo Medioevo, alle soglie dell'età rinascimentale, si ebbe una minima ripresa della costruzione di fognature. Fino all'800, comunque, la forma di smaltimento più comune restò la raccolta temporanea nei pozzi neri in prossimità delle case e il successivo trasporto nelle campagne. I pozzi erano svuotati da addetti che, svolgendo un servizio di pubblica utilità, potevano in cambio utilizzare il liquame come concime. La loro attività era disciplinata da precisi regolamenti: i pozzi, per esempio, non potevano essere svuotati

d'estate, né di giorno. Ma a giudicare dalla frequenza con cui questi “spazzini” erano nominati nei bandi, gli ordini erano spesso disattesi. C'era anche gente poverissima che raccoglieva per strada e accumulava letame ed escrementi per poi rivenderli ai contadini. “In attesa del water” spiega Graziano Ballinari, studioso della materia “il vaso da notte introdotto dagli antichi Romani ebbe un successo ininterrotto, fino ai giorni nostri. Il problema era il suo svuotamento, la mattina. In campagna, il contenuto veniva conservato come concime. In città, era lanciato dalla finestra, preceduto da un grido di avvertimento “con il tempo” continua Ballinari “il vaso da notte divenne un oggetto sempre più raffinato. Nell'800 la Richard Ginori ne produsse di infinite forme e decorazioni. Il vaso da notte faceva parte del corredo di nozze. Ognuno aveva il suo: decorato con i mughetti quello dei coniugi, con i crisantemi quello dell'uomo anziano (“la morte del passero”), con un occhio (quello di Dio, che “ti vede anche lì”) il vaso delle monache”. Nel Rinascimento fece finalmente la sua apparizione il wc. Fu installato nell'abitazione della regina Elisabetta I nel 1596. Ideato dal suo figlioccio sir John Harington, il wc era costituito da una latrina, da una torre-serbatoio dell'acqua, da un rubinetto a mano e da una botola a valvola, che faceva defluire le acque di scolo in un pozzo nero. Harington commise però l'ingenuità di parlarne in un libro, e la regina si irritò a tal punto da non volere più sapere nulla né del figlioccio, né del water. Intanto si continuava con i metodi di sempre. Nel 600 esplose la moda delle “comode”: poltrone o sedie con un buco (che veniva nascosto da un coperchio) sotto il quale si nascondeva un secchio che veniva poi svuotato dagli inservienti. Presso l'aristocrazia le comode si trasformarono in poltrone sontuose, persino in troni. C'erano comode per le serate di gala, per gli ospiti, per i viaggi. Queste ultime si chiamavano anche “scatole del tuono”: il velluto di cui erano foderate serviva ad attutire i rumori imbarazzanti. La svolta del water avvenne quasi due secoli dopo i tentativi di sir Harington. Nel 1775, infatti, l'orologiaio inglese Alexander Cumming migliorò l'invenzione con un particolare che ebbe un enorme successo: il sifone. Con un ingegnoso e semplicissimo sistema (usato ancora oggi) riuscì

infatti a isolare le condutture fognarie dal water. Nel 1883 fece la sua comparsa in Francia la tazza del water così come la conosciamo oggi. Era in lamiera con lunetta di legno ribaltabile. Fino ad allora, la quasi totalità dei gabinetti era “alla turca”. Infine, nel 1886, l'inglese Thomas Crapper inventò lo sciacquone: un serbatoio di 10 litri di acqua sopra la tazza. Si scaricava, come fino a tempi recenti, tirando una catena collegata a un sistema di leve. Fu però con il miglioramento del sistema fognario che il gabinetto divenne alla portata di molti. E a dare impulso a questa rivoluzione fu il colera, piaga temutissima e sempre più frequente in città come Londra o Parigi. In Gran Bretagna, dove l'epidemia fece 32 mila morti nel 1831 e 62 mila nel 1848, si sviluppò un movimento sanitario che condusse a riforme destinate a diffondersi in tutto l'Occidente. Grazie all'uso di nuovi materiali (ghisa e ferro per le tubazioni) e ai progressi in campo idraulico (approvvigionamento idrico reso possibile da impianti di sollevamento meccanico, condotte, pompaggio a vapore, bacini di raccolta e filtrazione delle materie di rifiuto), le acque scomparvero nel sottosuolo insieme agli escrementi. Le fognature delle grandi città divennero dedali oscuri di cui erano sovrani i manutentori. L'idraulico di quei tempi doveva letteralmente fiutare il guasto, individuando a naso il punto da cui salivano le esalazioni putride. Era un lavoro pericoloso e ben retribuito: nei pozzi neri ristagnavano gas infiammabili, e la più piccola scintilla poteva innescare un'esplosione. Le fognature servirono anche agli scopi più impropri: a Londra offrivano rifugio ai bambini randagi, alle prostitute e ai biscazzieri. Tanto che una legge di fine '800 cercò di proibire questa loro funzione: per i miasmi, infatti, nelle fogne ci si poteva morire. Gli oscuri cunicoli divennero anche teatro di rocambolesche fughe e della più classica delle rapine: quella al caveau della banca passando per le fognature. In questo modo Albert Spaggiari e i suoi “topi di fogna” misero a segno nel 1976 il colpo del secolo, svaligiando la Société Générale di Nizza. Meno fortunata fu, nel 2004, la “banda del buco” che per un'improvviso innalzamento del livello dell'acqua rimase intrappolata nelle fogne di Napoli. Per tirarla fuori ci fu bisogno dell'intervento dei pompieri.

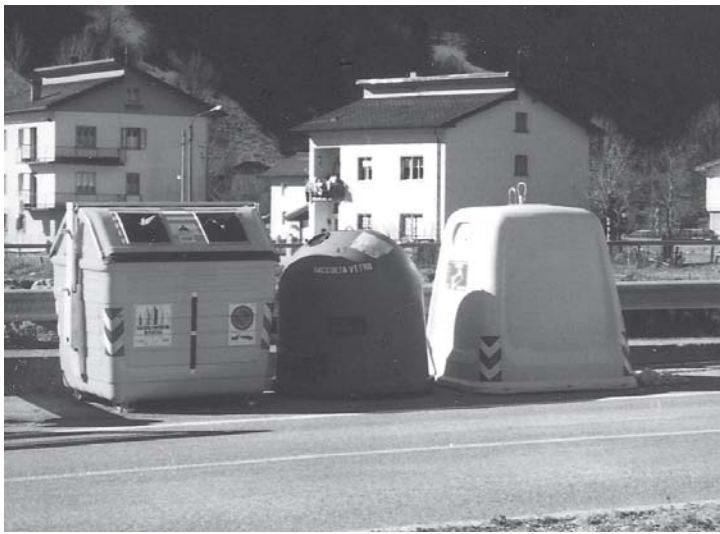
Paola Erba
(Tratto da: “Focus Storia”
n° 14)

Meditate gente, meditate...

Con questo articolo vorrei inviare un messaggio all'attento lettore che si appresta a leggerlo, sperando di non annoiare nessuno ma soprattutto sperando di far riflettere su piccoli ma importanti gesti quotidiani...

Fino a qualche anno fa non si dava grande importanza allo smaltimento dei rifiuti, si crearono così situazioni ad alto rischio di inquinamento ambientale. Col passare degli anni le nuove normative imposero un cambiamento radicale e comparvero i primi cassonetti dell'immondizia, nei quali però ci finiva di tutto: carta, plastica, vetro, avanzi e scarti di cucina, medicinali scaduti, batterie esauste, latine e quant'altro. I primi impianti per lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti quindi avevano il loro bel dafare a dividere tutti questi materiali, per poi riciclarli oppure smaltirli sottoforma di compost, con un conseguente dispendio di energie e denari pubblici, senza contare il fatto che non sempre rispettavano le norme anti-inquinamento, portando così la popolazione che risiedeva nelle vicinanze a opporsi al loro utilizzo ed alla costruzione di nuovi impianti di stoccaggio e smaltimento anche se di "nuova generazione".

Questo atteggiamento è del tutto comprensibile, nessuno di noi vorrebbe vivere in un ambiente in cui l'aria che respiriamo è malsana e l'acqua che beviamo non è potabile; per questo motivo l'Unione Europea diede un forte giro di vite alle leggi riguardanti i limiti accettabili di emissioni nocive e impose una maggiore rigidità nei controlli periodici alle strutture già esistenti che, per non incorrere in pesanti sanzioni, dovettero adeguare i propri impianti alle più rigide disposizioni. Purtroppo la furbizia di alcuni soggetti privi di scrupoli (in questo caso sarebbe più giusto parlare di delinquenza), ha fatto sì che non solo venissero aggirate le nuove disposizioni, ma che i soldi stanziati per l'adeguamento degli impianti già esistenti finissero nelle tasche sbagliate. Tutto questo ha portato le persone di buona fede a perdere tutta la fiducia in quella che avrebbe dovuto diventare la soluzione al problema spazzatura. Vista così la storia sembra proprio avere una fine piuttosto triste per non dire drammatica, invece la fine potrebbe cambiare e molto dipende anche da noi umili cittadini che paghiamo le tasse. Sicuramente molti di voi saranno scoraggiati da tutto questo bombardamento mediati-



co degli ultimi mesi, ma vi assicuro che ognuno di noi nel proprio piccolo può fare davvero molto, basta un po' di buona volontà e di buon senso. Per cominciare sarebbe buona norma effettuare il più possibile una raccolta differenziata dei rifiuti, in modo da consentire un riciclaggio più efficiente e mirato dei vari materiali e contemporaneamente produrre un minor inquinamento ed un minor dispendio di energie. Personalmente sono stata molto contenta nel veder spuntare il nuovo raccoglitore giallo per la plastica, seguito poi da una campana verde per la raccolta del vetro e da quello grigio per la carta in località Schiit. Prima infatti per il vetro e la carta dovevamo andare fino al campo sportivo, mentre la plastica non aveva ancora l'apposito raccoglitore. In questo modo le persone anziane erano fortemente penalizzate, mentre ora possono usufruire anche loro di un servizio pubblico di cui abbiamo tutti il diritto di pretendere in quanto contribuenti.

Purtroppo però il mio entusiasmo è stato smorzato dalla cattiva educazione di alcune persone che, a distanza di pochi metri dalla nuova "ecopiazzola", continuano a gettare vetro, plastica e carta nel comune raccoglitore verde per i rifiuti indifferenziati, anziché negli appositi nuovi raccoglitori per la raccolta differenziata. Perché?

Mi chiedo se fare 30 metri in più sia tanto pesante o se dividere le immondizie sia davvero troppo difficile o venga ritenuto una perdita di tempo inutile.

Non posso credere che ci siano ancora persone così poco sensibili al problema della salvaguardia non solo dell'ambiente, ma anche e soprattutto della salute. Sarà che la mia è una deformazione professionale in quanto tecnico delle industrie chimiche e tecnico cartario, ma non penso che ci vogliano studi mirati per capire l'importanza di piccoli e sem-

plici gesti quotidiani che però rivestono un ruolo assai importante. Non possiamo continuare a pensare che la "cosa" non ci riguardi e delegare sempre gli altri alla risoluzione di un problema che sembra sempre che non ci tocchi da vicino, per il quale non ci sentiamo minimamente responsabili perché sono sempre gli altri a sbagliare.

A volte poi la nostra negligenza ci si ritorce contro, come nel caso degli assorbenti igienici che ho visto depositarsi sul greto del fiume a poca distanza dal depuratore. Al momento ho pensato che il depuratore avesse seriamente bisogno di un attento e scrupoloso controllo, nonchè di un'approfondita manutenzione e magari di una revisione.

In un secondo momento però mi sono stupita del fatto che ci siano ancora signore che gettano gli assorbenti nei water, nonostante questi producano spesso intasamenti oltre che a inquinare le acque reflue a causa del loro difficile e complicato smaltimento da parte del depuratore. In fondo noi siamo dei privilegiati rispetto a chi vive nelle grandi città perché ad esempio possiamo smaltire gli scarti di origine vegetale (frutta, verdura, erbacce, fiori secchi, ecc.) senza l'ausilio di un Composter, ovvero di un raccoglitore in cui si decompongono queste sostanze e si forma il compost, cioè un fertilizzante naturale biologico al 100%, basta fare un buco in un angolo del giardino o riempire le vecchie vasche del letame ormai in disuso con queste sostanze, lasciare che la natura faccia il suo corso e vedrete che bei gerani!

Riciclando poi i tappi di plastica delle bottiglie di acqua, bibite, detersivi, detergenti vari, saponi eccetera si può addirittura compiere un'opera di bene per tutte quelle persone bisognose delle quali si occupa l'U.N.I.T.A.L.S.I., mentre raccogliendo abiti e calzature ormai logori si può dare una mano alla CARITAS.

Da qualche settimana è possibile smaltire i toner e le cartucce delle stampanti e delle fotocopiatrici presso le scuole dell'Istituto Comprensivo di Paluzza, dove le insegnanti provvedono allo stoccaggio in un Ecobox che verrà successivamente ritirato dalla ditta che ne ha la gestione, la quale poi premierà l'istituto in base alla quantità di materiale raccolto.

Vi assicuro che la raccolta differenziata non è affatto una perdita di tempo, anche perché più materiale si ricicla e più si aumenta l'efficienza degli impianti di smaltimento, con un conseguente calo di emissioni nocive, di energia e di costi dell'intero ciclo di lavorazione.

Vedrete che un domani i no-

stri figli ci ringrazieranno per avergli insegnato il corretto atteggiamento nei confronti di un problema così importante. La salvaguardia dell'ambiente non è soltanto un problema di "coscienza ecologica", ma anche un dovere morale oltre che civile.

Ricordiamoci sempre che saranno i nostri figli a subire le conseguenze dei nostri atteggiamenti sbagliati e che non possiamo più considerare questo un problema da poco, che non ci riguarda o che non possiamo fare nulla per risolverlo. A volte basta davvero poco per migliorarci, un po' di buona volontà non guasta mai... GENTE!

**Fabiola Matiz
van Messio**

La Giustizia di Barbablù

Per chi vuole liberarsi della moglie per una ventenne dell'Est o per ereditare l'appartamento la legge italiana offre grandi possibilità.

Il giudice Bruno Tinti nel libro *"Toghe Rotte"* fornisce preziosi ragguagli agli aspiranti uxoricidi.

Per prima cosa bisogna disporre di una moglie e di un buon motivo per sopprimerla, quindi la si può eliminare.

Chi vuole potrà dar sfogo al suo sadismo in quanto non considerato una seria aggravante.

Dopo l'omicidio bisogna correre subito dai Carabinieri per autodenunciarsi, spiegare i dettagli del delitto e far rintracciare gli strumenti utilizzati per compierlo (punteruolo, pistola, martello, ecc.)

Non sussistono più i pericoli di inquinamento delle prove e di fuga.

L'arresto non è perciò necessario. In attesa del processo si potrà continuare la propria normale attività.

Per l'uxoricidio è previsto l'ergastolo, ma il marito può dimostrare di *"aver agito in stato d'ira determinato da un fatto ingiusto altrui"* (art.62 n.2), ad esempio le corna, essere disponibile a risarcire i parenti della ex moglie (art.62 n:6) e chiedere il rito abbreviato.

Il giudice, dotato di calcolatrice, comincia a detrarre:

- **la pena**, senza le aggravanti, non è più l'ergastolo, ma il carcere per 24 anni

- **meno un terzo**, art.62 n.2 (stato d'ira) = 16 anni

- **meno un terzo**, art.62 n.6 (risarcimento) = 11,33 anni periodico

- **meno un terzo**, art.62 bis, attenuanti generiche (concesse a tutti) = 7,5 anni

- **meno un terzo** per il rito abbreviato = 5 anni

- **se l'omicidio è avvenuto prima del maggio 2006** sono scontati 3 anni per l'indulto ceppalonico = 2 anni con la sospensione condizionale della pena.

Nel caso la Giustizia sia particolarmente severa con una condanna a tre anni, il marito verrebbe affidato ai servizi sociali. L'uxoricidio conviene.

Un libro, la sponsorizzazione di una linea intimo maschile e una serata da Vespa.

Si può raggiungere la tranquillità economica. In Italia le mogli sono utili anche da morte.

Ps: L'iter giudiziario è valido anche per i mariti

Van herbast avn bintar, is ceachn...

5 dicembar: Cnochz is bidar dar H. Nikolaus virpaai af Tischlbong unt hott oln in chin-dar eipas procht



10 dicembar: Da Manuela van Hosa hott ampuntn a piabl as Cristian hast. Miar bincn ols guat in chint unt sain lait

14 dicembar: Da Arianna van Beec hott ampuntn a piabl as hast Riccardo, dear fama bincmar aa glick, zunt unt vriid

20 dicembar: In Mailont schtearp da Pina van Cup, si hott ckoot 94 joar

23 dicembar: Af Pontafl schtearp da Nuta van Schkar-nutul as is gabeisn van 1909

24 dicembar: Da meis var mitanocht is boarn gamocht um zeichna; ona sghneab dai-cht goar Bainachtn niit

27 dicembar: Uma zeichna cnochz voiar in da Romlaita, ola ibarsluft zan leischn

31 dicembar: Dar laitar van kloukn unt da schiasaraian hont gagriast is olta joar unt onganoman is noja

2 sghenaar 2008: Cnochz, avn ochtn tornant, a kamion as van Eztraich hear is cheman is ibarbearz pliim in da galleria. Dar prava schafeer, mitt lautar tuanan, isar zarea-cht cheman ausar zan gianan var galleria unt, min hilf van lait asi min maschindar hont gamuast aufholtn, isar hintarisch bidar aufn pis afta Hea-cha

6 sghenaar: Bi dar prauch iis, da drai Ckiniga sent bidar virpaai in unsarn haisar. Hojar hazz gatroufn in koschkris van 1989: dar Mirco van Roman, da Martina van Cjakaron unt dar Matteo De Leoni, navout var Ritn van Boitar

8 sghenaar: Da Sara van Reit hott ampuntn a piabl as hast Nikolò. Miar bincn ols guat soian aa

van 12 pis in 20 sghenaar: Goar in herbast is niit asou, oltoaga chreink abia dar himbl oufa asmar hott gamant tat da gisa cheman

van 14 sghenaar pis in 18 fevraar: Dar Giacomo van Beec is raitn in America unt va seem beartar goar in Giappon gianan, houfmar asin ols guat aus geat

20 sghenaar: Nochmitoo is boarn gamocht da Schemblea van Cirkul Kultural, lait sent niit viil gabeisn.

Dareimst var Schemblea is boarn dar noja konsei gamocht: President dar Ottaviano van Beec, Vice President da Lisa van Tituta unt Segretari dar Thomas van Krot

van 23 pis 29 sghenaar: Schiana boarma taga abia in sumar

27 sghenaar: A schtoarchar bint hott an haufa schana gamocht ibar Forni Avoltri umin, panuns is nizz cleachts passiar laai as dear boarma bint hott gaplosn in gonzn too unt da nocht

28 sghenaar: In Auschtralia da Chiara Di Giorgio, toachtar van Marco van Doro unt var Stefanian van Sappadin, hott ampuntn a piabl as hast Francesco. Da Evelina is hiaz urnona boarn. Miar bincn ols guat oln

2 unt 3 fevraar: Zbaa lustiga taga af Tischlbong vim Vosching

4 fevraar: A mool hazz chreink noor da nocht, schian schtildar, isuns dar sghneab cheman pasuachn

5 fevraar: Nochmitoo ola da chindar in maschara unt kein cnochz honza in Voschin varprent

7 fevraar: Nooch eibliga taga dar luft hott beck gaplosn da eibl asou homar bidar a boarma suna ckoot. Indarvria ola zar meis van Oschntoo

8 fevraar: Dar Elvio van Beec is neni boarn, saina toachtar da Lidia hott ampuntn a piabl as hast Gaetano. Miar bincn ols guat oln

van 9 pis 16 fevraar: Luftiga taga mitt boarma suna

15 fevraar: Indarvria Via Krucis par Unchircha, lait sent niit viil gabeisn

van 16 pis in 18 fevraar: Vir drai toga homar doo ckoot da Vrau Geyer, sai moon unt dar suun

24 fevraar: Um draia bianigar zbanzk minutn nochmitoo dar elikottero is aufn in Chlaan Paal neman an eztraich-schn pua as is clipft unt hott an vuas oogaprouchn

29 fevraar: Eibli unt ckolt in gonzn too, zar Via Krucis sent niit viil lait gabeisn. Zeichn minutn nooch holb'ans hott da earda citat

1 merz: Ebli unt a pisl gatuslt in gonzn too

2 merz: A schia helar too mitt boarma suna. Goar in sumar is niit asou!

3 merz: Indarvria schia beitar unt suna noor is ols eibli boarn

4 merz: Eibli in gonzn too, indarvria hazz schian cniim, baar zait!

Incontro di sensibilizzazione ai problemi alcolcorrelati

A gennaio '08 a Ligosul, si è tenuto un incontro con la comunità per discutere insieme e per capire i danni provocati dall'assunzione di alcol.

Era da tanto che non salivo in quel paese e per me è stata una riscoperta: davvero bello!! Belli gli stavoli ancora intatti come una volta e ben curati, bella la posizione baciata dal sole e, lasciatemelo dire, splendide le persone che hanno partecipato numerose all'incontro.

Per me e Manuela, con la quale mi trovo spesso a tenere questi incontri, è stata una piacevole sorpresa: ci è sembrato di essere in famiglia.

Insieme ai presenti abbiamo cercato di capire perché si bevono alcolici, quali conseguenze comporta questo stile di vita e che cos'è un Club.

Abbiamo chiarito che, l'ALCOL È UNA DROGA capace di causare sofferenze indescrivibili alle famiglie, morti sulle strade (stragi del sabato sera) e malattie spesso incurabili.

Anche il BERE MODERATO, tanto difeso e sbandierato da chi assume alcolici è un comportamento a rischio.

Può essere l'inizio di un percorso che non sappiamo dove ci può portare.

Anche assunto in piccole dosi, l'alcol non fa bene.

Lo dimostrano studi scientifici indipendenti (non pagati cioè da chi ha interessi economici, come i grandi produttori di alcolici).

Non fare uso di bevande alcoliche è un buon esempio per chi ci sta vicino, soprattutto per le nuove generazioni che ne hanno veramente bisogno.

A me e Manuela ci è parso di aver colto nel segno, perché alla fine dell'incontro, dal pubblico s'è detto che già dal primo bicchiere la persona non è più la stessa.

Grazie di cuore, quindi ai partecipanti, a chi si è scusato per non aver potuto essere presente e in particolare a Giorgio che ha curato così bene l'organizzazione dell'incontro.

Un caro saluto

Edda e Manuela

P.S. Dal 7 al 12 luglio '08 ad Arta si terrà un incontro di sensibilizzazione ai problemi alcolcorrelati (metodo Hudolin): Per informazioni: cell. 3387042629

Timavesi in Svizzera



Alleghro incontro tra paesani, da sx: Giorgio Matiz van Schkue-ta, Pietro Muser van Todeschk, Egiziano Mentil van Koka, Iole Matiz van Sock, Cesare Matiz van Schkueta e Fiorindo Matiz van Sock.

Che ricordi!



Questo bimbo, ormai adulto è Marcello Mentil, nato il 29 settembre 1952. La foto è stata scattata dal "Schprizzhaisl" nell'agosto del 1961.

Avviso

Chi volesse far pubblicare il proprio numero di "Asou Geats" deve venire a Laura Plozner o Per oltre il 15 luglio 2008.

Parole in libertà

Che cosa è il Caos?" "È quell'ordine che fu distrutto con la creazione del mondo".

- Il corpo è l'astuccio dell'anima: lucidato l'astuccio, non credere di aver ripulito anche lo strumento.

- "Quanto tempo può vivere una persona deficiente?" "Non so... Tu quanti anni hai?"

- "Cosa è la testa?" "È il più piccolo dei manicomi. Intendiamoci,... per superficie quadrata".

- Un consiglio agli scrittori: giunge il momento in cui bisogna smettere di scrivere. Anche prima di cominciare.

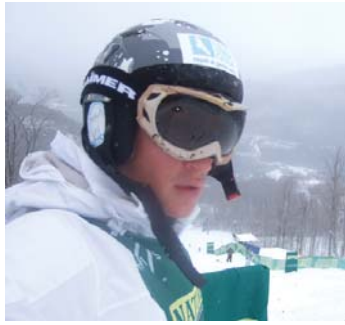
- Se il cielo ascoltasse le preghiere dei cani, pioverebbero ossa.

- "A lei, per essere un asino, mancano solo le corna!" "Guardi che gli asini non hanno le corna" "Allora non le manca niente!"

- L'alba è una cosa meravigliosa. Peccato che il buon Dio ce la mandi in un'ora impossibile!

- "Quando comincia la maggiore età?" "Quando smettiamo di crescere in altezza e cominciamo a crescere in larghezza" "E la vecchiaia?" "Quando cominciamo a spendere più per le candeline che per la torta"

- Scritta sulla facciata di una Chiesa: "Costruita con le promesse dei ricchi, e con i soldi dei poveri".



Giacomo a Lake Placid, prima della gara

Sono Giacomo Matiz, ma tutti mi chiamano Jack. Sono nato a Gemona del Friuli il 10/01/1986, ho da poco compiuto 22 anni e abito nel Granducato di Casali Sega a circa un km da Timau. All'età di tre anni ho iniziato a praticare lo sci, lo sci alpino come da tradizione della famiglia Matiz, con mio padre e mio zio Diego. All'età di sei anni risalgono le mie prime gare di sci alpino e, negli anni successivi ho conseguito discreti risultati sia a livello regionale che a livello Nazionale. Dopo una decina di anni che mi dedicavo a questa specialità, mi è stato proposto di cimentarmi con questa nuova specialità, sempre dello sci alpino, il "Freestyle". Con il sostegno dei miei genitori ho cominciato a fare i primi allenamenti con la squadra nazionale Italiana nell'estate del 2002, (avevo sedici anni, forse un po' tardi per dedicarsi a questa specialità) e, nell'ottobre dello stesso anno ho cominciato a far parte della squadra Nazionale "Torino 2006" "S" che stava a significare "speranze". Nella stagione invernale successiva 2002/03 ho cominciato con le prime gare di Coppa Europa (in Italia a San Martino di Castrozza, in Francia e in Slovenia), le prime gare di Coppa Italia, i miei primi Campionati Italiani a Livigno e non ho mai smesso fino ad arrivare a completare, come in questa ultima stagione, quasi l'intero tour della Coppa del Mondo (ci sono ancora alcune gare da disputare: Svezia, Repubblica Ceca e Bormio). Il "Freestyle" non è una disciplina unica. Con il termine freestyle vengono indicate varie specialità: le Gobbe dette "Moguls", i salti "Aereals", lo skicross, e infine l'half pipe, ognuna riconosciuta dalla F.I.S. (federazione internazionale dello sci). Nella specialità delle gobbe, quella che pratico io, la pista di discesa è suddivisa in tre parti: la prima è costituita da una prima parte della pista di gobbe, poste ad una distanza di 3 - 4 m, compresa tra il cancelletto di partenza e il primo salto. Dopo il primo salto, che

prevede l'esecuzione di una figura acrobatica, si riprende a sciare tra le gobbe fino ad arrivare al secondo salto con l'esecuzione di un'altra figura, mentre la terza e ultima parte è costituita dall'atterraggio dal salto e la sciata tra le ultime gobbe prima di arrivare al traguardo.

Il metodo di valutazione di una discesa durante la gara è la tecnica di sciata tra le gobbe, l'esecuzione della figura che si effettua sui due salti e che non deve essere mai uguale ed infine il tempo che si impiega a scendere in una pista che mediamente è lunga tra i 230 - 270 m, con una velocità di base di 9.6m/s. Chiaramente la cosa più difficile è riuscire a fare degli ottimi salti, per cui la preparazione è notevole e prevede molto allenamento sia sugli sci che a secco sul tappeto elastico. I salti che in questa stagione metto in pratica sono il salto mortale all'indietro e il salto mortale in avanti, il secondo molto più difficile perché durante l'evoluzione "non si vede niente" e quindi bisogna andare molto a sensazioni. In questi anni le soddisfazioni sono state parecchie. La prima è stata quella di aver fatto parte prima della squadra nazionale "S" poi "B" e ora, della squadra "A" e quindi partecipare alle gare di Coppa del Mondo, ai Campionati del Mondo, e aver vinto, lo scorso anno, i Campionati Assoluti di specialità. Delusioni non né ho avute, ho solo il rammarico di non essere riuscito a qualificarmi per poter partecipare alle Olimpiadi di Torino a causa di un intervento all'orecchio destro che mi infastidiva da diverso tempo e, l'anno scorso, aver saltato alcune tappe di Coppa del Mondo a causa della frattura di due dita del metacarpo della mano destra. Secondo me la pratica dello sport a questi livelli dà tanto, non dal punto di vista economico come tanti possono credere, ma per come fortifica il carattere. All'interno della squadra il clima tra compagni di squadra e tecnici è ottimo. Ognuno di noi si fida dell'altro e ha la massima fiducia nel compagno. Io, poi, mi trovo molto bene con tutti perché fa parte anche del mio carattere andare d'accordo con chi mi sta accanto. L'unica nota negativa è che negli ultimi anni la squadra si è ridotta moltissimo, ora siamo 5 atleti mentre solo 2 anni fa eravamo più di una decina. All'interno della squadra, poi, vigono delle regole non scritte quando si sta assieme per lunghi periodi: aiutarsi a vicenda, cucinare anche per gli al-

asou geats...

Io e la Coppa del Mondo di Freestyle

L'esperienza di Giacomo Matiz

tri, pulire, rispettarci, imparare ed essere capaci ad arrangiarsi in ogni situazione e in ogni parte del mondo, in poche parole rispettare le regole che servono per una coabitazione serena. Un'esperienza che ho sperimentato personalmente è stata agli esami di maturità. I miei compagni in quei giorni erano molto agitati, mentre io, abituato alle continue pressioni delle gare e quindi allenato a non cadere in balia delle emozioni, ho vissuto gli esami di quinta superiore come una normale giornata di scuola. La stagione delle gare inizia a dicembre (la prima gara è stata in Francia) e allora capita di dover andare anche in posti lontani. Quest'anno sono partito il 14 gennaio e sono ritornato a casa il 18 febbraio. In tutto questo tempo ho fatto il "giro del mondo". Ho disputato gare a: Lake Placid (Usa), Mont Gabriel (Canada), Salt Lake City (Usa), Cypress Mountain (Canada), Inawashiro (Giappone) e non ho finito, perché il 27 febbraio partirò per la Repubblica Ceca, poi la Svezia per concludere a Bormio. Ogni competizione è una storia a sé.

Tante sono le variabili da considerare: il tracciato di gara la pendenza, la perfetta esecuzione dei salti, la condizione della neve, il proprio stato di salute... e qualche volta si riesce ad ottenere anche eccellenti prestazioni come il mio 19° posto di quest'anno che per un'inezia non mi ha permesso di disputare la finale. Ma per me non c'è tanta differenza, è come se andassi a fare le gare ogni giorno sullo Zoncolan, perché è vero che si viaggia tanto ma oltre all'aeroporto e all'albergo in cui veniamo ospitati, visitiamo ben poco i posti dove ci tro-

viamo a parte qualche rara eccezione, come quest'anno che siamo riusciti a visitare Vancouver, poiché gli orari degli allenamenti, come pure quelli delle gare che sono sempre molto particolari, ci hanno lasciato una "giornata buca".

Comunque non mi lamento di certo, anzi sono contentissimo per la meravigliosa esperienza che sto vivendo e non avrei mai creduto che a vent'anni avrei avuto tutto questo.

A tutti i lettori di Asou Geats... e a tutti i miei sostenitori un saluto da Giacomo.



In Canada con la zia Claudia e i miei cugini

Sulla rivista sportiva americana "Flame" pubblicata una foto di Giacomo Matiz

SHARING THE SPIRIT OF THE LAKE PLACID OLYMPIC REGION

FLAME

CELEBRATING 50 YEARS WHITEFACE TURNS 50 IN JANUARY Winter '07

† Another winter deep with events
† New conference center: now & then
† Gore upgrades, ORDA goes green, Smucker's Stars on Ice and more

FEATURE [winter lineup]

>> With international events
stated for many winter sport disciplines, the Olympic Regional Development Authority (ORDA) has unveiled its roster of events for the 2007-08 winter season.

In the middle of the upcoming campaign, the Whiteface Ski Center will celebrate its 50th anniversary, including important competitions on its world class trails.

"I am happy to say that ORDA will extend its Olympic and sports legacy with a terrific lineup for the coming winter," said ORDA Chairman Joe Martens. "Since our inception 25 years ago, the primary mission of ORDA has been to utilize the 1980 Winter Olympic venues so as to create significant commerce and notoriety for the region. The winter of 2007-08 will do exactly that."

ORDA's most recent economic impact study showed that the Authority's activities generate \$356 million statewide.

"ORDA has rolled up its collective sleeves and worked diligently to bring an outstanding lineup of events for the coming winter," said President and CEO Ted Blazer. "These activities will bring prestige and people to our region. This will continue to move our economic needle with a positive impact on our business communities. We will, once again, appear on network television several times in North America, with primetime European coverage. This will help us in the future, along with the many photos and column inches in print publications that our competitions generate."

Dec. 14-16. Men and women will compete in a total of five events down the mile-long, 20 turn chute of ice.

Athletes in these sports continue to enjoy ORDA's continuing efforts to protect the course from inclement weather as roofing was added to more curves during the off-season.

In January, the scene changes to Whiteface and the Olympic Jumping Complex for three freestyle skiing events scheduled for Jan. 18-20. The International Ski Federation as well as the U.S. Ski and Snowboard Association will conduct World Cup moguls on the Wilderness trail at Whiteface.

Jan. 18 and 20, while aerial skiing will occur on the night of Jan. 19 at the jumping site in Lake Placid.

Whiteface skiers and riders will be counting down the days to the mountain's 50th birthday celebration, officially on Jan. 28. But in reality, the party will last for weeks. It begins Jan. 25 and continues with theme weekends until March 8-9.

The Junior Luge World Championships will be contested back at Mt. Van Hoevenberg from Jan. 18 and 20.

In addition to these headline events, during the 2007-08 season, ORDA will present: Masters 90 Meter Ski Jump Dec. 29, NYSEF 120 Meter Ski Jump Dec. 30, U.S. National Bobsled Championships Jan. 30-Jan. 6, ISI Figure Skating Competition Jan. 17-19, and the Lake Placid Loppet Cross Country Ski Race Feb. 9.

For more information on these and other activities in and around the Lake Placid Winter Olympic venues, please log on to WhitefaceLakePlacid.com.

Feb. 4-10 as the future stars of this exciting sport negotiate Lake Placid's difficult track.

February also brings the annual Empire State Winter Games, where New Yorkers compete on the same 1980 Winter Olympic sites. Over 1,000 athletes will converge on the community February 22-24.

The North American Series Alpine Skiing Finals will be held at Whiteface March 12-14, featuring up-and-coming skiers from the U.S., Canada and abroad.

The final major event is on tap March 22-23 when the 1980 Herb Rinks Arena hosts the NCAA Men's Div. III Ice Hockey Championships.

LOURDES
1858 - 2008

150 anni di GIOIA

150 anni di D'AMORE

150 anni di SPERANZA

150 anni di INCONTRI

100 anni di viaggi della speranza con U.N.I.T.A.L.S.I. TRIVENETA

Parti con noi dal 10 al 16 Giugno 2008 con il Pellegrinaggio Diocesano di UDINE a LOURDES
in occasione del 150° anniversario delle apparizioni

Informazioni e iscrizioni presso l'UNITALSI tel. 0432 503918

Pubblicato il terzo numero di Info: il periodico dell'Associazione "Da Jutalan"

È uscito il terzo numero del periodico dell'Associazione "da Jutalan". Le notizie riportate riassumono le attività dei gruppi "Is guldana pearl" e "da Jutalan" nell'anno appena concluso: la partecipazione a manifestazioni a carattere internazionale, Festival Mondiale del Folclore, le esibizioni in Italia e all'estero,

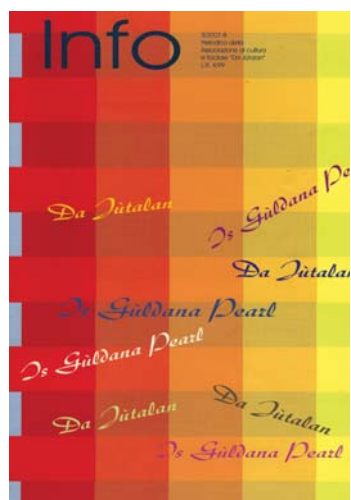
le impressioni di chi è entrato a far parte di questa nuova famiglia, ma anche quelle di chi, per motivi personali, l'ha lasciata.

Alcune immagini documentano il corso di disegno rivolto ai bambini e tenuto da Primus Giorgio durante l'estate e il terzo Cd della collana multimediale "Darzeilmar a liandl - Vingarli", iniziative alle quali il Consiglio Direttivo intende dare continuità anche quest'anno.

Alcune pagine sono dedicate al ricordo, attraverso le dolci parole della moglie Ilia e quelle dell'ex danzerino, Massimo, la persona di Gigi.

Prematuramente scomparso, manca a tutti noi la sua risata sincera, la sua allegria, la sua battuta sempre pronta con tutti, la sua instancabile voglia di scherzare.

Velia Plozner



Natale soleggiato e Pasqua innevata?



Nevicata del 4 marzo 2008

Decalogo per essere amabili

1) Sorridi
nella monotonia del
dolore quotidiano

2) Taci
quando t'accorgi che
qualcuno ha sbagliato

3) Elogia
chi ha operato il bene

4) Partecipa
al gioco dei fanciulli, i
prediletti di Dio

**5) Stringi cordialmente
la mano**
a chi è nella tristezza

6) Parla con dolcezza
agli impazienti e agli
importuni

7) Guarda con affetto
chi cela un dolore

8) Saluta affabilmente
gli umili

9) Riconosci umilmente
il tuo torto

**10) Rammaricati
sinceramente**
del male fatto

Cos'è e a cosa serve, o serviva?

Purtroppo, nonostante molti abbiano tentato di dare una risposta, nessuno è riuscito a capire l'utilità di questo oggetto.

Esso ha mezzo secolo ed è stato inventato, per molte famiglie del paese, da Italo Primus van Futar per pulire la grattuggia.

In timavese si chiama "Raschparli", come vedete non era poi così difficile da indovinare.



Il Signor Sandro Brunetti di Cavazzo Carnico ci ha fatto pervenire la foto di questo strano oggetto che, come potete vedere, aprendolo è formato da cinque lame particolari. Non sapendo a cosa ser-

ve, e cos'è di preciso, chiediamo il vostro aiuto. Un gentile omaggio verrà offerto a chi saprà darci delucidazioni in merito. Uno simile rinvenuto anche a Timau!